

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.)

Gennaio 1954

[p 1, c 1]

IL LAVORO NELLE FAMIGLIE PAOLINE

Il lavoro è un'attività cosciente, per determinato fine vantaggioso. Dio creò il mondo in sei giorni, o epoche; e «riposò» il settimo, cioè cessò le sue opere ad extra: tutto aveva fatto per la sua gloria.

Il lavoro è vario secondo l'attività, le facoltà che si mettono in moto: vi è il lavoro intellettuale (studio, consiglio), il lavoro interiore (preghiera, elevazione dello spirito), il lavoro spirituale (predicazione, amministrazione dei sacramenti), il lavoro morale (governo, assistenza), il lavoro manuale (contadino, operaio); lavoro del tutto naturale, lavoro particolarmente soprannaturale, ecc. Entrano però sempre due elementi: attività e fine utile.

* * *

Il lavoro non è pena del peccato; il peccato originale aggiunse al lavoro solo la fatica: «Col sudore della tua fronte». L'uomo avrebbe lavorato e lavorò anche prima del peccato: «Il Signore Dio prese, adunque, l'uomo e lo pose nel paradiso di delizie affinché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen. II, 15).

Homo nascitur ad laborem et avis ad volatum (Job. V, 7).

Ogni fatica, associata alla Passione di Gesù Cristo, diviene elemento di redenzione individuale e sociale. Passione nel senso più largo di «fatica»: per esempio unirsi al lavoro del Divino Operaio di Nazareth (S. Giov. Crisostomo). Sempre diciamo: «Vi offro tutte le mie azioni, preghiere e patimenti con le intenzioni per cui Gesù si immola sull'altare».

* * *

[p 1, c 2]

In paradiso l'uomo raggiungerà il massimo di attività, e partecipando dell'attività divina, l'anima unita al corpo trasformato per le doti del corpo di Gesù Cristo risuscitato, partecipa della Divina Natura.

«Requiescant» non significa augurio di ozio o di sonno; per ora non comprendiamo quel genere di attività, e S. Paolo non diede spiegazioni perché noi siamo incapaci di capire: «Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum».

* * *

Il peccato non è lavoro. Sebbene sia attività, non ha però fine vantaggioso, non fa un lavoro: come il bambino che stracciasse i biglietti da mille e li bruciasse per vedere una fiammata.

La libertà non è licenza. L'educatore non può liberare esteriormente l'educando finché non ha forgiato una personalità capace di agire con responsabilità e dignità, cioè di essere utile a sé ed al prossimo. La impalcatura di un sistema di educazione o di un orario serve provvisoriamente per fare una struttura: la costruzione dell'uomo, del cristiano, del religioso, del sacerdote.

* * *

Pio XII nella Costituzione Apostolica «Sponsa Christi» dice: «Al lavoro, manuale o

[p 2, c 1]

intellettuale, sono obbligati tutti, non esclusi gli uomini e le donne che si dedicano alla vita contemplativa, non solo per legge naturale ma anche per un dovere di penitenza e di soddisfazione. Il lavoro inoltre è il mezzo comune con cui l'anima è preservata dai pericoli e si eleva a cose più alte; il mezzo con cui noi, come è nostro dovere, prestiamo la nostra opera alla Divina Provvidenza, tanto nell'ordine naturale che nell'ordine soprannaturale; il mezzo con cui si esercitano le opere di carità».

NOBILITA' DEL LAVORO

Inferiorità? Non è quella dell'operaio, o del religioso che «*elegit sibi partem optimam*»; ma quella dell'ozioso, anche se «*vestisse porpora e bisso e banchettasse ogni giorno splendidamente*». L'inferiorità c'è quando vi è l'ozio, la pigrizia, l'accidia, l'indifferenza, la tiepidezza, il «*nihil agentes*».

Il cristianesimo è la religione che eleva l'uomo. Nella concezione generale degli antichi il lavoro, specialmente manuale, era considerato con disprezzo, come indizio di inferiorità; perciò i *domini* (i liberi), e le *res o instrumenta* (schiavi). Concetti di Platone, Aristotele, Senofonte, e persino di Cicerone.

Il cristianesimo rivoluzionò la mentalità comune e riabilitò il lavoro. Tutto il Vangelo si muove nel mondo del lavoro. Tutti ne hanno il dovere, nessuno anche se ricco è dispensato: la parabola dei talenti lo dimostra; il lavoro è anche mezzo di sussistenza cui va corrisposto un giusto salario (Matt. X, 10); il lavoro è mezzo di elevazione e di riscatto (Giov. VI, 27).

* * *

Il Padre Celeste, avendo pietà dell'umanità errante, volle restaurare tutto in Cristo. Questi cominciò dalla famiglia e dal lavoro.

Il mistero di Cristo-operaio ci sembra più profondo del mistero della Passione e Morte. Tanti anni al banco di falegname! «*Nonne hic est fabri filius?*». «*Nonne hic est faber?*». Il sudore della sua fronte a Nazareth non era meno redentivo che il sudore di sangue nel Getsemani.

Quello che Gesù fece è insegnamento più chiaro di quanto Egli predicò.

[p 2, c 2]

RAGIONI DI NOBILTA'

Il lavoro umano è tanto più nobile quanto più abbondanti sono queste condizioni:

1) Quanto più è *cosciente*, cioè vi entra di intelligenza, libertà, iniziativa: così l'artigianato è superiore alla fabbrica; la piccola proprietà superiore alla mezzadria ed allo stato di bracciante; l'ufficio di Maestro supera quello di professore.

2) Quanto più *nobile è l'oggetto* del lavoro: per es. il lavoro del Sacerdote per le anime supera quello del medico per i corpi; il lavoro dell'apostolo quello del sarto; il lavoro dell'educatore quello di un ufficiale dell'esercito, del poliziotto.

3) Quanto più è *vantaggioso*: così il lavoro di perfezionamento della propria anima nel religioso (si vis perfectus esse) supera quello del pittore e scultore; il lavoro del legislatore e sociologo cristiano quello dell'esattore.

4) Il lavoro *apostolico* dei nostri Discepoli (tecnici e propagandisti) supera quello dei tipografi, librai, tecnici comuni, portando «verità, pace e bene»: «Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona». Esso porta i massimi beni per la vita presente e per l'eternità.

L'EDUCAZIONE AL LAVORO

È di immenso vantaggio per la vita e per l'eternità. Ogni uomo ha forze fisiche, intellettuali, morali ed ha un certo tempo di vita per consumarle. Nella mente di Dio devonsi consumare per conoscerlo, amarlo: allora queste forze accresciute e nobilitate per la nostra adozione in figli di Dio: «Ut adoptionem filiorum Dei recipereamus», conosceranno, serviranno, ameranno Dio in gaudio eterno in cielo.

Dio ci ha ben elevati quando mandò il suo Figlio a farsi nostro capo ed assumerci come membra: «Dedit eis potestatem filios Dei fieri»! Quale grazia essere cristiani, non induisti, o maomettani, ecc.!

Queste forze o si consumano nobilmente da veri uomini, o si consumeranno non nel servizio di Dio, ma nella schiavitù dell'egoismo e del soldo; non nell'amore di Dio, ma nella servitù

[p 3, c 1]

della carne; non nella conoscenza di Dio e delle cose che sono di sua volontà, ma nella vanità, in quello che finisce... mentre l'anima è spirituale ed immortale.

Quando si educa al lavoro, si abitua il giovane agli studi, ai pensieri elevati, all'energia, a produrre, a vivere da vero uomo, da cristiano: sopra cui si può aggiungere la vita religiosa, la vita sacerdotale.

Quando seguo una salma alla sepoltura, sempre rifletto e mi esamino: ecco che le attitudini, forze-talenti ricevuti da Dio sono stati consumati: «Venit nox quando nemo potest operari»; come sono state consumate? a chi sono state immolate? Ed io, che domani sarò portato alla sepoltura, come sto consumandole? e quale eternità mi preparo?

Educare al lavoro significa elevare e far la fortuna, la massima carità, il massimo bene di un giovane, per la vita e per l'eternità. Quando un uomo vive disciplinato, domina i sensi e le contingenze, nella intimità della famiglia od in società, sarà rispettato, ammirato; sarà utile a sé ed al prossimo; darà un suo buon apporto alla umanità ed alla Chiesa. Sii uomo! *vir, vis, forza*.

Quale, all'incontro, la miserabile condizione del pigro che comincia dalle *bocciature* negli esami, rimane sempre inferiore ai suoi doveri, sente la propria viltà; è disistimato e rifiutato in società, col pericolo dell'estrema bocciatura nell'esame finale!

I santi sono tutti lavoratori. In proporzione degli anni vissuti, quanto hanno operato, ed in quante direzioni! S. Tommaso d'Aquino, S. Francesco d'Assisi, S. Bernardo, S. Francesco di Sales, S. Giuseppe Cottolengo, S. Giovanni Bosco, S. Alfonso Rodriguez, S. Giov. Battista De La Salle, S. Giovanni della Croce, S. Alberto Magno, S. Camillo de Lellis, S. Giovanni M. Vianney, S. Domenico, S. Alfonso: tutti! Diedero il primo posto al lavoro interiore; poi questo fruttò l'operosità così meravigliosa, fruttuosa, umanitaria che desta in tutti grande ammirazione.

SAN PAOLO APOSTOLO

S. Paolo scrive ai Tessalonicesi: «Quando eravamo presso di voi vi davamo questo precetto: Chi non vuole lavorare non mangi. Ma ora sentiamo dire che alcuni di voi si comportano disordinatamente, facendo nulla. Ora a costoro

[p 3, c 2]

noi prescriviamo ed esortiamo nel Signore Nostro Gesù Cristo che mangino il loro pane lavorando tranquillamente» (II Tess. III, 7-13). «Lavoriamo faticando con le nostre mani» (I Cor. IV, 12). Egli

fu un grande lavoratore. Egli insiste più volte a dire che quanto occorreva a lui ed ai suoi compagni di predicazione «ministraverunt me manus istae», lavorando anche di notte nell'arte appresa in gioventù. Dice di sé: «in plagis... in laboribus, in vigiliis...» (II Cor. VI, 5). Egli è il più felice interprete ed imitatore di Gesù Cristo; anche in questa parte la sua vita è in Cristo: «Mihi vivere Christus est».

* * *

Il lavoro del Paolino (Sacerdote o Discepolo) ha una caratteristica: Gesù-Operaio lavorando produceva povere cose; S. Paolo produceva stuoie militari dette cilici; invece il Paolino esercita un diretto apostolato, dando con il lavoro la verità, compiendo un ufficio di predicazione, divenuto missione e approvato dalla Chiesa. S. Paolo infatti loda «maxime qui laborat in verbo et doctrina» (I Tim. V, 17).

Il lavoro è redentivo per i fratelli; ma redime pure lo stesso lavoratore; carcerati che si sono redenti lavorando durante la prigionia; e carcerati che nell'ozio hanno imparato e meditato altri crimini.

Il lavoro ci avvicina a Dio, il quale è atto puro, infinito ed eterno. Quanto più l'uomo passa dalla potenza all'atto, tanto più imita Dio. E quanto più potenze mette in attività rettamente, tanto meglio corrisponde al volere di Dio che le ha date, tanto meglio serve il Signore: amerai il Signore con tutta la mente, *le forze*, il cuore; anche le forze fisiche sono comprese. È, dunque, il lavoro parte del primo e principale comandamento.

Vi è il martirio per la fede; vi è il martirio per la carità. Ora il lavoro di apostolato è esercizio di carità, come lo è quello del confessore: «sono martiri anche quelli che confessano gli uomini innanzi a Dio» (S. Francesco di Sales). Forze vergini consumate per dare la verità alle anime, meritano la corona del vergine, del martire; e l'aureola del dottore. È offrire il nostro corpo a Dio. Nel senso di S. Paolo (Rom. XII, 1): «Io vi esorto, o fratelli, per la misericordia di Dio ad offrire i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio, ciò che è il ragionevole vostro culto».

[p 4, c 1]

LABORIOSITA'

I Papi da un secolo a questa parte hanno dato ed inculcato il vero concetto del lavoro, i suoi diritti ed i suoi doveri. Da una parte è condannata una concezione in cui il lavoratore viene gradatamente a perdere la sua personalità, dall'altra è condannata la teoria classica-materialistica. Ma soprattutto hanno alzato la voce a salvaguardare la dignità ed i diritti della persona umana; per cui è andata formandosi la scuola cristiano-sociale col massimo rappresentante nel Toniolo. Seguono i principii della *Rerum Novarum* di Leone XIII, della *Quadragesimo anno* di Pio XI, e dei discorsi di Pio XII. Lo «schema di una sintesi sociale cattolica, o codice sociale» riassume la dottrina delle encicliche sociali.

Un clero ed una vita religiosa oziosa causerebbero uno scandalo nella società moderna.

Le più grandi questioni oggi sono attorno al lavoro: tutti ne riconoscono la fondamentale importanza morale ed economica.

Non è fuori di luogo riportare qui le premure che il Papa Pio XII dimostra per il lavoro stesso delle monache, che con viva insistenza vuole si attivi tra di loro: «La religiosa lo assuma con santa intenzione, lo compia alla presenza di Dio, lo prenda nell'obbedienza, lo congiunga con la volontaria rinuncia di se stessa. Che se il lavoro sarà compiuto in tal modo, sarà un potente e costante esercizio di tutte le virtù e pegno di una soave ed efficace unione della vita contemplativa all'attiva, sull'esempio della famiglia di Nazareth».

La laboriosità è segno di vocazione; l'oziosità segno di non vocazione. Bisogna sempre diffidare dei pigri, ancorché intelligenti. Il giovane mostra laboriosità se non aspetta a studiare quando è sotto gli esami; e mutar vita quando è vicina la vestizione o altra promozione; a fare il dovere dell'apostolato quando è veduto e controllato: ma sempre, ovunque consacra le sue giovani energie per Dio, per l'eternità, per l'apostolato.

OZIOSITÀ

Eccesso di ricreazione e sport, eccessivo attaccamento al divertimento sotto qualsiasi forma, schivare la fatica, il far nulla, la pigrizia, la tiepidezza, freddezza, torpore, tedio delle cose spirituali o del dovere nello studio, apostolato, preghiera... per non disturbarsi, per non

[p 2, c 2]

sentire il peso. È peccato la noia delle cose divine, e radice di altri peccati: porta la trascuranza dei doveri, la critica contro di essi, la preferenza per le cose che soddisfano i sensi. La teologia numera

le conseguenze dell'oziosità: rancore ed opposizione a chi è fervoroso e diligente; opposizione ai superiori che inculcano i doveri; malizia nella disistima e trascuratezza della pietà; insuccessi nella vita, negli uffici, nel perfezionamento delle virtù; pusillanimità per tutto quanto richiede energia; mancanza di vera disciplina e dell'ordine per cui la carne deve stare sotto lo spirito; un criterio irragionevole nel giudicare: «mi piace, non mi piace»; facile abbandono di quelle opere che si erano intraprese, per es. gli studi, la vocazione, le iniziative, i propositi, la professione religiosa, i pesi della vita sacerdotale.

Sono da inculcarsi a tutti:

«Multam malitiam docuit otiositas» (Eccli. XXXIII, 29).

«Qui... sectatur otium stultissimus est» (Prov. XII, 11).

«Qui... sectatur otium replebitur egestate» (Prov. XXVIII, 19).

BENEFICENZA

Comprendere insieme il ruolo del lavoro ed il ruolo della beneficenza nella Chiesa in generale, e negli istituti religiosi in particolare.

La beneficenza ha un ruolo di supplemento; in primo luogo sta la legge naturale del lavoro. «Quod superest date pauperibus...» è dovere; cui corrisponde il «quod deest petite a divitibus». Non si può chiedere l'offerta per una scampagnata allegra, ma si può chiedere un ricovero per curarsi la salute. Vi è la dannazione per chi non dà il superfluo: «Ite, maledicti... esurivi enim et non dedistis mihi manducare»; e vi è la salvezza per chi dà il superfluo: «Venite, benedicti... esurivi enim et dedistis mihi manducare».

Il chiedere è virtù. Gesù Cristo vedendo Zaccheo che si industriava per vederlo gli disse: «Presto, discendi dalla pianta; oggi starò in casa tua». È umiltà, è fiducia, è secondo il volere di Dio, è zelo volendo compiere le opere a gloria di Dio e per il bene del prossimo.

Nelle comunità bisogna sentirla. Si può dire che oggi non vi sia istituto religioso che non

[p 5, c 1]

curi questo grande e necessario mezzo di bene: con visite, corrispondenze, pubblicazioni; ed è sempre maggiore il bene che si fa al benefattore, che quello che si riceve. Chi dà al povero riceve da Dio, spesso anche in vita, certamente in cielo.

Alla Pia Società S. Paolo si accompagnano i Cooperatori: ad essi si chiedono opere (es. scrivere un libro, procurare vocazioni); si chiedono preghiere quali sono nel libro di pietà per essi; si chiedono offerte in denaro o in natura. I Cooperatori sono abbondantemente ricompensati dalle preghiere dei nostri e specialmente dalle 2400 Messe, che ogni anno si celebrano per essi.

Come potrebbe, specialmente oggi, il religioso fannullone o cattivo amministratore, chiedere offerte, se egli stende una mano morbida per ricevere da una mano callosa? Gesù Cristo in cielo presenta, nell'onorare e supplicare il Padre, le sue mani non solo trapassate dai chiodi, ma anche callose per la sega, il martello, la pialla da falegname.

POVERTA' RELIGIOSA

Vi sono Ordini mendicanti, contemplativi, attivi, e contemplativi ed attivi assieme. Tutti, se approvati dalla Chiesa, sono da lodarsi.

La vita religiosa non può essere l'aspirazione di chi vuol vivere senza faticare; di chi non lavora; di chi si rifugia ed accetta la vita del convento per evitare la sua parte di combattimento nell'apostolato.

La vita religiosa ben intesa e meglio vissuta è quella praticata da Gesù Cristo, da Maria Santissima, da San Giuseppe.

La vita *veramente* religiosa implica la maggiore attività: il lavoro di santificazione, la preghiera, lo zelo, la necessità di essere della schiera che è a disposizione del Papa per le opere di carattere generale... È la vita più faticosa, e costituisce una continuata abnegazione e redenzione.

Il consiglio e concetto di povertà, come lo ha praticato e predicato Gesù Cristo, è costituito da due elementi, come ogni comandamento: uno negativo e l'altro positivo: *abnege et sustine*. È proibita l'amministrazione e l'uso indipendente, e di far proprio il frutto dell'attività; ed il religioso di voti solenni è incapace di possedere. È invece comandato il lavoro e gli

[p 5, c 2]

uffici, secondo lo spirito e le Costituzioni; come pure vi è obbligo di aver cura delle cose di proprietà dell'istituto e dei mezzi tecnici (art. 237), «che diventano come sacri nella divulgazione

del Vangelo e della dottrina della Chiesa, e secondo il loro uso e perfezione daranno frutti più copiosi». Questo, dai libri alla penna, alla macchina, agli apparecchi, ecc. (Art. 239): «Il lavoro tecnico per l'apostolato diventa come sacro...». Ma l'opera dell'uomo nel lavoro è sempre più nobile *et pretio aestimabilis* che il capitale e lo strumento di lavoro.

La questua e la beneficenza vengono dopo che si è adempito il dovere del faticare, e si è cercato di vivere del proprio ministero, fatica, altare. Esse serviranno per le nuove iniziative di vantaggio pubblico, per cui il pubblico, cioè il prossimo, perché se ne avvantaggerà, avrà pure il dovere di contribuire ad incrementare tali opere. Così sarà della costruzione delle chiese, dei vocazionari, delle opere caritative, dei mezzi di apostolato.

Dice il Papa Pio XII: «Il lavoro è norma e legge fondamentale della vita religiosa fin dalle sue origini, secondo il motto *prega e lavora*. E senza dubbio, le norme disciplinari della vita monastica, in gran parte furono stabilite per comandare, ordinare ed eseguire il lavoro».

Gesù Cristo fu «il falegname del paese» sino a trent'anni; poi nel ministero pubblico per annunciare il Vangelo, fondare la Chiesa, formare le sue vocazioni, ecc. ricorse alle offerte. E teneva d'acconto! esigendo anche che si raccogliessero le briciole ed i pezzi del pane miracoloso avanzato, e che gli Apostoli raccogliessero le spighe cadute dalle mani dei mietitori anche se era sabato.

Il popolo, quando non ha la testa sconvolta da false ideologie, comprende le necessità; e quando vede che si opera a suo vantaggio e si amministra saggiamente secondo rettitudine e prudenza, sarà generoso. Nonostante le più sagge leggi e provvidenze sociali, notano Leone XIII, Pio X, Pio XII, vi sarà sempre un larghissimo campo per la carità: «*semper enim pauperes habetis vobiscum*»; e sempre vi saranno nuovi bisogni nella Chiesa, per le nuove opere richieste dai tempi. Gesù Cristo mandò i suoi Apostoli senza denaro, senza corredo di vestiti, senza provviste di cibi; e gli Apostoli, ritornati dalle loro missioni ed interrogati dal Maestro, dichiararono che nulla era loro mancato.

La vita religiosa per i pigri è sotto un aspetto una disgrazia grossa; essi non hanno l'intelligenza soprannaturale del lavoro e lo sfuggono (e chi non può inventare pretesti per

[p 6, c 1]

dispensarsene?) sapendo che per l'ora del pasto sarà pronta la mensa. Se fossero stati nel mondo avrebbero lavorato per la legge della necessità... ed avrebbero un conto meno grave da rendere a Dio, e darebbero meno scandalo in comunità, e sarebbero più virtuosi.

LE DOTI DEI PAOLINI

La *dote* di un padre ai figli consiste in una cristiana educazione ed in un'arte, professione o mestiere; due mezzi con cui vivere bene in terra ed essere felici nell'eternità.

La Pia Società San Paolo dà:

- 1) Gli studi e ordinazione sacerdotale: «qui altari deservit de altari vivere debet».
- 2) Dà la capacità di redazione che può ben essere utilizzata.
- 3) Dà una professione nobile di libraio, tipografo, di editore e in ognuna vi è mezzo di vita e di santità.
- 4) Dà soprattutto un'educazione civile, cristiana, religiosa che racchiude in sé tesori umani e spirituali di immenso valore.

L'Istituto dà quindi una formazione completa, sotto ogni aspetto: occorre riguardarlo nel suo complesso. Ognuno che parte dalla casa e nazione, dove divenne paolino, in qualunque destinazione, fosse pure in terra di missione (dove mai il paolino è missionario propriamente detto), ha il sufficiente ed abbondante. Si facciano fruttificare con umiltà ed intelligenza, zelo e *prudenza* di retta amministrazione, le *doti*: si avranno case, macchine, penne, radio, vocazioni, magnifici successi di apostolato. Quale Istituto dà simile dote?

Il Primo Maestro venne invitato a riflettere se con tutte le doti non apra troppe porte e tentazioni a deviazioni ed uscite per chi dice: «Pater, da mihi portionem substantiae quae me contingit. Et divisit illis substantiam... Adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam» (Luca XV, 11).

INSEGNARE IL LAVORO

Dare pane è opera buona; ma quando si tratta di giovani e di persone atte al lavoro, insegnare

[p 6, c 2]

a guadagnarlo è cosa doppiamente buona e doppiamente meritoria.

La Chiesa ebbe sempre dei figli degni, formati sul Figlio di Dio umanizzato, quali San Basilio, San Benedetto, San Giovanni Bosco, San Giovanni Battista De La Salle.

Vi sono educazioni ed educazione: talvolta soltanto si studia, talvolta soltanto si lavora, talvolta si fa poco dell'uno e dell'altro; talvolta vi è un eccesso di divertimento, sport, ginnastica.

L'educazione sia completa, pur prevalendo l'una o l'altra in ordine al fine. La vera vita è attività, iniziativa; rasserena, sostiene e conserva fresche ed a lungo le energie. Guadagnarsi la stima delle persone sagge. Faticare ordinatamente è accumulare ricchezze per il Cielo.

Vera vita è compiere una missione, procurarsi il necessario per una esistenza onorata e decorosa, anche se modesta, essere utili al prossimo, almeno restituire sotto qualche forma quanto si è ricevuto.

E dare lavoro! Dice la teologia: vi sono disoccupati, «quibus consultius est laborem procurare aut subministrare, quam eleemosinam dare».

LAVORO ORDINATO

«Omnia honeste et secundum ordinem fiant» (I Cor. XIV, 40). «Serva ordinem et ordo servabit te» (S. Agostino).

Vi sono anime ordinate e vi sono anime confusionarie. Anime di *un'idea* chiara, dominante, radicata, che raccolgono attorno a sé tutte le energie, assimilano, quasi ossessionano. *Omnia in unum videt*; il resto è in funzione dell'ideale. Prima sempre ciò che è dovere; poi quello che è di libera scelta o di consiglio.

Vi sono anime che sentono tutti, che studiano metodi, che vorrebbero molte cose, che di tutto si interessano, che mutano ad ogni vento la direzione, che intraprendono e lasciano incompiuto, che moltiplicano relazioni e corrispondenze senza vera ragione; si direbbe: «in nihilo agendo occupatissimi». Chi è ordinato interiormente si ordina più facilmente anche nelle cose esterne. La vita interiore semplificata, con programma chiaro e possibile, preparato negli Esercizi spirituali, è il primo passo. Da un corso all'altro: esami di coscienza, confessioni, letture, lotta spirituale, preghiere... tutto è indirizzato allo svolgimento e realizzazione.

[p 7, c 1]

La scuola e lo studio hanno programma annuale fisso, punto da raggiungere, metodo semplice e chiaro, divisione del lavoro giorno per giorno; ed ogni settimana rendiconto, cercando sempre nuove industrie insistendo sempre sulle cognizioni-base.

Una *propaganda* disordinata è un fallimento; una propaganda ordinata diventa facile, capillare e collettiva, molto fruttuosa.

Redazione: scelta del lavoro; raccolta razionale della materia; giovandosi di letture, consigli, schedine, determinazione chiara, mirando decisamente al fine ed ordinando ogni parola alle persone cui si rivolge. Tutto, solo e sempre ispirato alla dottrina cattolica, fatto sotto la luce del Tabernacolo, seguendo S. Paolo scrittore.

Tecnica: scelta dei lavori, convenienti per l'oggetto e le circostanze, possibile con i mezzi di cui si dispone, ordinando in un quadro chiaro tutte le parti del lavoro, prevedendo spese ed entrate, scegliendo persone, caratteri, macchine, mezzi di diffusione. Allora si è sicuri di fare con minor tempo, migliore risultato, soddisfazione di tutti ed un equo utile. Apostoli completi, ordinati, efficaci.

DEDIZIONE E COSTANZA

La dedizione si può paragonare ad un motore più potente o meno potente, in un certo limite. Chi è generoso compie il suo ufficio e la sua missione applicandovi mente, volontà, cuore, forze fisiche. La mente per comprendere il lavoro, per studiare i mezzi per una buona riuscita; la volontà, adoperando tutti i mezzi, le forze fisiche e morali; il cuore onde amare il proprio apostolato, farlo con gioia e merito.

Altro è accettare un ufficio con stentata rassegnazione, altro l'amarlo, altro è portarvi entusiasmo ed appassionarvi.

Quando vi è dedizione generosa e perseveranza, anche con talenti limitati, si farà un buon cammino. Quando questo venisse a mancare, il risultato sarebbe scarso, anche se vi sono buone attitudini. Ciò in tutto: cura delle vocazioni, scuola, apostolato, predicazione, amministrazione, redazione. La lampada che arde dinanzi al SS.mo Sacramento è viva e consuma tutto l'olio. Quando

si sono spesi tutti i talenti per il Signore: siano stati cinque, o due, si è sicuri della sentenza: «quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam».

[p 7, c 2]

«Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit». Chi fa sbaglia (qualche volta); ma chi non fa vive in continuo sbaglio. Non perdersi d'animo; conservare *sempre un sano ottimismo*. La storia è maestra della vita; e le nostre passate esperienze ci fanno scuola per il futuro. Perduta una battaglia, (finché viviamo) vi è tempo a guadagnarne un'altra.

«Omnia cooperantur in bonum» quando si ha buona volontà. Di quello che riuscì bene daremo gloria a Dio; per quello che riuscì male ci umilieremo e pregheremo per riprendere meglio. Vi è anche un ottimo libro: «L'arte di ricavare profitto dalle colpe». La più terribile tentazione è la disperazione; ma più comune la semi-disperazione. La fede è la prima virtù, ma la seconda è la speranza. Onoriamo Dio e rendiamogli frequente omaggio protestando di credere alla sua bontà. Ad un amico che faceva le sue meraviglie a Cesare Cantù come avesse potuto scrivere tanto e così bene, egli rispose: «Perseverando».

UTILIZZARE IL TEMPO

Due persone sono nate lo stesso anno e defunte il medesimo anno: ma uno fu rovina per sé ed altri; l'altro si è santificato ed ha lasciato dietro a sé una lunga scia di bene.

«Fugit irreparabile tempus» (Virgilio). «Venit nox quando nemo potest operari». «Tempus redimentes». «Nec quae praeteriit iterum revertitur unda; nec quae praeteriit unda redire potest... (Ovidio).

Il tempo è grande dono di Dio; come una scatola dorata che l'uomo può riempire di gemme che sono le opere buone, o di marciume che sono i peccati.

Il tempo si può perdere: facendo nulla, facendo cose inutili, facendo peccati, facendo precipitosamente. Il tempo, invece, si redime facendo il bene, facendo prima il proprio dovere, facendo sempre qualcosa di utile. «Bonum facientes non deficiamus; tempore enim suo metemus, non deficientes» (Gal. VI, 9).

Vi sono modi di guadagnare il tempo: chi, ad esempio, nei primi anni di ginnasio impara bene le materie, avrà un buon fondamento su cui costruire in seguito, risparmierà molto tempo. Chi procede sempre in grazia di Dio e con intenzione più retta e con maggiore amore nell'operare raccoglie oro, poiché, spiega S. Paolo,

[p 8, c 1]

le opere possono essere simili all'oro, all'argento, alle pietre preziose, al legno, all'erba secca, alla stoppia. Così anche in una vita breve si può realizzare ciò che dice lo Spirito Santo: «Consummatus in brevi explevit tempora multa» (Sap. IV, 13). Vi sono comunioni e comunioni, come vi sono studenti e studenti. Preghiamo con la Chiesa: «*Omnipotens sempiterne Deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo: ut in nomine dilecti Filii tui mereamur bonis operibus abundare*».

Specializzarsi in qualche arte e materia. Discepoli oramai specializzati in un determinato apostolato. Sacerdoti che si possono consultare in determinati campi, sociologia, teologia, diritto, letteratura, arte, canto, ecc. Hanno assecondata una speciale attitudine ed inclinazione, con l'approvazione di chi li guidava; in ogni tempo libero vi sono tornati su, hanno letto, sentito, meditato, fatto esercizi e prove. La storia abbonda di simili esempi, non solo in generale, ma anche fra il Clero, i religiosi, i Paolini.

Curare i minuti. È parola impropria, ma chiarisce un'idea.

«Perdere tempo, a chi più sa, più spiace» (Dante, Purgatorio). I cinque-dieci minuti moltiplicati per 5-10 volte nel giorno danno mezza ora ed ore; e moltiplicati per un anno, dieci, vent'anni? o più anni? Ecco che quel chierico leggendo per dieci minuti, ogni giorno, un libro d'ascetica, o di sociologia, storia, letteratura, ecc. sottraendo il tempo a conversazioni inutili ed a facili dissipazioni ed a letture indifferenti, si è acquistato un corredo in più dei compagni e preziosissimo. Lo stesso si dica del Discepolo che è arrivato ad una vera competenza in qualche parte.

Cercare il meglio. Scegliere bene il tuo direttore spirituale ed i tuoi amici. Scegliere bene i testi di scuola e di lettura. Consigliarti con uomini eminenti, saggi, esperti in ogni cosa: come scegliere il miglior medico, trattare con ditte serie, operare con Banche grandi, uniformarsi ai tecnici più perfezionati e di maggior esperienza, creare le migliori macchine, seguire i più competenti commentatori, preferire le opere più utili, rivolgersi agli scrittori più distinti, avere buoni predicatori: si risparmia tanto tempo!

FAR BENE

Il nostro apostolato ha una parte che sembra avvicinarlo all'industria (es. tipografia) e ha

[p 8, c 2]

una parte che sembra accostarlo al commercio (libreria); è tutto, invece, mezzo per la predicazione, come la penna in mano al Dottore della Chiesa. Occorre guardarsi, anche solo esternamente, dall'imprimervi le forme comuni dei commercianti od industriali. – La preghiera d'offerta, recitata all'inizio, il senso di unione tra lo scrittore, il tecnico ed il propagandista, il continuo richiamo col rosario e le giaculatorie adatte per l'acquisto delle indulgenze annesse all'apostolato ecc., imprimeranno nell'animo che non solo si tratta di vero apostolato, ma dell'apostolato con i mezzi più moderni e celeri, l'apostolato esercitato in Cristo e nella Chiesa, l'apostolato più fecondo di meriti per noi. – Occorre anzi che sia sentita questa spiritualità per altra ragione: esso spesso manca di quelle consolazioni e rispondenza vicina delle anime, che sogliono accompagnare altri ministeri.

L'apostolato presenti carattere pastorale. Sono perciò vietate le edizioni a scopo unicamente commerciale o industriale; sono invece raccomandate quelle che giovano all'umano progresso (Art. 227). Ricordino i religiosi che nell'esercizio dell'apostolato di Gesù Cristo siamo debitori a tutti, specialmente ai piccoli, agli infedeli, agli umili ed ai poveri, affinché per mezzo della Chiesa sia fatta conoscere la multiforme sapienza di Gesù Cristo (Art. 222).

SOPRANNATURALITÀ

L'apostolato, il lavoro, devono compiersi con spirito soprannaturale, veramente da paolini:

a) *Obbedienza*: sia il lavoro interiore che il lavoro esteriore siano governati dall'obbedienza. Dio paga quello che Egli comanda a mezzo dei Superiori: «Qui vos audit me audit». Il lavoro interiore viene approvato o suggerito dal confessore o dal direttore spirituale; il lavoro esterno dai superiori esterni. E qui sta il grande vantaggio della vita religiosa; il religioso non fa il bene di sua scelta, ma quello assegnato, perciò doppio merito, uno per l'opera buona, l'altro per virtù di religione. Se invece il religioso con insistenza od inganno volesse stare in un ufficio, o casa, od occupazione di suo gusto, potrebbe anche *forse* fare alcune e notevoli cose, ma sarebbero in realtà *magni passus sed extra viam*.

b) *Stato di grazia*: La pianta secca non dà frutti; neppure un'anima in peccato mortale merita la vita eterna. Siamo come i tralci e

[p 9, c 1]

stiamo vivi se uniti alla vite-Cristo. «Sine me nihil potestis facere»; «qui manet in me et ego in illo, hic multum fructum affert».

c) *Intenzione retta*: «Gloria in excelsis Deo; et in terra pax hominibus bonae voluntatis».

Nel nostro quotidiano e vario faticare abbiamo le intenzioni:

di fare un ossequio di adorazione, mettendo a *servizio* di Dio tutto il nostro essere: «creati per servire Dio»; lavorare in questo spirito è adorazione; in questo servizio si adempie il precetto «mangerai il pane bagnato di sudore», come fece Gesù Cristo;

di unirci a Gesù Cristo e con Lui ed in Lui compiere l'apostolato come alto-parlanti che trasmettono la sua verità, la sua via, la sua vita;

di includere tutti i desideri e aspirazioni di Gesù Cristo nell'immolarsi sopra gli altari;

di unirci a Gesù Cristo-operaio, intendendo che il nostro lavoro sia, come il suo, *redentivo* per tutti gli uomini viventi e per tutte le anime purganti.

Perciò dire la preghiera per la redazione, l'apostolato tecnico, la propaganda, ecc. secondo i casi.

BUONA REDAZIONE

Gli studi vanno orientati verso questo ministero. Già nel ginnasio, più ancora nel liceo e nei corsi di teologia, e poi nella pastorale, tale indirizzo deve essere chiaro e deciso. Occorrono prove, saggi, piccole pubblicazioni: è l'esame paolino. In esso si dà prova dello zelo sacerdotale. Il Sacerdote proverà così larga soddisfazione nel suo ministero.

Quando si hanno di mira le anime e la gloria di Dio, si trovano le vie ed i mezzi per avvicinarle, illuminarle, far la carità somma: quella della verità. La redazione può essere semplice ed è la maggior parte; e difficile, come il catechismo ai piccoli e la conferenza apologetica; in mezzo vi sta una grande varietà.

LAVORO TECNICO

È necessario che tutti gli studenti imparino, oltre che la redazione, anche la tecnica, propaganda, amministrazione. È necessario che i Discepoli si addestrino e formino capi-reparti. Per questo devono conoscere in qualche misura

[p 9, c 2]

anche i diversi lavori; oltre che un lavoro singolo, conoscere insieme il progresso e l'organizzazione dell'apostolato, da quando il manoscritto entra in tipografia sino alla diffusione ed al rientro del denaro.

Attualmente il più delle case non conosce né si esercita nella tecnica e propaganda del cinema, radio; e questo dovrà venire in qualche misura rimediato, almeno con lo spostamento di persone: per essere completamente formati.

Ricordare qui gli articoli: Art. 237 – «L'apostolato, secondo il fine speciale della Società San Paolo, richiede mezzi tecnici adatti, che diventano come sacri nella divulgazione del Vangelo e della dottrina della Chiesa; secondo il loro uso e perfezione, si ricaveranno frutti più copiosi». Art. 238 – «Le macchine e gli altri mezzi di apostolato siano i migliori che il progresso dell'arte tecnica in queste cose somministra»... Art. 239 – «Nel compiere il lavoro tecnico, che per l'apostolato diventa come sacro, si deve aderire fermamente al senso cristiano, affinché la parola di Dio, a cui il lavoro tecnico serve, sia manifestata con una veste decorosa ed un'espressione degna, per l'edificazione delle anime».

PROPAGANDA

Da notarsi che la propaganda è parte decisiva, sia perché la parola di Dio arrivi ovunque, sia perché tutto il precedente lavoro raggiunga il suo scopo, sia ancora perché l'Istituto raggiunga la stabilità necessaria.

Perché la propaganda sia assicurata in partenza, occorre servire nei suoi bisogni la Società e rispondere ai desideri nella scelta delle edizioni. Inoltre occorre si considerino tutti i settori e categorie di lettori, uditori, spettatori; in primo luogo per quanto riguarda la religione, poi per quanto riguarda l'umano progresso.

NATURA DEL RIPOSO

Non violentare l'ordine divino.

Il riposo è necessario all'uomo come il cibo, ed è da prendersi con le medesime intenzioni: «per mantenerci nel servizio di Dio».

Le ricreazioni sollevano, riposano il corpo e lo spirito nel corso delle occupazioni, la notte presenta il riposo per la giornata, la domenica il riposo della settimana, le ferie estive il riposo dell'annata.

[p 10, c 1]

Deve essere tale che costituisca davvero riposo per le fatiche sostenute, ed una preparazione per le future. Non dovrà perciò stancare né dissipare; il sollievo che si prende, invece, dovrà essere sereno, riposante, moderato, favorevole per un moderato sviluppo fisico o ad un'apertura più larga della intelligenza. Seguire le buone norme dei più stimati educatori. Non violentare la natura col fare la notte giorno e fare del giorno la notte o col faticare così nello sport domenicale da trasformare il giorno di riposo in una violenta fatica e dover poi riposarsi del riposo né eccitare talmente i nervi, i sentimenti e la fantasia con sfide appassionanti, spettacoli cinematografici, letture, conversazioni, gite, audizioni, discorsi da riportare turbamento nello spirito, agitazioni di coscienza, disorientamento nella vita. Se dopo il riposo o la ricreazione si fosse meno preparati e disposti allo studio, pietà, virtù, apostolato... non si sarebbe conseguito lo scopo.

Particolarmente delicata è l'età del fanciullo. Le vacanze sono spesso la vendemmia del demonio, diceva S. Giovanni Bosco. D'altra parte è importante che la ricreazione sia movimentata, sia di utile sfogo alla vivacità del giovane, consumata in sana e socievole letizia. Bei cortili, giochi variati, canti giocondi, istruttivi spettacoli, passeggiate piacevoli, associando l'utile al dolce. Viene il detto: «Presto a letto, presto fuor di letto»; vale specialmente per chi ha qualche ufficio direttivo. Il giuoco e lo sport non possono essere né mestieri, né passioni. Sempre la ragione e lo spirito devono serenamente guidare: «Qui gaudent, tamquam non gaudentes» (San Paolo).

Si sono formati ambienti in cui la domenica non è più il giorno del Signore, preghiera, istruzione religiosa, riposo; ma il giorno di sfrenato sollazzo e di pericoli. Al lunedì domina stanchezza e svogliatezza, si trova fatica a raccogliere i pensieri e applicare la mente allo studio e ai doveri; al venerdì la mente e la fantasia già sono orientate verso lo sport... Quando e chi potrà formare tale gioventù?

IL MAESTRO ED I MAESTRI

Il Figlio di Dio è la luce personale di Dio: *Lumen de Lumine*, splendore della gloria del Padre. Egli umanizzandosi «divenne la luce personale di Dio agli uomini, perché disceso dal cielo per gli uomini, è tutto luce per loro nelle opere e nelle parole. L'incarnazione, la nascita, la vita privata e pubblica, la Passione, la Morte, la Risurrezione, l'Ascensione, la fondazione della Chiesa, i sacramenti, la gloria alla destra

[p 10, c 2]

del Padre sono sempre rivelazione di luce, sono opere di sapienza e di grazia che rivelano le più intime meraviglie delle sue perfezioni e dell'anima che vive in Lui. Così le sue opere come le sue parole tracciano la via che conduce al cielo».

Ora il Paolino si fa riflettore di questa luce che riceve e proietta sopra le moltitudini, in quei settori che ne hanno maggior bisogno o sono disposti a ricevere luce: «lux in tenebris lucet», ma spesso «tenebrae eam non comprehenderunt».

Riflettori ma umani, poiché con coscienza riceviamo la luce; con coscienza la lasciamo penetrare in noi; con coscienza la trasmettiamo. «Ego sum lux mundi», «Vos estis lux mundi».

VOCAZIONI

Abbiamo il torto di non specializzarci ancora sufficientemente: alcuni come in un seminario, altri come in un collegio, altri per ricevere un po' più d'istruzione che al paese o in famiglia, altri per avere una bocca o un figlio non gradito in casa, altri come ad un orfanotrofio, ecc.

Inculchiamo solo e sempre che si tratta di vocazionario, cioè per fare *religiosi paolini*. Solo con questo orientiamo bene genitori, parenti, alunni: e faremo personale contento e paolino sino alle midolla dello spirito.

Intanto un bravo Maestro può abbastanza presto distinguere i chiamati dai non chiamati, pregando ed osservandoli in ogni parte. Il maestro di musica distingue le attitudini del suo alunno dal mettere le mani sulla tastiera; il maestro di pittura dal vedere maneggiare il pennello... Così il Maestro di reparto, dal vedere i suoi giovani come stanno in classe, all'apostolato, in cappella, al catechismo: si scorge se vi è inclinazione, docilità, intelligenza, amore..., se si *appassiona* per le cose che ha da fare in Congregazione, in ogni direzione. Così lo si distingue! Se si appassiona all'apostolato, avrà un gran mezzo di perseveranza nella vocazione specifica del paolino: sarà il suo ideale vivo ed entusiasmante. Arriverà anche a preferire l'apostolato alla ricreazione, a chiedere lo straordinario per arrivare in tempo, a festeggiare un progresso dell'istituto, a partecipare a tutte le vicende liete e dolorose con vivo sentimento.

AL LAVORO

Vi è un modo divino di reclutare i generosi, per esempio i primi apostoli chiamati da Gesù a seguirlo; e vi è anche un modo di corrispondenza proprio di questi generosi. Altro è il modo comune; ma la corrispondenza, in ogni caso, sta in queste parole: Tieni sempre presente la tua missione, come la stella del tuo cammino, ideale della vita, ragione della tua esistenza, oggetto del rendiconto nel giudizio particolare. Vivi per essa, pensa, lavora. Concentra tutte le tue forze nella tua riuscita. Non disperdere altrove intelligenza, tempo, denaro, ingegno, cuore... non lasciarti abbattere da ostacoli, sacrifici, incomprensioni. Nel richiamo della decisione che un giorno hai presa dopo la preghiera, riflessione, consiglio, ritroverai te stesso, ritroverai coraggio e forza a perseverare.

Quando una nuova nave lascia il cantiere e lentamente, maestosamente scende in mare e prende il largo, è festa di autorità, di costruttori, di popolo. Intensa e più profonda, sebbene meno appariscente, è la gioia che pervade il cuore del giovane, degli educatori, delle anime quando un Chierico, un Discepolo prende il largo nel mare della vita, ben preparato, ben agguerrito contro le tempeste: si fa il più lieto e sicuro pronostico. E quando egli cammina sereno e forte nelle acque tranquille e nelle tempeste e fra gli scogli: se ne compiace il Signore, ammirano gli uomini, ed egli si avvicina sicuro al porto del cielo per ricevere un altro ufficio grandioso ed eterno.

Fiducia e timore! «Per mezzo delle buone opere rendiamo di sicuro successo la nostra vocazione ed elezione» (II Pietro, 1, 10).

FEDE

È la radice di ogni santificazione e di ogni apostolato e di ogni stabilità.

La vocazione nasce da una fede viva e si sostiene ed attiva se essa diviene sempre più illuminata, sentita, praticata. L'apostolato è irradiazione del Cristo e delle verità, della morale e del culto da Lui insegnati: si sostanzia quindi la fede.

Il frutto dell'apostolato dipende da Dio: perché le anime accolgano ed aderiscano, giacché la scienza è via alla fede, ma non la fede; e perché l'apostolo lavori con merito: «sine me nihil potestis facere».

Il libro modello, divino, fonte di quanto diciamo è il Vangelo. Ogni casa abbia quindi due

[p 11, c 2]

centri (che si completano e riducono ad uno): Tabernacolo e Vangelo: sopra Gesù-Eucaristico, sotto il Vangelo. Per questo si farà la solenne benedizione e lo si esporrà nei locali di apostolato.

Lavoriamo sotto lo sguardo benedicente e compiacente di Maria SS., nostra buona Madre.

Sac. ALBERIONE

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

Febbraio-Marzo 1954

[p 1, c 1]

«PORTATE DIO NEL VOSTRO CORPO»

(I Cor. 6,20)

Preghiamo

«Signore, Dio nostro, Re del cielo e della terra, degnati oggi dirigere e santificare, reggere e governare i cuori ed i corpi nostri, i sensi, i discorsi e le azioni nostre secondo la tua legge e nell'adempimento dei tuoi precetti, affinché qui ed in eterno meritiamo di essere salvati e liberi, o Salvatore del mondo, che vivi e regni nei secoli dei secoli» (Dalla Liturgia).

Il tuo corpo: che è di Dio

Ottima la definizione di Nicola Pende sopra la persona umana: «La persona: atomo vivente pensante, amante: di umana e divina fattura: individuo irripetibile, inconfondibile, partecipe dell'universo cosmico e dell'universo spirituale dai quali riceve continui influssi modificatori: dotato di libertà di volere, mercé la quale lotta contro le sue imperfezioni naturali, per elevarsi: e divenire partecipe della natura di Dio, se sorretto dalla grazia di Lui». Attorno alla persona umana, come individuo concreto sono chiamati ad operare natura e grazia, medico ed educatore, sacerdote e sociologo. Scienza profonda, filosofia cristiana e teologia si accordano così per determinarne la origine, la costituzione, l'attività, il destino.

S. Tommaso dice: «L'uomo si dice fatto di corpo ed anima, come fosse una terza cosa costituita dalle due sostanze; ma che è nessuna di

[p 1, c 2]

quelle, perché l'uomo non è né il corpo né l'anima». Corpo ed anima sono così intimamente congiunti da formare una nuova unità che si dice uomo, unità che è corporea e spirituale ad un tempo; ma non è né solo corpo, né solo anima. Tutto quello che l'uomo compie è sempre corporeo-

spirituale. Le due sostanze sebbene unite in una persona conservano la loro nativa proprietà: l'anima è spirituale, libera, immortale; il corpo è composto, non libero, né immortale per sua natura.

Gratia Dei per Jesum Christum

Nell'operare deve guidare la parte superiore: l'anima, la ragione, lo spirito; ma ha bisogno del corpo che è materiale. «La vita dei due operatori diviene di conseguenza, quasi di regola, vita di lotta tra la *mezza-bestia* ed il *mezzo-angelo*, che sono in noi», così si esprime l'illustre filosofo P. R. Lombardi. Ed ecco che il corpo può trascinare l'anima ad una quasi animalizzazione: «*animalis homo*»; ma l'anima può elevare il corpo ad una quasi angelizzazione: «*angelicus juvenis Aloisius*», «*Doctor angelicus*»; con la fede e la grazia.

In Adamo la grazia aveva abbondato così che sarebbe stato facile all'anima prevalere sui sensi; questa grazia tuttavia non rendeva l'uomo impeccabile; bensì gli conferiva un certo

[p 2, c 1]

dominio sopra le passioni che rendeva facile la virtù. Ma nell'uomo decaduto e privato di grazia, la lotta si svolge talvolta tra forze prevalentemente sensuali e la vittoria dello spirito diviene possibile solo con la grazia attuale, divina. La concupiscenza è una forte tendenza ai beni sensibili, siano leciti o siano illeciti, in maniera smoderata, oltre e contro ragione.

Origine divina

«Il Signore formò l'uomo dal fango della terra; e gli ispirò in faccia il soffio della vita; e l'uomo divenne persona vivente». Dio aveva già creato ed ordinato l'universo (minerali, vegetali, animali): mancava chi ne conoscesse l'Autore onnipotente, l'Ordinatore sapiente, il Dominatore provvido; e gli desse ragionevole glorificazione e lo amasse come figlio. Ecco l'uomo: fatto ad immagine e somiglianza di Dio.

Signore, che io mi conosca

L'uomo: questo composto di elemento materiale e di elemento immateriale; di finito e di infinito; di caduco ed eterno. È stato tutto un'opera d'arte, d'amore, di potenza e di sapienza divina. La parte materiale sembra fissarne l'abitazione sopra la terra; la parte spirituale che guida e domina, invece, lo fa concittadino e lo stabilisce in cielo fra i puri spiriti. L'uomo sintetizza l'universo. L'organismo umano è un capolavoro divino. Per la Redenzione entra a far parte della parentela divina, in Cristo. L'anima conferisce al corpo il potere di vegetare, sentire, operare, senza di essa il corpo torna in polvere; ma l'anima conserva la potenza trascendente rispetto al corpo, di intendere e volere. Perciò nel pensiero di Dio, sia come Creatore che come Redentore, vi doveva essere un *terzo elemento* che conferiva all'uomo una incomparabile dignità, una partecipazione della divina natura, che lo rendeva un essere quasi divino. Questo terzo elemento, non dovuto alla natura umana ma concesso da Dio per bontà, sarebbe stato forza ordinatrice, elevatrice, armonizzatrice tra le voglie del corpo e la legge dello spirito; ne doveva rendere soprannaturali gli atti, e degni di premio soprannaturale: figli ed eredi.

«Dio mentre creava la natura infondeva la grazia» (S. Agostino).

Questa la sublimazione totale dell'uomo. E l'uomo quando è privo di questo elemento è inquieto, scontento anche della virtù e della scienza; è come un figlio decaduto che non sa adattarsi

[p 2, c 2]

al nuovo stato: «inquietum est». Tutto appare sempre incompiuto, quando manca il soprannaturale. Ora questa elevazione l'abbiamo in Colui che è uomo, Dio e Persona Divina: Gesù Cristo. «Non regnet peccatum in vestro mortali corpore ut obediatis concupiscentiis ejus» (Rom. VI, 12).

«Siete stati comprati ad un caro prezzo: glorificate e portate Dio nel vostro corpo» (I Cor. VI, 20).

Questa è la potenza e la via della nostra deificazione in Cristo.

Peccarono mangiando il frutto

«Il Signore pose Adamo nel Paradiso di delizie perché lo coltivasse e custodisse. E gli diede questo comando: Mangia pure di ogni albero del paradiso; ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno in cui ne mangerai, tu morrai...» (Gen. II, 15).

«Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra. Ed esso disse alla donna: Perché Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto di tutte le piante del paradiso? E la donna rispose: Del frutto delle piante che sono nel paradiso ne mangiamo; ma del frutto che è nel mezzo del paradiso Dio ci ordinò di non mangiarne, né di toccarlo, perché forse non si abbia a morire. Ma il serpente disse alla donna: No, voi non morrete. Anzi, Dio sa bene che in qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi, e sarete come dei, avendo la conoscenza del bene e del male. Or la donna, vedendo che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi e bello all'occhio e gradevole all'aspetto, lo colse e lo mangiò. Allora si apersero i loro occhi, ed essendosi accorti di essere nudi, cucirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture». (Gen. III, 1-7).

Ne seguì il castigo che conosciamo; ma anche la promessa della riparazione e del Riparatore.

Conseguenze

Per il peccato originale, oltre la perdita della vita di grazia, l'intero Adamo, anima e corpo, anche nei beni naturali, fu ferito; ne sentì le conseguenze nel corpo e nello spirito.

L'intelletto capisce meno, cade più facilmente in errori, o si perde in cose vane.

Ad esempio: chiunque, se illuminato da Dio o da retta ragione, può comprendere queste tre proposizioni: la castità perfetta è un più grande ed inebriante amore; l'obbedienza è la più grande e gioconda libertà; la povertà è la più grande e letificante letizia.

Ma la ragione indebolita, intorbidata dal

[p 3, c 1]

sensò e premuta dalla legge della carne, vedrà le cose molto diversamente.

La volontà è debilitata così che mentre doveva essere regina, viene sbalzata dal trono, ed allora il disastro. Le facoltà più divine ed umane al tempo stesso (intelletto e libertà di volere) sono oscurate, e paralizzate, o traviate, anche quando ciò si nasconde per falsa concezione sotto parvenza di gloria, o di prudenza o di forza.

Redenzione del corpo

Gesù Cristo volle *tutto* redimere in se stesso; anche il corpo: perciò prese un corpo ed un'anima. Un corpo fisico di bambinello, di fanciullo, di uomo, di vittima. Fuori che nel peccato fu in tutto simile a noi: i sensi, i bisogni naturali, il sangue, il cuore, le passioni.

«Pange, lingua, gloriosi *corporis* mysterium, sanguinisque pretiosi...».

Contemparlo bambino nel presepio, lavoratore a Nazareth, affaticato nell'apostolato, sudante sangue nel Getsemani, lacerato nella flagellazione, trafitto nella coronazione di spine, caduto sotto la croce nel viaggio al Calvario, abbeverato di fiele, mirra e aceto, inchiodato sulla croce, pendente da pochi chiodi nell'agonia di tre ore, inchinato col capo mentre spira, trafitto dalla lancia nel costato, composto ed imbalsamato per la sepoltura, tre giorni chiuso nel sepolcro... «Non corruptibilibus auro vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine... Christi...» (I Petr. 1, 20; cfr. I Cor. VI, 20 - VII, 23).

A quale prezzo! Ci è stata riacquistata una relativa integrità, con la definitiva e piena redenzione per il giorno della finale risurrezione: «Credo carnis resurrectionem».

«Hostiam et oblationem noluit, corpus autem aptasti mihi. Ecco perché (Cristo) entrando nel mondo dice: Non hai voluto né sacrificio, né offerta, ma mi hai formato un corpo; non hai graditi gli olocausti per il peccato. Allora io ho detto: ecco, vengo per fare, o Dio, la tua volontà» (Ebr. X, 5-7).

Due specie di cimiteri sono conseguenza del peccato di Adamo. Cimiteri morali: milioni di anime che, per quanto è dato giudicare esternamente, sono distaccate da Dio: questa separazione è la morte dell'anima, e l'atto che la provoca dicesi peccato mortale: uomini che hanno apparenza di vita, ma che in realtà sono morti.

Cimiteri materiali che sono sparsi su tutta la terra: «ricordati, o uomo, che sei polvere ed in polvere devi ritornare». Le infermità, i dolori, le fatiche della vita presente si concludono con il disfacimento del sepolcro.

Infelix ego homo

In quale schiavitù è caduto perciò l'uomo! – «Video aliam legem in membris meis repugnantem

[p 3, c 2]

legi mentis meae» (Rom., VII, 23). «Veggio il meglio ed al peggior mi appiglio». «Non quod volo bonum hoc ago sed quod odi malum, illud facio» (Rom. VII, 15). «Quis me liberabit de corpore mortis huius?» (Rom. VII, 24). «Datus est mihi stimulus carnis, angelus Satanae qui me colaphizet. Ter Dominum rogavi ut discederet a me: et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur» (II Cor. XII, 7).

L'opera di cristianizzazione è un immane sforzo della Chiesa per rendere l'uomo libero dalla morte, dall'errore, dalla schiavitù del peccato, della carne, del timore, ecc., e ridonargli la libertà perduta: «Vos enim in libertatem vocati estis fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis...» (Gal. V, 13).

Gesù e Maria risorti

Gesù Cristo risuscitò glorioso. «So che cercate Gesù Nazareno, è risorto, non è qui; venite a vedere il luogo ove era stato posto», disse l'Angelo alle pie donne. Le sue piaghe sono splendenti. A porte chiuse entrò nel Cenacolo, si mostrò otto volte a confermare i suoi nella fede della sua risurrezione.

Salì al cielo. «Videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum. Cumque intuerentur in coelum euntem illum, ecce duo viri adstiterunt iuxta illos in vestibus albis. Qui et dixerunt: Viri Galilaei quid statis aspicientes, in coelum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in coelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in coelum».

Siede alla destra del Padre.

Gloriosi corpi di Gesù e di Maria! – In cielo il corpo di Gesù è onorato, adorato, amato, esaltato! E là vi è pure il corpo della Vergine SS., vergine di spirito e di corpo.

Questi santissimi corpi del Re e della Regina del cielo sono l'incanto e l'amore degli Angeli e dei Santi. Con i nostri occhi vedremo, col nostro cuore ameremo, tutto il nostro spirito ed il nostro corpo saranno estasiati.

Dice Pio XII: «Considerando Maria assunta in cielo in corpo ed anima vi è da sperare che tutti si persuadano del valore della vita umana...; che mentre il materialismo e la corruzione dei costumi, da esso derivata, minacciano di sommergere ogni virtù e fare scempio di vite umane, suscitando guerre, sia posto innanzi agli occhi di tutti in modo luminosissimo a quale eccelso scopo le anime ed i corpi siano destinati; e che la fede nella corporea assunzione di Maria renda più ferma e più operosa la fede nella nostra resurrezione».

Il corpo risorgerà

La redenzione del corpo sarà compiuta con la risurrezione finale. «Credo la risurrezione della carne». Gesù Cristo fu la primizia dei risorti; poiché i dolori ineffabili da lui sofferti nel corpo ne meritavano la pronta glorificazione. Seguì Maria SS., seguiranno tutti: «Il corpo si semina (seppellisce) nella corruzione, risorge incorruttibile; si semina nell'ignominia e risorge glorioso; si semina debole e risorge pieno di forza; si semina corpo animale e risorge corpo spirituale» (I Cor. XV, 42).

Il corpo degli eletti porterà i segni della virtù e del bene fatto; avrà le doti dello stesso corpo risorto di Gesù Cristo: ed entrerà con l'anima in cielo, secondo la divina giustizia: che vuole che tutto l'uomo, anima e corpo, abbia la debita ricompensa. Glorificato ogni senso, ogni fatica, ogni mortificazione, ogni atto meritorio. Tutta la persona umana verrà premiata.

Tutti così? No. I corpi dei dannati sorgeranno segnati di ignominia, specialmente per i disonesti, ed in generale per i peccati più corporali. Infatti dice S. Paolo: «Vi rivelo un mistero: risorgeranno certamente tutti, ma non tutti saremo cangiati» (es. da passibili in impassibili). I dannati risorgeranno per bruciare in eterno: «Ibunt in ignem aeternum».

«Ti ringraziamo, Signore Santo, Padre onnipotente, eterno Dio, per Cristo Signor nostro: nel quale ci rifulse la speranza della beata risurrezione; così, che quanti siamo contristati per la certezza della morte, siamo pure consolati per la promessa della futura immortalità. Poiché, o Signore, la vita dei tuoi fedeli non si distrugge, ma si cambia; e, distrutta la casa di questa dimora terrestre, si acquista l'eterna abitazione in Cielo. (Dal prefazio della Messa dei Defunti).

Meraviglie della gloria

«Mors stupebit, et natura,
cum resurget creatura,
judicanti responsura».

Il corpo glorioso sarà:

Impassibile ed immortale. In generale, fornito di doti proporzionate alla sottomissione che il corpo ebbe rispetto all'anima.

Splendente: come stella differisce da altra stella «sic et resurrectio mortuorum».

Agile: perché il moto ed il trasportarsi da un posto all'altro dipenderanno dal volere dello spirito.

Sottile: si dice spirituale, non in senso che sia spirito, ma perché sarà del tutto dipendente dallo spirito, come spiritualizzato.

Quali soddisfazioni preparano al corpo coloro che sanno dominarlo! Ama te stesso!

[p 4, c 2]

Gesù Cristo nell'*Apocalissi* si presenta ornato di corona d'oro (Apoc. XIV, 14).

Così i Santi, che con Lui regnano, sono presentati col capo fregiato di corone d'oro (Apoc. IV, 4). Ciò indica la vittoria da essi riportata sopra la carne. «Bonum certamen certavi... in reliquo reposita est mihi corona justitiae». La corona è, infatti, segno di vittoria: «non coronabitur nisi qui legitime certaverit». Chi, dunque, ha valorosamente combattuto e vinto con Cristo, è giusto che sia incoronato con Lui che ha trionfato della morte, del peccato, del demonio: questa è corona essenziale. «Veni, coronaberis».

Poi vi è altra aureola, premio *accidentale*, aggiunta al premio essenziale per una vittoria più grande. S. Tommaso d'Aquino ne numera tre: ai *Vergini* che sopra la carne ebbero una vittoria piena; ai *Dottori* che predicando e scrivendo vinsero l'ignoranza, l'errore, l'eresia, l'infedeltà; ai *Martiri* che trionfarono sopra il mondo ed i persecutori.

Per i *Vergini* è scritto: «Virgines enim sunt» a giustificare lo speciale loro splendore. Per i *Dottori* è scritto: «Qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates». Per i *Martiri*: «Quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram angelis Dei», perciò nell'*Apocalissi* sono presentati «amicti stolis albis» (Apoc. VII, 13).

Spirito e corpo

«Or vi dico: camminate secondo lo spirito e non soddisferete i desideri della carne. Infatti la carne ha desideri contrari allo spirito e lo spirito desideri contrari alla carne; essendo queste cose opposte fra loro in modo che non possiate fare tutto quello che vorreste... Si conoscono facilmente le opere della carne, che sono la fornicazione, l'impurità, l'impudicizia, la lussuria, l'idolatria, i venefici, le inimicizie, le contese, le gelosie, le ire, le risse, le discordie, le sette, le invidie, gli omicidi, le ubriachezze, le gozzoviglie, ed altre simili cose, riguardo alle quali vi avverto, come vi ho già avvertiti, che chi fa tali cose non conseguirà il regno di Dio. Invece è frutto dello spirito la carità, la gioia, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità, la mansuetudine, la

fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro siffatte cose non v'è la legge. Or quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con i vizi e le concupiscenze. Se viviamo di spirito, camminiamo secondo lo spirito, senza essere bramosi di vana gloria, senza provocarci od invidiarci a vicenda!» (Gal. V, 16, 26).

Riconsacrazione

Gesù Cristo volle riconsacrare il corpo, che il peccato aveva sconosciuto: ogni uomo nasce infetto della colpa di Adamo per la generazione.

Il corpo è riconsacrato nel battesimo, dove per l'acqua e lo Spirito Santo, il figlio dell'uomo diviene figlio di Dio. È la persona, il composto intero, che diventa figlio di Dio.

Nella Cresima figlio più perfetto.

Nella Comunione figlio nutrito ed adolescente in Cristo.

È un *adolescere* simile al crescere materiale, sino alla perfetta età.

«Dio nel vostro corpo»

Noi siamo cittadini del cielo, dal quale aspettiamo pure come Salvatore il Signor Nostro Gesù Cristo che... trasformerà il corpo di nostra umiliazione in modo da renderlo simile al corpo che Egli ha nella gloria» (Ef. III, 20).

Le opere sono della persona: «actiones sunt suppositorum»; chi fa il bene od il male è la persona umana: vi prestano insieme concorso anima e corpo. Infatti appena avviene la morte, che è separazione dei due elementi cooperanti, né anima né corpo, faranno ancora un minimo merito o demerito. Concorrendo i due elementi, è giusto dunque che abbiano entrambi il premio od il castigo.

«Dominus autem dirigat corda e corpora nostra in caritate Dei, et patientia Christi».

Ultima consacrazione

Per gli infermi gravi vi è tutta una liturgia: confessione conclusiva della vita; Comunione come viatico per il grande cammino dalla vita all'eternità; Olio Santo per l'ultima purificazione e santificazione; funerale in chiesa ed assoluzioni alla salma; inumazione cristiana con il segno della redenzione e risurrezione, la croce. Da questa liturgia togliamo alcune espressioni più dirette al corpo. Nel dare il Viatico il Sacerdote dice: «Ricevi, o fratello, il Viatico del *corpo* di Gesù Cristo Signor Nostro...»; nel concludere la funzione: «... il Sacrosanto Corpo di Gesù Cristo ti giovi al corpo ed all'anima...». – Nell'amministrare l'Olio Santo, unguendo i vari sensi dice successivamente: «Per questa sacra unzione e per la sua piissima misericordia il Signore ti perdoni quanto hai peccato con la vista, con l'udito, con il gusto e la parola, con il tatto», ecc.

Mentre l'infermo rende l'anima a Dio: «Venite, o santi di Dio, accorrete, o Angeli del Signore, a ricevere quest'anima e presentarla all'Altissimo». «L'eterno riposo dona a quest'anima, o Signore; e splenda ad essa l'eterna luce».

[p 5, c 2]

Durante la sepoltura: «Assolvi, o Signore, quest'anima da ogni vincolo di colpa, affinché alla fine, risuscitata, viva per sempre tra i santi ed eletti in Paradiso».

Ed il Sacerdote benedice ancora il sepolcro nel quale il corpo del defunto viene conservato e vegliato dalla Madre Chiesa sino al giorno in cui la tromba angelica risveglierà tutti i dormienti.

Pensiamo ai Defunti

Seguendo lo spirito della Chiesa, le Costituzioni stabiliscono:

«Appena morto un religioso, si avvisino tutti i membri della Società, affinché possano venire applicati quanto prima al medesimo i suffragi prescritti dalle Costituzioni» (art. 267).

«La carità, con cui sono uniti i religiosi tra loro, non si scioglie affatto con la morte, ma si cambia in meglio. Perciò, i funerali ed i sepolcri per i nostri defunti, siano degni, ma secondo l'uso comune dei religiosi, ed i defunti stessi siano alleviati con abbondanti suffragi. Da vivo però ciascuno provveda a se stesso, facendo penitenza delle colpe commesse, acquistando le sacre indulgenze, affinché da morto non si esponga ad essere trattenuto troppo tra le pene del Purgatorio» (art. 268).

È santa e salutare cosa visitare i cimiteri, specialmente le tombe nostre, che devono conservarsi decorosamente. È buona cosa che vengano costruite tombe o acquistati loculi per le sepolture nostre.

Non profanate!

Profanare il corpo significa farlo servire alle sue concupiscenze. Allora si avvilisce tutto l'uomo: «La sapienza non entrerà in un'anima malvagia, né potrà abitare in un corpo macchiato di peccato». (Sap. I, 4): «Animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei». (I Cor. II, 14).

Corpo ed anima sono strettamente uniti: ognuno da sé non può commettere peccato, né può fare meriti; come non vi è sacramento quando la materia non si unisce alla forma.

Di fronte a Lazzaro mendico, piagato, affamato, cui non è dato cibarsi neppure delle briciole cadute da una lussuosa mensa... sta il ricco Epulone che, vestito splendidamente,

circondato da servitori, banchetta lautamente sino alla ingordigia ed all'ubriachezza. Ma alla fine? Lazzaro è accolto nel seno di Abramo, il ricco Epulone è sepolto nell'inferno. Sono sempre profondi e chiari gli insegnamenti del Maestro Divino: «Se il tuo occhio destro ti è di scandalo, cavalo e gettalo via da te: è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nell'inferno. E se la tua mano

[p 6, c 1]

destra ti è di scandalo, mozzala e gettala via da te, certo è meglio per te che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che ti vada tutto il corpo nell'inferno». (Matt. V, 29, 30).

Quanto è prezioso l'occhio; ma se l'occhio serve al male? Lo sguardo malizioso uccide l'anima! «Nequius oculo quid creatum est?» (Eccli. XXXI, 15).

Tutti i veri grandi, per santità, per apostolato, per scienza, per valore, per opere umanitarie e caritative, per elevatezza di aspirazioni, hanno saputo guidare *fortiter et suaviter* il loro corpo, dominare gli istinti e le passioni: sono vissuti secondo ragione e fede.

Golosità

Disordinato desiderio e ricerca e uso di cibi e bevande per una soddisfazione sensuale. Modi diversi: «praepropere, laute, nimis ardentem, studiose». «Frena gulam et facilius omnes alias carnis inclinationes frenaberis» (Imitazione di Cristo).

«Cor habet in ventre gulosus» (S. Girolamo). La sobrietà, invece, indica *misura* giusta: nel cibo e nel bere.

L'uso *abituale* di bevande alcoliche ad alta percentuale di alcool è assolutamente da condannarsi, per le gravi conseguenze individuali e sociali. Il vino invece, preso in dosi moderate, ha notevoli vantaggi per la salute. «Per i bambini ed i giovani, però, almeno sino a 17-18 anni, non è affatto indicato» (Roncati).

«Accanto all'alcoolismo, un altro fattore di decadenza organica e sociale è il tabacco» (Roncati). Causa? la nicotina, l'ossido di carbonio, il cianuro di ammonio. Conseguenze? Alcune sono morali, altre psichiche, altre organiche, altre intellettuali. «Il fumare è dannoso per tutti alla salute» (Guzzanti).

Altre cose sono state già scritte: si confermano integralmente. Sono una grande carità, sotto ogni rispetto, a tutti: compresa una ordinaria maggior durata della vita ed una maggior stima per chi se ne astiene.

«Mangia per vivere e non vivere per mangiare».

Dice lo Spirito Santo: È salute per l'anima e per il corpo il bere (vino) con sobrietà (Eccli. XXXI, 37).

«Vitium ventris et gutturis non solum minuit aetatem hominibus, sed etiam aufert». (Cicerone).

La lingua

Sui mali causati dalla lingua S. Paolo scrive: «Corrumpunt mores bonos colloquia prava» e cioè, le conversazioni cattive corrompono i buoni costumi (I Cor. XV, 33). Quante anime

[p 6, c 2]

buone si sono pervertite per aver ascoltato discorsi non buoni. S. Giacomo sulla lingua ci dà dei santi insegnamenti: «Se noi mettiamo ai cavalli il morso alla bocca per farli obbedire, guidiamo tutto il loro corpo. Guardate anche le navi, per quanto siano grandi e spinte da venti impetuosi, sono dirette da un piccolo timone a beneplacito del timoniere. Così anche la lingua è certo un piccolo membro, ma può vantarsi di grandi cose. Guardate, poca favilla quale immensa foresta può mettere in fiamme! E anche la lingua è un fuoco, un mondo di iniquità. Posta, com'è, dentro le nostre membra, contamina tutto il corpo e, accesa dall'inferno, mette in fiamme la rota della vita. Tutte le sorta di bestie e di uccelli e di serpenti e di altri animali si domano e sono state domate dall'uomo, ma la lingua nessun uomo la può domare, male infrenabile, piena di mortifero veleno. Con essa benediciamo Dio e Padre, con essa malediciamo gli uomini che sono fatti ad immagine di Dio. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non bisogna far così, fratelli miei. Forse la fontana getta dalla medesima apertura acqua dolce ed amara? Può forse, fratelli miei, il fico dare dell'uva e la vite dei fichi? Così nemmeno l'acqua salata può farne della dolce» (Giac. III, 3-12).

«A cunctis nos animae et corporis defende periculis»

Tre sono i peccati che più specialmente procedono dalla concupiscenza della carne: la lussuria, la golosità, la pigrizia; cui si aggiungono, in qualche modo, l'ira, l'avarizia, il nervosismo cosiddetto.

«Ut sciat unusquisque vas suum possidere in sanctificatione et honore, non in passione desiderii, sicut et gentes... non enim vocavit nos Deus in immunditiam sed in sanctificationem» (I Tess. IV, 4); che sappia ognuno di noi essere padrone del proprio corpo nella santità e nell'onestà, senza lasciarsi dominare dalla concupiscenza come i pagani... non avendoci Dio chiamati all'immondezze, ma alla santità.

Lussuria

Il sesto comandamento «non commettere atti impuri» proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, i cinema, le immagini, gli spettacoli, le trasmissioni

radiofoniche immorali. Mentre il medesimo comandamento ordina di essere *santi nel corpo*, portando il massimo rispetto alla propria ed altrui persona, come opera di Dio e tempio ove Egli abita con la presenza e con la grazia. Occorre un vero culto della castità, così da aborreire quanto è male e quanto avvicina al male:

[p 7, c 1]

sentendo pure S. Paolo «ab omni specie mala abstinete vos».

Occorre una vera educazione alla castità, fatta con sapienza, carità, prudenza.

Il professo conosce le sue *Costituzioni* ed i mezzi per custodire il proprio voto.

Educazione alla purezza

È delicatissimo compito: ma i puri avranno la grazia di preparare alla Chiesa una schiera di anime belle, care al Signore, a Maria, a San Paolo: che dice: «Vi vorrei tutti come sono io».

Il cuore è fatto per amare: chi ama il Signore, Maria, le cose sante, si eleva sopra il fango.

Sono grandi mezzi: la frequenza fervorosa ai Sacramenti, la direzione spirituale, la divozione a Maria, la generosità nei doveri, le meditazioni sopra i novissimi, ecc.

La mattina del primo novembre 1950, una trentina di giovani universitari e liceali offrirono a Gesù la loro giovinezza con una formula di voto temporaneo e privato, fatto secondo il consiglio del confessore, sotto pena di peccato veniale; senza che imponga nuove obbligazioni, ma capace di dare maggiore risolutezza per la virtù della religione. Prima di emettere tale voto occorre che si sia acquistata la morale certezza di osservarlo. Si mette la condizione che il voto può essere sciolto dalla persona che lo ha consigliato.

Notare questo senso: in questo atto, se fatto dai nostri aspiranti è implicito il dono del giovane alla Congregazione per la durata del voto stesso.

Nei nostri vocazionari, l'aspirante, sotto la guida del suo Maestro, può anche aggiungere il voto di obbedienza, e forse di povertà; sempre nel senso detto sopra: temporaneo e privato.

Questa educazione si compie: illuminando delicatamente ed a tempo opportuno il giovane; mettendolo in guardia e preservandolo da letture, spettacoli, compagni, trasmissioni radiofoniche pericolose, ecc. (particolarmente per le vacanze); incoraggiandolo ad una pietà fervorosa.

L'amore a Gesù e a Maria

Preserva da affetti sensibili e risparmia molte tentazioni.

Il cuore dell'uomo è fatto per amare: lo stato religioso e lo stato sacerdotale non tolgono questo lato affettivo della natura, ma lo allargano, lo elevano, lo soprannaturalizzano.

Amare Gesù con tutto il cuore, amare Maria come Madre: questo imprime nell'anima le celesti bellezze e gioie; perciò smorza le terrene attrattive. Per ottenere questo effetto, l'amore a Gesù

[p 7, c 2]

ed a Maria deve essere ardente, generoso, predominante. Di fronte a Colui che possiede la pienezza della beltà, della bontà e della potenza, ed a Colei che è il capolavoro di grazia e bellezza del creato, le creature perdono le loro attrattive. Sempre più Gesù e Maria attireranno il nostro cuore con soavità e forza. E di più: custodiranno come pupilla chi si è loro offerto.

Nel *Cantico dei Cantici* l'anima si apre totalmente allo Sposo Divino in comunicazioni ineffabili.

Accidia

Altro vizio capitale: ma di esso si è già detto parlando del lavoro.

Giova tuttavia aggiungere che lussuria, golosità, accidia sono il sopravvento della carne sopra lo spirito: l'uomo diviene meno ragionevole e meno libero. Presto o tardi tali vizi si accompagneranno.

Le passioni dapprima domandano, poi esigono, poi costringono: infine continuano ad operare anche se è venuta a mancare la soddisfazione ed anche se è subentrata la pena. Il concedere l'illecito da una parte indebolisce la volontà; dall'altra per effetto fisico-psichico rafforza la concupiscenza.

Quando si ama

Qui è bene ricordare due articoli delle Costituzioni e due detti scritturali. Art. 130: «Perciò, in ossequio della povertà, tutti i religiosi, di qualsiasi condizione ed in qualsiasi ufficio o carica siano costituiti, si astengano dal superfluo e sopportino volentieri i pesi della vita comune. Se qualcuno tuttavia abbisogna di qualcosa speciale, la chieda con umiltà e fiducia al proprio Superiore». Art. 131: «Tutti si accontentino di una mensa frugale, avuto però il dovuto riguardo da parte dei Superiori, sia dei lavori, sia delle forze di ciascuno, affinché nessuno abbia a soffrire incautamente danno alla salute».

Dice la S. Scrittura: Se il fratello ha dei bisogni e gli dici: sta in pace, riscaldati, nutriti; ma non gli dai ciò che è necessario per il corpo, che gli giova la tua bella parola?» (Giac. II, 15-16).

S. Paolo ai Filippesi scrive: «... Io ho imparato a bastare a me stesso con le cose che mi trovo di avere. So anche essere povero e so esser ricco; (in tutto e per tutto mi sono abituato) e ad esser sazio e ad avere fame; a nuotare nell'abbondanza e a vivere nelle privazioni» (Filipp. IV, 11-12).

Quando si cambia continente si trova quasi sempre una difficoltà ad adattarsi agli orari ed ai cibi; sia nel passare dall'Italia ai continenti

[p 8, c 1]

extraeuropei, come viceversa. È uno dei sacrifici che ci chiede il Signore; ed io lo sentii spesso fortemente; pensavo a Gesù, pensavo a San Paolo, nelle loro peregrinazioni. D'altra parte, come si possono ottenere le grazie alle case ove si sta, se non si sapesse, almeno, offrire al Signore questa piccola sofferenza?

Il ruolo della volontà

La volontà nostra è la facoltà sovrana, regina di tutte le facoltà, sensi interni ed esterni, potenze, passioni.

Essa, perché libera, dà agli atti suoi propri (elicitati) ed agli atti delle altre facoltà (imperati) la libertà, il merito o il demerito.

Regolare la volontà significa regolare tutto l'uomo, perciò anche il corpo.

La volontà è ben regolata se è *forte*, così da comandare e farsi obbedire dalle potenze e sensi, da una parte; e dall'altra, così *docile* essa stessa da obbedire sempre alla volontà di Dio: sia di segno che di beneplacito: perciò duplice ufficio.

Sono entrambi difficili, perché spesso i sensi si rivoltano: occorre fermezza, destrezza, grazia divina. E prima ancora: grande luce, persuasione, fede.

Inoltre la volontà nostra, per sua infermità, aspira ad una certa autonomia o indipendenza rispetto al volere di Dio. La Divina Volontà non può santificarci senza chiederci sacrifici: e spesso si indietreggia innanzi allo sforzo.

Questo è effetto della colpa originale: la volontà si ribellò a Dio; ed i sensi si ribellarono ad essa. Indocile, essa stessa, non trova docilità.

Educare la volontà

La redenzione è un rifare l'uomo nell'ordine della natura e della grazia, secondo il primitivo disegno di Dio. Toccava al Figlio di Dio, al divino Architetto: «Omnia per ipsum facta sunt».

La redenzione della volontà mira a rimetterla regina dell'uomo.

Dio è buono, ma creò l'uomo libero, come aveva creato libero l'angelo. Sembrerebbe, a chi considera le cose superficialmente, che al Divino Fattore tutto sia andato male quando si arrischiò a creare degli esseri liberi; ma la sapienza, la potenza e l'amore di Dio danno ben altre spiegazioni!

Perché la volontà sia docile e insieme forte occorre vincere gli ostacoli ed adoperare mezzi positivi.

Ostacoli esterni. Sono: il *rispetto umano*, per cui l'uomo opera il bene o commette il male per la stima degli uomini: è una volontaria schiavitù. I *cattivi esempi*, come le *massime mondane*, tanto più potenti sopra l'uomo in quanto è già per sé trascinato al male. Il *demonio* che

[p 8, c 2]

usò le sue possibilità contro i nostri Progenitori; ed ora contro ogni buona volontà.

Ostacoli interni. *L'irriflessione* per cui si opera secondo l'impressione del senso; la *noncuranza*, la *pigrizia* che sono causate da mancanza di profonde convinzioni.

Mezzi positivi. Si possono ridurre ad una armonica conciliazione della *intelligenza*, della *volontà* e della *grazia*.

Intelligenza e fede profonda: conoscere il fine ed i mezzi chiaramente. «Nihil volitum quin praecognitum»; per muovere efficacemente la volontà occorrono profonde convinzioni, larga istruzione, spirito di fede. Ciò opererà sopra la volontà, producendo risolutezza, fermezza, costanza contro ogni «vorrei» e gli inconcludenti desideri.

La grazia

Gesù Cristo ci ha meritato la grazia.

Noi con la preghiera, specialmente con l'Eucaristia, possiamo in *qualche modo* riavere il perduto dono della integrità. Chi prega ottiene il dono della grazia attuale, che è forza per la volontà, luce per la mente, mitigazione delle voglie e concupiscenza della carne. Specialmente la S. Comunione smorza le passioni, rafforza le buone tendenze: pane degli eletti, vino dei vergini, viatico per il difficile cammino della vita. «O salutaris Hostia, quae coeli pandis ostium, da robur, fer auxilium».

Meditare i misteri dolorosi; fare spesso la *Via Crucis*.

La preghiera è assolutamente necessaria. Gesù Cristo non è solo luce e modello, ma è pure nostro cooperatore, collaboratore: «Cooperatores enim Dei sumus». «Dominus fortitudo mea»; partecipando alla forza di Dio, avremo la sottomissione a Dio ed il trionfo della volontà sopra l'istinto e la sensibilità.

Il corpo, caro figliuolo

Trattare il corpo come un buon figliuolo od un buon compagno di viaggio, è doveroso; dargli un cibo ed un riposo sufficiente. Vigilarlo, però! giacché ad ogni momento può trascinare la persona nel fango.

Scriva S. Francesco di Sales: «Poiché la Sacra Scrittura in molti luoghi, l'esempio dei santi e ragioni naturali ci insegnano a far grande conto della mattina, come la migliore e più fruttuosa parte del giorno... credo sia ottima cosa quella di andare a letto presto la sera, per levarsi presto al mattino. Certo quel tempo è il più ameno, il più soave, il più libero» (Filotea).

Riguardo al riposo è ben difficile definire le ore da concedersi al sonno: entrano molti

[p 9, c 1]

elementi per un giudizio; e d'altra parte non si potrà prescrivere una norma unica. Il giovane ha bisogno di dormire più del vecchio. L'adeguato riposo è quello che basta perchè *i veleni della fatica* (sostanze tossiche) vengano espulse; e nuovo ossigeno venga portato ai muscoli ed ai tessuti in generale, onde siano di nuovo atti al lavoro. Si può andare da un minimo di sei ore ad un massimo di otto ore, per gli adulti.

Il bene che si fa al corpo regolandolo, ridonda a vantaggio di tutta la persona umana.

Riguardo al cibo. «La razione alimentare giornaliera di ognuno deve essere tale da fornire la quantità di energie che gli occorre; e questa si misura dalle calorie, che le albumine, gli zuccheri e grassi producono, bruciando, per azione dell'ossigeno. E per chiarire: l'unità pratica di misura del calore è la quantità di calore necessario per elevare la temperatura di un chilogrammo d'acqua da zero gradi ad un grado centigrado».

Come regola generale: ci vuole più cibo per il giovane in sviluppo; meno per l'adulto; meno per il vecchio a riposo. Vi sono sempre da fare considerazioni per l'età, il genere di lavoro, la forza digestiva, ecc.

Vangelo e igiene s'accordano

Il miglior condimento del cibo è l'appetito. Quando si è lavorato, studiato, camminato, fatta buona ginnastica, il pranzo si appetisce di più.

I condimenti carichi di aromi e piccanti, come le droghe, o quelli troppo ricchi di grassi sono di difficile digestione.

Dice un proverbio: «ne uccide più la gola che la spada».

Mangiare come uomini, cristiani, religiosi: non lasciarsi guidare dal gusto, ma per mantenerci nel servizio di Dio e nell'apostolato.

Si prende il quantitativo di cibo che è necessario, stabilito, come norma generale, nel corso degli Esercizi spirituali, secondo S. Ignazio; e che può essere digerito.

Si badi a ben masticare, perché si assicura l'insalivazione e la riduzione in parte minutissime. Ingoiare avidamente senza una sufficiente masticazione è causa di cattiva assimilazione e di varie malattie.

«Chi vuol vivere più a lungo e meglio, si levi da tavola con un piccolo residuo di appetito; mai del tutto sazi!» (Guzzanti).

Una saggia distribuzione delle occupazioni e sollievi giova per la salute e per una maggior resa del lavoro.

Vi è un'igiene che riguarda la casa, i locali per spettacoli, la Chiesa, i viaggi, la cucina.

I cibi giusti di cottura, di sale, di condimento sono di gran vantaggio per la salute.

[p 9, c 2]

S. Francesco di Sales è gran santo e buon umanista. Commentando il passo «manducate quae opponuntur vobis», dice che è assai più perfetto accettare quanto prepara la cucina, senza facili recriminazioni, che imporsi certe libere mortificazioni; giacché nel primo caso rinuncia anche alla scelta, cosa più perfetta.

Non è conforme a salute né a virtù il mangiucchiare tra un pasto e l'altro. Se vi fosse necessità di prender qualcosa più spesso, anche quest'altra porziuncola sia antecedentemente regolata rispetto alla quantità, qualità, orario.

Durante la digestione non fare bagni, tanto meno freddi, che potrebbero essere fatali.

Dopo il pasto stare tranquilli, poiché sono dannosi lo studio, e gli esercizi fisici se violenti. Mangia a mani pulite per igiene, educazione, virtù.

La legge della mortificazione

È universale. Ogni bene, che si voglia compiere, richiede o di negare qualcosa alla parte inferiore o di esigere qualche sforzo.

Così per il bene spirituale, la preghiera, lo studio, l'apostolato, l'osservanza religiosa, ecc. Anche la ricreazione, la pulizia, il vivere in famiglia ed in società, il commercio, una regolata nutrizione, la conservazione della salute, ottenere fiducia e stima presso gli uomini, ecc. richiedono mortificazione.

La persona che sa ragionevolmente mortificarsi accumulerà molti beni. Esempio: confrontare il giovane che si applica allo studio, al lavoro, ed il giovane pigro e scioperato; quale vita si preparano?

Il buon cristiano ed il buon religioso che osservano i doveri del loro stato; ed il cristiano vizioso ed il religioso infedele ai suoi impegni; quale eternità si preparano?

Nessuno soffrirà di più di chi non vuole soffrire; nessuno godrà di più di chi sa mortificarsi ragionevolmente. «Chi ama la sua vita (irragionevolmente) la perde; e chi immola

(ragionevolmente) la sua vita la guadagna». Chi ad esempio, non sa regolarsi nei cibi e nelle bevande incontrerà molte malattie, mentre si abbrevierà la vita.

Universale perché si estende a tutto l'essere: mente, cuore, volontà, fantasia, occhi, tatto, lingua, memoria, ogni passione.

L'educazione ad una saggia mortificazione procura immensi beni all'aspirante. Quale campo di carità hanno qui il maestro di scuola che esige attenzione, compiti, lezione; il confessore, il direttore spirituale; l'assistente che sanno indicare le vie dell'ascesi dello spirito, formazione di buone abitudini, correzione, educazione all'ordine, ad una saggia disciplina, al sacrificio di tante voglie...

[p 10, c 1]

L'Educatore, Maestro Divino, ha detto: «Chi vuole venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Segreti di riuscita

Considerare i veri grandi, nei vari settori: educatori, scrittori, apostoli del mondo, scienziati, capitani, dottori della Chiesa, i santi di ogni condizione, scopritori, lavoratori... Vi furono in essi doni naturali e doni soprannaturali: ma soprattutto generoso e costante sforzo.

L'uomo si eleva quando sa vincersi a tempo e luogo.

Chi è fedele nelle piccole cose, sarà fedele nelle grandi; chi non è fedele nelle cose piccole non lo sarà nelle grandi.

Chi è obbediente sarà obbedito; chi non è obbediente difficilmente sarà obbedito.

Chi ama sarà amato; chi non ama non sarà amato.

Il buon discepolo diverrà buon maestro; il cattivo discepolo sarà cattivo maestro.

Chi sta volentieri ritirato farà bene in società; chi non ama la ritiratezza correrà molti pericoli nelle varie relazioni.

L'uomo pio, religioso, ordinato, studioso, apostolo: semina, forma uomini pii, religiosi, ordinati, studiosi, apostoli.

Succede invece l'opposto quando si tratta di chi non è pio, religioso, ordinato, apostolo.

Chi vive appena appena da buon cristiano, difficilmente darà alla Chiesa sacerdoti e religiosi.

Il buon educatore si forma in un amore soprannaturale e retto: mai con le simpatie o le antipatie.

Dice S. Alfonso de Liguori: questo è il vero amore al corpo: negargli sopra la terra quanto è illecito secondo lo spirito, in ordine all'eternità; ed assoggettarlo alla fatica ed alla mortificazione per procurargli gli eterni gaudi.

Bonum certamen

Il fine della mortificazione è positivo, cioè cooperare nella giusta direzione.

Il nome suona quasi *mortuum facere*, cioè stabilire la volontà regina e che possa dirigere l'occhio, come la memoria, la lingua come la fantasia; ora direttamente ora indirettamente; come fossero cadaveri che non si oppongono.

Tre massimi beni avremo dalla mortificazione se retta: salvezza, perfezione, apostolato.

Le varie denominazioni con cui è indicata la mortificazione chiariscono il concetto, la necessità, il fine.

[p 10, c 2]

Nella Sacra Scrittura prende molti nomi: *rinunzia* «qui non renuntiat...»; *abnegazione* «abneget se metipsum»; *mortificazione* «Si autem spiritu facta carnis mortificaveritis»; *morte* «mortui estis»; *seppellimento* «consepulti», *spogliamento* «expoliantes vos»; *lotta* «bonum certamen».

Oggi si sentono spesso: *riforma, governo di sé, distacco, educare la volontà, rivestirsi di Dio, vivere in Cristo, orientarsi verso Dio; sforzo, sacrificio, vigilanza.*

Apostolato

Questa è la nostra penitenza costruttiva, per noi e per le anime.

La tendenza all'ozio, od almeno alla negligenza ed al torpore nell'operare è accidia. Non è da confondersi con un cattivo stato di salute. È invece una malattia della volontà. L'accidioso vuole schivare ogni pena e quanto richiede fatica. Guai a chi lo tocca su tal punto! – Indolente, tiepido, pigro, indifferente, secondo i casi. «Succide ergo illam (ficulneam), ut quid terram occupat?» (Luc. XIII, 7). «Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur et in ignem mittetur» (Matt. III, 10; VII, 19).

Il lavoro preserva da molti vizi e pensieri inutili o cattivi. La pigrizia invece ne è il covo. Dice la Sacra Scrittura riguardo all'uomo pigro:

«Passai accanto al podere di un neghittoso
e presso al vigneto di un uomo privo di senno:
ed eccoli pieni di erbacce;
le ortiche ne coprivano la superficie,
ed il muricciolo di pietre giaceva demolito.
A quella vista io riflettei:
quello spettacolo fu per me una lezione.

Un po' sonnacchiare, un po' dormire,
un po' con le mani in mano per riposare;
e ti sopraggiunge, come un vagabondo, la miseria
e l'indigenza come un accattone».

(Prov. XXIV, 30-34).

Pedagogia interna

La pedagogia cristiana tiene conto di tutto: costituzione fisica, temperamento, carattere, tendenze morbose. Essa è fondata sopra la triplice virtù: umiltà, amore a Dio, amore al prossimo. L'educatore delle masse è assai meno efficace che l'educatore degli individui. Una medicina comune poche volte serve per tutti. La specializzazione è particolarmente necessaria nel periodo della pubertà; ed in materie delicate.

Perciò tanto si raccomanda la Direzione spirituale.

Inoltre occorre la *consegna*. Passando i Nostri dall'uno all'altro reparto, da una all'altra casa, da un periodo della formazione ad altro

[p 11, c 1]

superiore (esempio da aspirante a novizio), od anche da ufficio ad ufficio, giova una fedele ed accurata relazione comprendente i vari punti: spirito, studio, disposizioni, apostolato, povertà, ecc. affinché l'individuo sia meglio aiutato e riceva una uniforme e continuata formazione. Ciò sempre paternamente. In tale consegna è da tenersi conto della volontarietà e capacità intellettiva; insieme alle altre cose.

Nelle nazioni in cui è prescritto il *libretto* biotipo personale, sia per lo studente che per l'apprendista, che è una piccola biografia, giova richiederla nelle accettazioni. Tutto questo in carità, per fare, cioè, il massimo bene ad ognuno.

La pazienza

«Convertimini ad me in toto corde vestro, in jeiunio et fletu et planctu. Et scindite corda vestra, et non vestimenta vestra, ait Dominus omnipotens» (Joel. II, 12-13).

È la virtù che ci fa sopportare con pace, per amor di Dio ed in unione a Gesù Cristo le pene fisiche o morali.

Tutti hanno sufficienti pene per farsi santi e schivare il purgatorio se praticassero la pazienza cristianamente, non ribellandosi: non per cupidigia, interesse o vanagloria.

Il dolore è un educatore, è una fonte di meriti, è forza che rafforza.

Soffrire in Cristo, per compiere la passione di Gesù Cristo; e nella Chiesa, per la salvezza delle anime, di tutte le anime.

Umanamente parlando: non aggravare i mali, raccogliendoli tutti nella fantasia: passati, presenti e futuri; ma *sufficit diei malitia sua*.

Del passato ricordare solo i beni ed i meriti fatti nella pazienza: una calunnia, un torto, un dispiacere ci pungono soltanto se si ripensano di nuovo. Per l'avvenire? Non sappiamo se questi mali verranno ed in quale forma; sappiamo solo che ancora non sono venuti, se e quando verranno, avremo anche con noi la grazia.

La pazienza ha molti gradi: grande è la distanza di chi appena vi si rassegna a chi invece è assetato di sofferenza. Esempio: S. Giovanni della Croce aveva tanto sofferto nello spirito e nel corpo; calunniato, perseguitato, tenuto come in carcere, ridotto alla fame, al freddo, a conseguenti malattie. Interrogato da Gesù: «Giovanni, quale mercede desideri?». La risposta fu questa: «Soffrire ancora ed essere disprezzato per Te».

È sempre poco quel che si ha da soffrire in confronto di quanto sarà il premio in paradiso, dice S. Paolo.

«Tutto era perduto, onore, denaro, amicizie; ma ho trovato il Tutto, Dio, nell'umiliazione». Ecco la frase di un convertito.

[p 11, c 2]

Salus mentis et corporis

Quanto si santifica l'anima altrettanto si fa per il corpo. La santità si accresce con i Sacramenti, i sacramentali, l'orazione.

Si accresce con la fede, la meditazione, l'esame di coscienza, le elevazioni a Dio, i pii sentimenti, le alte aspirazioni.

Si accresce con le virtù teologali, cardinali, religiose, morali.

Si accresce con le fatiche dell'apostolato.

Si accresce con la mortificazione, la penitenza, la verginità.

Che splendore per i giusti! «Fulgebunt sicut sol»: i profeti, gli apostoli, i martiri, i confessori, i vergini, i penitenti, i religiosi, i veri cristiani.

Ogni volta che il corpo obbedisce allo spirito vi è un accrescimento di gloria. «Espectantes redemptionem corporis nostri» (Rom. VIII, 23).

In questo sta il vero amore al corpo: *Abstine a malo, sustine in bonum*. Ma quando per Dio si ha il ventre, per soddisfazione l'ozio o la lussuria... che terribile carnefice diviene l'anima per il suo corpo! I Martiri neppure la morte temettero, secondo l'avviso di Gesù Cristo: «Non temete coloro che uccidono il corpo; perché dopo di questo non avranno più potere contro di voi; temete piuttosto Dio che può dopo la morte condannare anima e corpo all'inferno». – Il giudizio finale lo svelerà.

«Castigo corpus meum et in servitutum redigo, ne cum aliis praedicaverim ipse reprobis efficiar».

Mens sana in corpore sano

È dovere conservare la salute con una cura ragionevole, non irragionevole. «Non est census super censum salutis corporis» – Non vi è prezzo che valga la salute del corpo, dice lo Spirito Santo (Eccli. XXX, 16). È chiaro: essa è grande talento datoci da Dio: ed a noi sta il compito di

conservarla con intelligenza; e farla servire alla nostra santificazione, allo studio, all'apostolato, alle anime.

S. Paolo ci dà un *principio* chiaro: «Non sapete che i vostri corpi sono membra di Gesù Cristo? Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo?»

Nella Famiglia paolina, certe ricreazioni, non tutte certo, possono essere ridotte in vista del movimento che si fa nell'apostolato; esempio: stare alle macchine, far propaganda, ecc.

In ogni caso, ogni ginnastica e ricreazione non siano soltanto indirizzate a formare gambe e braccia solide; ma specialmente a sviluppare gli organi e le funzioni principali dell'esistenza: i polmoni, il cuore, la circolazione, la digestione, la respirazione, ecc.

[p 12, c 1]

La pulizia si estenda a tutta la persona, perciò la necessità di bagni; pulizia specialmente alle mani, collo, orecchie, piedi, unghie, denti, ecc.

Ovunque abbondanza di aria, di luce, di acqua.

Il letto non sia né troppo morbido né troppo caldo.

Esigere posizione conforme a salute ed alla buona educazione: in chiesa, a studio, a tavola, a letto, ovunque.

Una giusta disciplina del corpo serve a conservarlo più a lungo ed a renderlo più agile, più resistente, più docile alla volontà.

Medico di te stesso

Sorveglia te stesso! nessuna sapienza di medico può valere le *tue* esperienze per il tuo corpo.

Sorveglia te stesso! nessun Direttore spirituale è sufficiente se tu non impari dalla *tua* storia, che è maestra del *tuo* retto vivere.

Il tuo esame di coscienza per lo spirito e le considerazioni sul tuo corpo è sempre necessario.

Ti regolerai nel lavoro, nella nutrizione, nel riposo, ecc.

Ti regolerai nel sorvegliare gli occhi, l'udito, la lingua, le relazioni, la lettura, le amicizie, ecc.

Si pratica la prudenza che tutto esamina, rettamente giudica, con fermezza eseguisce. Esempio: se un cibo fa male si lascia, per quanto la gola lo appetisca.

«Qui medice vivit, miserrime vivit»; chi moltiplica in esagerazione medici e medicine, e mai ne è soddisfatto, e per ogni piccolo disturbo si preoccupa, conduce vita miserabile. Ugualmente si dica delle cose spirituali: per non diventare scrupolosi, per non essere «*puer centum annorum*».

Per lo spirito giovane ci vogliono forti convinzioni.

Per guarire più facilmente dai mali ed acquistare resistenza alla fatica, la volontà ha un grande ruolo. L'accasciamento, l'indecisione, l'afflosciarsi, una precoce vecchiaia, il pessimismo sono già malattie di per se stesse.

Un sano ottimismo nei pensieri e nelle iniziative, poggiato sopra Dio, la bontà della causa, la cooperazione, le proprie grazie e risorse naturali e soprannaturali accompagni sempre la vita.

Essere volitivi!

Scelta del medico

Corpo ed anima sono interdipendenti: perciò ogni individuo deve considerarsi nel suo complesso, «nella sua costituzione psico-psichica».

Un medico di sani principi morali e competente professionista; un medico che possibilmente abbia acquistato conoscenza della famiglia (il

[p 12, c 2]

così detto medico di famiglia), conoscenza dell'ambiente, dell'istituto, per esempio, delle condizioni di vita, di lavoro, di spirito. Se sa le debolezze costituzionali del paziente, le anomalie, diatesi ereditarie, lo sviluppo (fino a 18 anni) il genere di vita cui aspira, se ne ha fatto costanti osservazioni, distinguendo tra floridezza apparente e reale, temperamento, carattere, reattività, ecc. potrà assai più facilmente prevenire, guidare, curare.

«Oggi soprattutto moltissimi medici trascurano il principio che non si può curare il corpo senza curare l'anima; né si può curare l'anima senza curare il corpo. Ogni sintomo è fisico e psichico assieme. L'umanità e la religiosità di un medico è spesso volte assai più efficace che la sua erudizione».

Mutare troppo facilmente medico può essere rovinoso, come accade per il mutare leggermente confessore.

Proficiebat aetate, sapientia et gratia

Eleviamo un sentito ringraziamento al *Signore delle scienze* per avere illuminato le menti di uomini studiosi, a trovare nuovi mezzi di salute e di cura: nutrizione, prevenzione, medicina, chirurgia. Sono benemeriti verso l'umanità. Così le statistiche ci dicono, che, in Italia, la media durata della vita dell'uomo è passata da 34 a 47 anni; particolarmente per la assai diminuita mortalità tra i bambini.

Utilizzare i suggerimenti e rimedi è cosa di buon amministratore del prezioso tesoro della salute. Per questo ad Albano Laziale, le Figlie di S. Paolo hanno preparato la casa di cura «Regina Apostolorum»; le Pie Discepolo e la Pia Società S. Paolo l'hanno costruita a Sanfrè (Cuneo).

Crescere in età è la base: occorre aggiungere *in sapienza e grazia* in Cristo. Se ogni momento di tempo è prezioso, cosa dire se la nostra vita si prolunga di mesi ed anni? – Sono

concessi per lo stesso fine per cui è data l'intera vita, «conoscere, amare, servire Dio, per l'aumento di merito e gloria in cielo».

* * *

«Deus... interius exteriusque custodi, ut ab omnibus adversitatibus muniamur in corpore, et a pravis cogitationibus mundemur in mente».

Preghiera

O Signore, che mirabilmente hai creato e più mirabilmente hai redento la nostra anima ed il nostro corpo, infondici la luce, la forza e la grazia del tuo Santo Spirito, perché santificato tutto il nostro essere, possiamo giungere alla gloriosa risurrezione.

Sac. Alberione

[p 13, c 1]

*Dopo la visita di Febbraio
alle Case d'Italia*

Ho trovato tanto progrediti i vocazionari, quasi tutti. Ringraziamo il Signore!

Molto aiuto ha dato ad essi Casa-Madre, col denaro dell'ex cartiera e col cedere diverse collane alla Casa Generalizia per i piccoli vocazionari.

Vedo che si ha cura di tutte le quattro parti: pietà, studio, apostolato, povertà; benché con alcune diversità.

Da notarsi specialmente lo spirito più sentito di unione tra le varie case; e di queste con la Casa Generalizia. Contribuiscono: gli aiuti materiali più frequenti tra casa e casa; l'Ufficio Edizioni che dalla Casa Generalizia sceglie e distribuisce i nuovi libri, incoraggia e dà suggerimenti per la tecnica sempre in progresso; i frequenti ritiri mensili del Primo Maestro ad ogni casa; l'uso del libro comune delle preghiere (ultima edizione).

Ancora più decisamente i Maestri si dedicano ad orientare i giovani, sin dall'entrata nell'Istituto, verso la vita religiosa, con la formazione della povertà, culto alla purezza, obbedienza.

Mi è rimasto impresso quanto segue:

«Abbiamo molti giovani aspiranti abbastanza *buoni*; ma pochi sono i virtuosi. Perciò non so quale garanzia presentino di perseverare. Mi sembra che abbiano osservato i comandamenti... Ma se si proponesse il «*Si vis perfectus esse*» chiaramente, come fece Gesù al giovane ricco, molti si ritirerebbero».

Sottoscrivo queste parole di un bravo Maestro dei giovani. Aggiungendo: avviamoli gradatamente e amabilmente alla conoscenza, all'amore, alla pratica delle virtù: povertà, castità, ubbidienza. Con la carità, forte e soave, facciamone dei giovani virtuosi, dei paolini.

Teniamo presente che è con noi, sempre più con noi, la nostra Regina, Madre e Maestra.

A San Giuseppe chiedo questa grazia: che si salvino tutti i membri della Famiglia paoline: Nostri e Suore; e che ad essi venga abbreviato il purgatorio, se mai vi cadessero.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

Aprile - Maggio - Giugno 1954

ESERCIZI SPIRITUALI

[p 1, c 1]

Abbiamo avuto in Italia la consolazione di due buoni e concludenti Corsi di Esercizi spirituali dei Sacerdoti. Argomento: «Gesù Maestro Via, Verità e Vita»; tenne la quasi totalità delle prediche D. Roatta.

Al primo corso (Casa Madre) prese parte una sessantina di Sacerdoti; al secondo corso (Roma) prese parte una ottantina di Sacerdoti. Si confida di poterne comunicare a tutti la dottrina, almeno nella sostanza; ora si segnalano i titoli degli argomenti delle prediche:

- I. Introduzione: Incontro con Gesù Maestro Via, Verità e Vita.
- II. Maestro. – Il valore essenziale della vita: Formazione dell'uomo.
- III. Maestro. – Il valore essenziale del cristianesimo: Formazione del cristiano.
- IV. Il Maestro. – Forma dello sviluppo umano.
- V. Deiformità: Il Paradiso.
- VI. Demonio ed inferno: Opposizione allo sviluppo umano.
- VII. Il peccato: La vera deformazione dell'uomo.
- VIII. VIA. – Nella storia umana: Cristo è la Via (Visione storica.)
- IX. VIA. – La formazione specifica di Cristo Via: L'Umiltà.
- X. VIA. – Conformazione a Cristo: Virtù e sacramenti.
- XI. VIA. – Conformazione a Cristo nella Povertà.
- XII. VIA. – Conformazione a Cristo nella Castità.

[p 1, c 2]

- XIII. VIA – Conformazione al Maestro nell'Obbedienza.
- XIV. VIA – Il tratto definitivo: La via della Croce.

- XV. VIA. – Il Sacerdozio ed il Sacrificio.
- XVI. VIA. – Sulla via dell'uomo: La morte, passaggio alla Vita.
- XVII. Il Discepolo nel suo atteggiamento di fondo: la Fede.
- XVIII. VERITÀ. – Cristo libro del genere umano.
- XIX. VERITÀ. – Lo Studio e la Sapienza.
- XX. VERITÀ. – Cristo Verbo-Luce.
- XXI. VERITÀ. – Il Giudizio Supremo nella luce del Maestro.
- XXII. VITA. – Nel suo senso complessivo.
- XXIII. VITA. – La preghiera.
- XXIV. VITA. – L'Eucarestia.
- XXV. VITA. – Visita a Gesù Maestro nel SS. Sacramento.
- XXVI. VITA. – L'amore che si esprime nell'apostolato.
- XXVII. Il valore ampio e moderno della devozione al Maestro.
- XXVIII. Il valore della devozione a San Paolo.
- XXIX. La devozione alla Celeste Maestra.
- XXX. Gesù Maestro nella Chiesa.
- XXXI. Magistero interno: Spirito e Grazia.
- XXXII. Il concetto di ogni vero devoto del Maestro: Portare frutto e farsi discepolo.

* * *

Un grande e pio entusiasmo con i migliori propositi ha coronato i santi giorni.

SAC. ALBERIONE.

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

Luglio - Agosto 1954

[p 1, c 1]

NEL QUARANTENNIO

SALUTO AI VISITATORI DELL'ESPOSIZIONE

PAOLINA - ALBA: AGOSTO - SETTEMBRE

La Famiglia Paolina saluta e ringrazia i benevoli Amici e Visitatori di questa piccola mostra.

Essa fu allestita per varie ragioni; tra cui quella di presentare come un tangibile resoconto ai Cooperatori che l'hanno aiutata ed aiutano nel suo difficile compito: «Dare la dottrina di Gesù Cristo con i mezzi moderni e più celeri».

Le vostre preghiere, le vostre offerte, il vostro lavoro non sono stati inutili; messi a servizio del Vangelo, per la Divina Bontà, hanno dato dei frutti: vedeteli, osservateli, vi sono posti dinnanzi almeno in qualche misura. Constatate come le vocazioni mandate a San Paolo, e curate con amore, hanno operato ed operano in molte nazioni.

Alba porta nel suo stemma, divise da una croce, le iniziali dei quattro Evangelisti: A corrisponde ad Angelo, simbolo di S. Matteo; L corrisponde a Leone, simbolo di S. Marco; B corrisponde a Bue, simbolo di S. Luca; il secondo A corrisponde ad Aquila, simbolo di San Giovanni. Nella facciata del bel Duomo albese sono scolpite le quattro figure.

Alba è principio del giorno, che si avvanza, e che raggiungerà il suo splendente meriggio. L'opera di evangelizzazione della Famiglia Paolina qui ebbe la sua Alba, o principio: essa sta progredendo; e con la stampa, il cinema, la radio, la televisione, serve la Chiesa nell'opera affidatale dal Maestro Divino: «andate ed ammaestrate le nazioni». L'ammaestramento è evangelizzazione, secondo il precetto di San Paolo al suo discepolo: «Opus fac evangelistae», compisci il tuo dovere di portare il Vangelo; ripeti il felice annunzio di salvezza, di pace e di

[p 1, c 2]

giustizia che Gesù Cristo portò agli uomini di buona volontà.

San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. Questa si chiama Opera di San Paolo; il senso non è come quello inteso quando si dice: la tale persona è di Torino, cioè nacque a Torino. Il significato, invece, nel nostro caso, è quello inteso come quando si dice: il giovane tale è di Pietro, cioè è figlio di Pietro. Così S. Paolo scrive ai Corinti: «In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui». La vita della Famiglia Paolina viene dall'Eucarestia; ma comunicata da San Paolo.

* * *

La «Gazzetta d'Alba» ha pubblicato per il quarantennio 20 agosto 1914-1954:

Il 20 agosto del 1914 con un'ora di adorazione al SS. Sacramento e la benedizione della minuscola tipografia si iniziava la Famiglia Paolina, sotto il titolo di «Scuola tipografica piccolo operaio». Pochi ambienti, pochi giovani, piccola cappella. La preparazione era stata lunga in attesa che nella luce di Dio ogni cosa si chiarisse e concretasse, e la Divina Provvidenza disponesse i mezzi.

Sempre si mossero natura e grazia in un'azione così sapientemente e soavemente combinate dal Signore da non poter spesso distinguere le due parti. Cognizioni di cose e persone, luce divina, consiglio del Direttore Spirituale, consenso ed incoraggiamento dell'Ordinario.

La Chiesa dedica questo giorno alla memoria di S. Bernardo, Dottore. Quest'uomo aveva dominato il suo secolo politico e religioso;

[p 2, c 1]

aveva saputo conciliare la più alta contemplazione al più movimentato apostolato; fu scrittore mellifluo ed audace sino a richiamare i Potenti della terra e farsi maestro del Papa. Era perciò questo nome di buon auspicio, rispetto al programma che si doveva svolgere.

Pochi momenti dopo la funzione giungeva in Alba la notizia: «È morto il Papa Pio X». Nella persuasione che si trattava della morte di un autentico e grande santo, che un giorno avrebbe avuto la sua esaltazione, la piccola iniziativa veniva messa anche sotto la sua protezione. Un pontificato-miracoloso, dalla elezione alla immolazione, era stato quello di Pio X. Ed il giorno seguente la «Gazzetta d'Alba», sebbene in termini un po' vaghi, pubblicava questa convinzione e fiducia.

Il Vescovo sapiente e giusto, Giuseppe Francesco Re, che per tanti anni governò la Chiesa Albese, portò, per così esprimersi, sulle sue braccia, la piccola opera, per parecchi anni; finché nel 1927, per le sue lettere e testimonianze, da Roma, venne canonicamente approvata. Fu il Vecovo provvidenziale.

Il Clero Albese nella quasi totalità vide con simpatia l'iniziativa cui mandò incoraggiamenti, belle vocazioni e molti aiuti di denaro.

È cosa giusta ricordare gli allora Vicari Foranei, molti altri parroci, ottimi Sacerdoti e cooperatori secolari: fra tutti il pio e dotto Canonico Francesco Chiesa. La Famiglia Paolina esprime loro la sua riconoscenza; e li ha fatti tutti partecipi del frutto delle 2400 SS. Messe che ogni anno si applicano per i Benefattori.

La riconoscenza più viva va a Gesù, Maestro Divino, nel suo Sacramento di luce e di amore; alla Regina Apostolorum Madre nostra e di ogni apostolato; a S. Paolo Apostolo, che è il vero Fondatore dell'Istituzione. Infatti egli ne è il Padre, Maestro, esemplare, protettore. Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare.

Tutto è suo. Di Lui, il più completo interprete del Maestro Divino, che applicò il Vangelo alle nazioni e chiamò le nazioni a Cristo. Di Lui, la cui presenza nella teologia, nella morale, nell'organizzazione della Chiesa, nelle adattabilità dell'apostolato e dei suoi mezzi ai tempi è vivissima e sostanziale; e rimarrà tale sino alla fine dei secoli. Tutto mosse, tutto illuminò, tutto nutrì; ne fu la guida, l'economista, la difesa, il sostegno; ovunque la Famiglia Paolina si è stabilita. Meritava la prima Chiesa e la bella *gloria* che lo riproduce nel suo apostolato e nella sua paternità rispetto ai paolini.

Non è avvenuto come quando si elegge un

[p 2, c 2]

protettore per una persona, o istituzione. Non è che noi lo abbiamo eletto; è, invece, San Paolo che ha eletto noi. La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina Apostolorum.

Arrivata quest'ora – QUARANTESIMO ANNO – avvicinandosi il gran momento del rendiconto, resto pensoso ed umiliato per quanto il Signore più si attendeva; e che non è stato fatto! A qualcuno può fare meraviglia questa espressione? Non lo dovrebbe! La Divina Bontà ha accumulato nella Famiglia Paolina tale ricchezza di grazie ed ha aperte strade così larghe che, molto più, può e deve operare.

Principale grazia: Sacerdoti degnissimi per intelligenza, dedizione, fedeltà; Discepoli che si protendono verso nuove iniziative; Suore: Figlie di San Paolo, Pie Discepole, Pastorelle piene di zelo ed operanti in tante direzioni.

E tuttavia ognuno di noi deve camminare sino all'estremo delle forze; sino a poter dire «consummatum est». E molto si otterrà! a misura della santità di ognuno.

* * *

Dobbiamo perciò spesso ripetere il *Magnificat* ed il *Gloria in excelsis Deo*.

Nel medesimo tempo ricordare le parole con cui prega la Chiesa: «O Signore che mostri la tua onnipotenza specialmente col perdonare e col largheggiare in bontà, moltiplica sopra di noi la tua misericordia, affinché quanti anelano alle tue promesse, tu li renda partecipi dei beni celesti».

Quando furono raccolti i primi giovanetti, nel 1914, in una piccola casa ed una minuscola tipografia, avvenne un fatto curioso, quasi un allarme: «Si porta via lavoro e pane ai tipografi». Furono fatti ricorsi alle Autorità. La autorità ecclesiastica rispose: «Rispettate la libertà di tutti». L'autorità civile rispose: «È cosa nata-morta... la vigileremo, alle prime illegalità, sarà chiusa». Bisognava, dunque, nascere ancora più piccoli, e neppur far sentire un vagito... Allora si coperse tutto sotto il titolo «Scuola Tipografica piccolo operaio». Un presepio. Si deve sempre e solo considerarci piccoli *operai* di Dio; come si è fatto rispetto al mondo intero ed ai colossali mezzi di cui dispongono i falsi maestri, nemici di Gesù Cristo e della Chiesa.

S. Paolo ammonisce i suoi figli e le sue figlie così: «Né chi pianta, né chi irriga conta qualcosa: solo Colui che dà la vita e l'incremento».

La Famiglia Paolina ha stabilito circa 150 tabernacoli.

[p 3, c 1]

La Famiglia Paolina ha nelle sue Case circa 5.000 persone.

La Famiglia Paolina vive ed opera in Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Irlanda, Svizzera, Germania, Polonia; opera in Giappone, Isole Filippine, India; opera in Canada, Stati Uniti d'America, Messico, Venezuela, Colombia, Brasile, Cile, Argentina, Cuba, Australia. Dalla Cina i Paolini, come tutti i religiosi missionari, sono stati espulsi; ma affrettano con la preghiera l'ora di ritornarvi più preparati ancora.

Dalla stampa sono passati al cinema, alla radio, alla televisione.

Sono andati come gli Apostoli senza provviste e senza denari; ma ricchi di un cuore apostolico, fatto secondo il cuore del loro Padre S. Paolo.

Mi protendo in avanti

Nulla è da cambiare; non vi è che da purificare, migliorare, realizzare con nuove forme.

È bene ricordare:

«In momenti di particolari difficoltà per la Famiglia Paolina, il Sac. Alberione, riesaminando tutta la sua condotta, se vi fossero impedimenti all'azione della grazia da parte sua, parve che il Divin Maestro volesse rassicurare l'Istituto incominciato da pochi anni. Nel sogno, avuto successivamente, gli parve di avere una risposta. Gesù Maestro infatti diceva: «NON TEMETE, IO SONO CON VOI. DI QUI VOGLIO ILLUMINARE. ABBIATE IL DOLORE DEI PECCATI».

Ne parlò col Direttore Spirituale notando in quale luce la figura del Maestro fosse avvolta. Gli rispose: «Sta sereno; sogno o altro, ciò che è detto è santo; fanne come un programma pratico di vita e di luce per Te e per tutti i Membri».

Nella divozione a Gesù Maestro sta tutto: dogma, morale, culto; in questa devozione v'è Gesù Cristo integrale; per questa divozione l'uomo viene tutto preso, innestato in Gesù Cristo. La pietà è piena ed il religioso, come il Sacerdote crescono così in sapienza (studio e sapienza celeste), età (virilità e virtù), e grazia (santità) fino alla pienezza e perfetta età di Gesù Cristo; fino a sostituirsi Lui nell'uomo e all'uomo: «vivo ego, iam non ego; vivit vero in me Christus». In questa divozione convergono tutte le divozioni alla persona di Gesù Cristo Uomo-Dio.

Come egli intese nel complesso delle circostanze tali espressioni:

a) Né i socialisti, né i fascisti, né il mondo, né il precipitarsi in un momento di panico dei

[p 3, c 2]

creditori, né il naufragio, né satana, né le passioni, né la vostra insufficienza in ogni parte... vi spaventi, ma assicuratevi di lasciarmi stare con voi, non cacciatemi col peccato. Io sono con voi, cioè con la vostra famiglia, che ho voluta, che è mia, che alimento, di cui faccio parte, come capo. Non tentennate! Se anche sono molte le difficoltà; ma che io possa stare sempre con voi! Non peccati!!

b) «*Di qui voglio illuminare*». Cioè che io sono la luce vostra e che mi servirò di voi per illuminare; vi dò questa missione e voglio che la compiate. La luce in cui era avvolto il Divin Maestro, la forza di voce sul *voglio* e *da qui* e l'indicazione prolungata con la mano sul Tabernacolo furono così intesi: un invito a tutto prendere da Lui, Maestro Divino abitante nel Tabernacolo; che questa è la sua volontà, che dalla (allora) minacciata Famiglia doveva partire gran luce... Perciò, egli credette di sacrificare la grammatica al senso, scrivendo «*Ab hinc*». Ognuno pensi che è trasmettitore di luce, altoparlante di Gesù, segretario degli evangelisti, di San Paolo, di San Pietro...

c) «*Il dolore dei peccati*» significa un abituale riconoscimento dei nostri peccati, dei difetti, insufficienze. Distinguere ciò che è di Dio da quello che è nostro: a Dio tutto l'onore, a noi il disprezzo. Quindi venne la preghiera della fede «*Patto o segreto di riuscita*».

Conclusione

So con quanta solennità si celebra il quarantennio. È felice occasione per ringraziare il Signore; per riparare le incorrispondenze alla sua grazia; per riprendere vigore ed energia e nuova dedizione: Sempre sui passi di S. Paolo.

Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE, MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

Settembre 1954

“AMERAI IL SIGNORE CON TUTTA LA TUA MENTE”

[p 1, c 1]

«Mentes nostras quaesumus, Domine, Spiritus illuminet, et inducat in omnem, sicut tuus
promisit Filius, veritatem» (Liturgia).

* * *

*Semina un pensiero, raccoglierai un atto;
semina un atto, raccoglierai un'abitudine;
semina un'abitudine, raccoglierai un carattere;
semina un carattere, raccoglierai un destino.*

ELOGIO DELLA SAPIENZA

«... Io desiderai la prudenza e mi fu concessa. Invocai lo spirito di sapienza, e venne in me.
E l'ho preferita agli scettri ed ai troni,
E le ricchezze le stimai un niente in paragone di lei.
Non ho paragonate con lei le pietre preziose,
Perchè tutto l'oro in paragone di lei è un po' di sabbia,
E l'argento dinanzi a lei dovrà essere stimato come fango.

L'amai più della sanità e della bellezza,
Mi proposi di averla per mia luce,
Perchè è inestinguibile il suo splendore.

Insieme con essa mi venne ogni bene,
Ed infinite ricchezze dalle sue mani.

Io godei di tanti beni perchè questa sapienza mi precedeva,
Ed io non lo sapevo che di tutti questi beni era lei la madre.

E non ne tengo nascoste le ricchezze;
Senza finzioni la imparai, senza invidia la comunico,

Perché essa è un tesoro infinito per gli uomini,
E chi ne usa si unisce in amicizia con Dio,
Raccomandandosi per dati disciplinari.

(*Sapienza*, VII, 7-14)

[p 1, c 2]

PRINCIPII

1) Gesù Cristo è Maestro Divino e l'unico Maestro; in primo luogo perché è la stessa verità, l'essenziale ed eterna verità: «Ego sum veritas»; è il Verbo che il Padre genera in eterno. Poi perché è via e vita. In Cristo la persona umana ha il massimo e soprannaturale sviluppo.

2) La vita cristiana è ordinata alla visione di Dio in cielo: nella visione l'amore, il gaudio. Con la fede si merita la visione; credere per vedere. «Sine fide impossibile est placere Deo». Chi non crede si condanna da sé.

3) La persona umana ha la sua nobiltà specialmente per la sua intelligenza; per cui è immagine e somiglianza di Dio. L'ossequio principale a Dio si fa piegando la mente: «con le ginocchia della mente inchine»; e facendone un saggio uso per conoscere Dio e le cose di servizio di Dio.

4) I meriti maggiori ed i peccati più gravi si operano nella mente; mai, almeno, senza la mente. Qui è il primo amore: «conoscere e credere». Qui il primo odio: «impugnar la verità conosciuta».

5) La prima virtù è esercitata dalla mente: «la fede»; i primi quattro doni dello Spirito Santo sono diretti alla mente: sapienza, intelletto, scienza, consiglio. Dalla fede, come dal seme, si svolgono le altre virtù; la fede è «radix totius iustificationis».

6) Dai pensieri vengono le parole, i sentimenti, le azioni; è la mente che guida, come il pilota conduce l'aereo, come l'autista guida l'automobile.

7) L'apostolo delle edizioni deve comunicare la verità che salva; è il continuatore del Maestro

[p 2, c 1]

Divino: «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi». «Io sono la luce del mondo». «Voi siete la luce del mondo».

«IO SONO LA VERITÀ»

Gesù Cristo venne come Maestro agli uomini; e come tale fu riconosciuto. «In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum; et Deus erat Verbum: hoc erat in principio apud Deum... et Verbum caro factum est et habitavit in nobis... plenum gratiae et veritatis».

Disse infatti Gesù Cristo: «Ego in hoc natus sum et ad hoc veni in mundum; ut testimonium peribeam veritati: omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam». – «Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?» – «Qui ex Deo est verba Dei audit. Propterea vos non auditis quia ex Deo non estis» (Giov. 8, 46-47).

Sono belle le espressioni con cui la Chiesa designa il Maestro Divino: «Splendor pacis, Candor lucis aeternae, magni consilii Angelus, Lux vera, Sapientia aeterna, Magister apostolorum, Doctor evangelistarum, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei, Lumen confessorum». Parole che fanno eco a quella trentina di volte in cui Gesù nel Vangelo è chiamato Maestro; tra cui più chiara l'affermazione: «Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene; io sono, infatti».

L'Ecclesiastico (1, 5) dice: «Fonte della sapienza è il Verbo di Dio in cielo».

«SCIMUS QUIA A DEO VENISTI MAGISTER»

«*Magister adest et vocat te*».

Un esempio: In Alba dal 1909 al 1917 è stata fatta più volte ai Chierici e Sacerdoti diocesani l'ora di Visita a Gesù-Maestro presente nel Tabernacolo, con questo schema:

Adorazione: a Gesù Cristo Maestro Divino, mandato dal Padre a comunicare la sapienza che salva;

come a Colui che è la verità essenziale ed eterna, splendore del Padre;

come all'Autore della nostra intelligenza ed in pieno diritto di avere il nostro assenso;

come all'Autore di tutta la dottrina contenuta nel catechismo, teologia, predicazione sacra;

come al Maestro unico Via, Verità e Vita; Autore dei Vangeli;

come all'Istitutore della Chiesa, Maestra, che è il suo corpo mistico;

come all'Abitatore del Tabernacolo ove istruisce, illumina, conforta, guida, consola le anime: «lux mundi».

Ringraziamento, per averci il Signore dato,

[p 2, c 2]

i sensi onde apprendere e conoscere le cose esterne, specialmente gli occhi, l'udito, il tatto, l'odorato;

per aver il Figlio di Dio compito il disegno del mondo visibile ed invisibile: «omnia per ipsum facta sunt», che è la prima rivelazione dei divini attributi; ogni istruzione e studio della natura è lettura del gran libro del creato che ci manifesta le perfezioni del Creatore: «Per ea quae facta sunt intellectu conspiciuntur»;

per averci dato il lume della ragione: «illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum»;

perché Iddio si degnò di rivelare verità altissime, dal paradiso terrestre a S. Giovanni Evangelista;

perché ci diede la Chiesa custode ed interprete della rivelazione e Maestra infallibile di verità;

perché ci infuse il dono della fede nel Battesimo.

Riparazione: per non aver sempre fatto buon uso dei sensi: occhi, udito, tatto;

per aver sciupato tante volte il gran talento della mente in cose vuote o dannose;

per non aver sempre coltivato lo spirito di fede;

per non aver sempre predicato e spiegato con abbondanza e chiarezza le divine verità;

per aver lasciato mancare o dato scarsamente alle anime ed alla società il pane della verità.

Supplica per ottenere: aumento di fede, con la grazia di sentirla, sino a renderla operante;

i quattro doni dello Spirito Santo: sapienza, intelletto, scienza, consiglio;

amore agli studi sacri, scientifici, necessari al ministero e all'apostolato;

dare una assoluta preferenza alla lettura e meditazione della Bibbia ed in particolare del Vangelo e Lettere di S. Paolo;

grazia di saper parlare e scrivere convenientemente, anche con sacrificio, per tutta la «plebs Christi».

GESU' CRISTO REDENSE

L'UOMO DALL'ERRORE

La caduta dei progenitori fu in primo luogo un grosso errore: «Saprete il bene ed il male, sarete simili a Dio», suggerì il principe della menzogna. Da allora l'uomo cadde di errore in errore. Né i filosofi antichi potevano essere sufficienti per l'uomo. Perciò al genere umano, nella presente condizione causata dal peccato originale, era moralmente necessaria la rivelazione per conoscere speditamente, in modo sicuro, senza errore, il complesso delle verità riguardanti la religione. Gli errori si sarebbero

[p 3, c 1]

sempre moltiplicati; come stanno anche oggi moltiplicandosi presso coloro che rigettano od ignorano la rivelazione divina.

Quanto poi alle verità religiose soprannaturali, la rivelazione fu necessaria in modo assoluto, se l'uomo doveva essere elevato all'ordine soprannaturale.

Questa è la prima parte della redenzione: Gesù Cristo redense l'uomo da innumerevoli errori e dall'ignoranza, conseguenza del peccato originale.

Chi ricusa la verità costruisce sopra l'arena un edificio vacillante; i suoi sforzi, opere, ministeri, apostolati non sussisteranno a lungo. Anche la storia lo conferma. Chi ricusa Cristo-verità sarà guidato dalla bugia, inganno, illusione.

Sul piedistallo di una statua eretta nel monastero di Fulda a S. Bonifacio fu inciso: «Veritas Domini manet in aeternum». Chi costruisce sul Vangelo e per il Vangelo eleverà un edificio che non cadrà, nonostante i venti e le tempeste.

LA CHIESA MAESTRA

La conversione del mondo ebbe inizio con la predicazione di Gesù Cristo: per arrivare all'uomo retto e portarlo a concludere col battesimo. «Non misit me Dominus baptizare, sed praedicare», dice S. Paolo; che seguiva il disegno di Gesù Cristo, su di lui, in primo luogo: «ut portet nomen meum coram gentibus».

Non fecero così gli Apostoli, i grandi missionari, i catechisti? Non insegna questo la Chiesa? Dio, Gesù Cristo, la Chiesa *rispettano* l'uomo, la sua natura di essere intelligente; egli darà ossequio di lode e di sottomissione al Signore; ma sarà un ossequio razionale: «rationabile obsequium».

«LEVATE CAPITA VESTRA»

«Prius te oportet credere, ut postea per fidem Deum merearis aspicere» (S. Agostino).

Come tutta la nostra vita presente in generale è una preparazione alla vita futura, così la vita intellettuale è in particolare preparazione alla *visione beatifica*, che sarà nella vita futura il principio ed il centro irradiatore di tutta la nostra felicità.

Ora la visione beatifica ha la sua speciale caratteristica nel vedere Dio immediatamente, senza intramezzo di alcuna creatura, ma faccia a faccia, anzi senza servirsi di alcuna idea, come

nella cognizione intuitiva, comune di questa vita, fungendo da idea la stessa Divina Essenza che si unisce immediatamente al nostro intelletto. La visione si effettua mediante il lume di

[p 3, c 2]

gloria che è quella luce divina con cui Dio vede se stesso; luce che viene a penetrare colla sua virtù la mente del beato, rendendola idonea a veder Dio. Nella visione beatifica è la mente che vede Dio, in Dio; la mente, è in quanto possibile a creatura, indiata e deificata. *Ego dixi: dii estis* (Giov. X, 34).

Ne segue che la diretta preparazione da farsi in questo mondo debba consistere in una vita di fede. Difatti la preparazione deve sempre presentare la forma più rassomigliante col termine a cui si mira. Ora è appunto nella fede che la mente si allena a vivere in Dio. Non sono le verità di fede, verità divine? Non è forse sull'autorità di Dio che l'intelletto loro presta l'assenso? Il fedele crede, non perché così ha capito con la ragione, ma perché così dice Dio. Può anche intender nulla del mistero creduto; ma che importa? Lo dice Dio, e basta. Questa per la mente è una rinunzia a vivere in se stessa, per vivere in Dio; vita nuova, superiore alla semplicemente umana; mortificazione ed abnegazione della intelligenza.

«LUMEN GLORIAE»

Il Padre contemplando da tutta l'eternità la sua divina essenza, forma un Verbo e pronunzia, per così dire, una Parola che esprime perfettamente questa Divina Essenza; e questo Verbo e questa Parola è la seconda Persona, il Figlio, il *Verbum Patris*. Padre e Figlio poi contemplandosi a vicenda si amano di un amore sostanziale, e quest'amore è un incendio infinito che chiamiamo lo Spirito Santo.

Così la vita interiore divina ha principio nel Padre; splende nel Figlio; e per lo Spirito Santo nel Padre e nel Figlio, si forma quella *divina circolazione*, infinita ed eterna, per cui si può dire che è una e tre, tre ed una. Dante si esprime con precisione teologica quando dice:

Nella profonda e chiara sussistenza

Dall'alto lume parvemi tre giri

Di tre colori ed una contenenza.

E l'Un dall'Altro, come Iri da Iri,

Parea riflesso; ed il Terzo parea foco

Che quinci e quindi egualmente si spiri.

L'anima beata viene ad inserirsi in questa circolazione di vita divina, per contemplare anch'essa la Divina Essenza, mediante il medesimo lume con cui Dio conosce se stesso.

Questo non distrugge la natura dell'anima, ma la eleva; come il calore che fa arrossare il ferro, non lo consuma ma lo rende incandescente. Questo è partecipare della natura divina, è sedere alla mensa celeste nel regno del Padre Celeste.

«DEDIT DONA HOMINIBUS»

Infatti per la fede vera l'uomo è elevato ad un piano immensamente più alto: sopra di esso lavorare soprannaturalmente, fruttificare soprannaturalmente, raggiungere un premio soprannaturale. Come se con una gemma di olivo buono viene innestato un olivo selvatico, questo produrrà frutti nuovi; così l'essere innestati in Cristo, potrà portare frutti e opere che sono dell'uomo, ma fatte sue ed elevate da Gesù Cristo.

Il fiore della fede però sboccia solo sotto i raggi del sole divino, cioè sotto il calore dello Spirito Santo. Così insegna il Concilio di Trento: «Se alcuno dirà che senza la preveniente ispirazione dello Spirito Santo e del suo aiuto, l'uomo possa emettere l'atto di fede... sia anatema».

Vi è un nesso necessario, infatti, tra la causa e l'effetto. Come la conseguenza di un sillogismo non può essere più larga delle premesse; così un merito soprannaturale si verifica solo se la radice, la causa è di natura soprannaturale. Operare per la fede, tesoreggiare per il cielo: «Justus meus ex fide vivit» (Ebr. X, 38). La vita religiosa è una vita di fede *più viva*; se essa impallidisce, la vita religiosa sarà abbandonata; si avrà forse ancora il cristiano; e forse neppure questo... poiché «corruptio optimi pessima».

Per ottenere la giustificazione, l'uomo, raggiunto l'uso della ragione, deve cooperare con le sue facoltà a Dio. Le facoltà principali sono quelle dell'anima, e tra queste la mente; ad essa appartiene l'atto di fede. Come ogni cognizione parte dal senso, così ogni azione parte dalla mente.

DIVERSI GRADI

«Haec est victoria quae vincit mundum, fides vestra».

Vi è la fede del buon cristiano, del religioso, dell'apostolo, del sacerdote. Vi sono articoli che si devono credere da tutti; vi è un grado di fede necessario alla salvezza di tutti. Ma il religioso si appoggia ancora a verità proprie per la sua vita; così, più abbondantemente, la vita dell'apostolo e del sacerdote.

Il religioso sente di più, ad esempio, la verità di fede della superiorità della verginità sopra il matrimonio, della superiorità della povertà ed obbedienza evangelica sopra la povertà e l'obbedienza comune; delle intimità e comunicazioni divine a chi si dà tutto a Dio; del centuplo sulla terra e della sicurezza del paradiso per chi vale il «vos qui reliquistis omnia et secuti estis me...». Da questa fede una più larga partecipazione dei doni dello Spirito Santo, una maggior

raccolta di frutti dello Spirito Santo, una più profonda gustazione delle beatitudini. Si avrà un

[p 4, c 2]

paradiso anticipato nella vita religiosa.

L'apostolo ed il sacerdote crederanno a verità ed insegnamenti abbondantissimi dati da Gesù in particolare agli apostoli: «fiat sicut ministrator» – «elegi vos ut eatis et fructum afferatis» – «hoc facite in meam commemorationem» – «praedicate evangelium omni creaturae, docentes... baptizantes» – «sicut misit me Pater et ego mitto vos». Godere, sentire, operare dietro a questa luce che è calore, vita, gaudio sacerdotale.

LA VITA ATTUALE

Sta innanzi a voi la via della vita e la via della morte. Filosofi e maestri di spirito ripetono: in omnibus rebus respice finem. La vita nostra non finisce qui; la morte ci incalza e sospinge verso l'eternità. Se si vuole raggiungere Roma, non si sceglie la via che va in direzione opposta: è verità chiara.

Ma mentre breve è la vita, le conseguenze sono eterne. Dalla vita dipende infatti la nostra eternità felice od infelice.

Fine della vita è prepararci un'eternità felice: la salute eterna di *tutto* l'uomo: mente, volontà, cuore, corpo. Se un uomo è sano in ogni membro, meno che nella testa (un pazzo), o nel cuore, o nel sangue, non si può dire che ha salute. Noi ci prepariamo la salvezza eterna, quando tutto l'uomo è sano: mente, volontà, cuore.

Si aggiunge: la vera vita cui siamo indirizzati dopo il pellegrinaggio terreno è la vita soprannaturale della gloria celeste: in essa saremo felici della stessa felicità di Dio. Non sarà una mensa umana cui ci assiederemo, ma la stessa mensa divina. Dice il Maestro divino: «Io dispongo per voi del regno, come il Padre ne ha disposto per me, affinché mangiate e beviate alla mensa nel regno mio» (Luc. XXII, 30).

In paradiso non saremo più beati in noi, ma in Dio. Dirà, infatti, il giudice divino: «Entra nel gaudio del tuo Signore».

La beatitudine è il completamento dell'essere; l'essere nostro appartiene a Dio. Perciò la beatitudine sarà nel riposare, uniformarci, appartenere a Dio. Ciò sarebbe già vero nell'ordine naturale; quanto più nell'ordine soprannaturale. Per questa elevazione siamo destinati a vedere Dio faccia a faccia, a conoscerlo nel modo che Egli conosce se stesso, ad operare in Dio, a godere in

Dio, oltre ogni creatura. La preparazione all'eternità sta nello stabilire tutto il nostro essere in Dio: mente, volontà, cuore, corpo: per Gesù Cristo, in Gesù Cristo, con Gesù Cristo. La vita presente deve presentare in se stessa la forma ed i caratteri specifici che ne fanno una vera

[p 5, c 1]

preparazione alla beatitudine eterna: il mezzo è Gesù Cristo.

Già Adamo ed Eva stavano in uno stato di preparazione soprannaturale, vicino al cielo; ma il peccato li ributtò lontani lontani. E non vi sarebbero mai più giunti, se Dio nella sua infinita misericordia non avesse indicato una via, una speranza: il futuro Redentore. In Gesù Cristo l'uomo può rifarsi: nella mente credendo a Lui; nella volontà seguendo i suoi esempi; nel cuore per mezzo della grazia da lui meritata; nel corpo *crocifisso* e conformato al corpo di Gesù Cristo.

Anzitutto nella mente come insegnò il Maestro Divino.

ERRORE ED ERRORI

L'uomo doveva avere un'unità o integrità: cioè le potenze dell'uomo – mente, volontà, sentimento – si dovevano integrare. La ragione conosceva il bene, quantunque con luce pallida e fredda, che il sentimento però doveva scaldare e far risplendere ed entusiasmare, onde dal vero, dal bello, si ottenesse il bene. Così, vero, bello e buono, oltrechè costituire un'unica cosa in sé sotto tre aspetti (*convertuntur*), anche nell'uomo avrebbero trovata una pratica unità nelle sue tre unite facoltà.

Il peccato rompe l'unità: ed ora vi è grande scompiglio. La ragione doveva governare il cuore ed il cuore far risplendere di amore la ragione; e la volontà, rimossi gli ostacoli delle passioni e fortificata dalla ragione, avrebbe fatto il bene: ecco l'unità.

La grazia divina contribuiva ed elevava mirabilmente questa unità; così che l'uomo rappresentava l'Unità e Trinità di Dio; «fatto ad immagine e somiglianza» di Lui, era trino nelle sue facoltà (mente, sentimento, volontà) ed uno nella sua attività interiore ed esteriore.

Rotta l'unità, ragione e cuore spingono la volontà per vie opposte: la ragione agisce da sé; l'amore incontrollato accende i suoi fuochi torvi nei sensi e consuma l'organismo; e la volontà, senza la grazia di Dio, è dal cuore trascinata in sentieri fangosi; ecco le due leggi, della carne e dello spirito, ecco «non quod volo bonum, sed quod nolo malum hoc facio».

Rifare l'unità in Cristo.

«AMERAI IL SIGNORE CON TUTTA LA TUA MENTE»

Nel Vangelo di S. Marco (Cap. XII, 28-34) si legge: «Allora avvicinandosi uno degli scribi, che aveva udito la loro discussione, visto che aveva ben risposto, gli domandò: Qual è il primo dei comandamenti? Gesù rispose: Il primo

[p 5, c 2]

è: Ascolta, Israele: il Signore Dio nostro è l'unico Signore, e tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e con tutte le tue forze. Il secondo è questo: Tu amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questo. Allora lo Scriba gli disse: Hai detto benissimo, o Maestro, che *Dio* è l'unico e non ce n'è altri fuori di lui, e che amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze, e amare il prossimo come se stesso, vale molto più di tutti gli olocausti e i sacrifici. Gesù, vedendo che aveva risposto da saggio, gli disse: Tu non sei lontano dal regno di Dio. E nessuno osava più interrogarlo».

Nel Vangelo di S. Matteo (Cap. XXII, 34-35) si legge: «Ora, i Farisei, saputo che egli aveva chiuso la bocca ai Sadducei, s'unirono insieme; e uno di loro, dottore della legge, gli domandò, per tentarlo: Maestro, qual è il maggior comandamento della legge?» E Gesù gli rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente».

Nel Vangelo di S. Luca (Cap. X, 25-28) si legge: «Or, ecco, un Dottore della legge si alzò e chiese per metterlo alla prova: Maestro, che devo fare per possedere la vita eterna? E Gesù a lui: Nella legge che c'è scritto? Come leggi? L'altro rispose: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutte le tue forze e con tutta la tua intelligenza ed il prossimo tuo come te stesso. E Gesù gli disse: Hai risposto bene: fa questo e vivrai».

In ognuna delle tre letture vi è sempre compresa la parte del comando: «Amerai il Signore con tutta la tua mente». È facile intendere che la vita cristiana deve innestarsi in Cristo: ora Cristo è Verità, Via e Vita; la mente innestata nella mente di Cristo, la volontà nella volontà di Cristo, il cuore nel cuore di Cristo. Così l'uomo al giudizio sarà trovato conforme all'immagine di Cristo: «Conformes fieri imagini Filii sui».

Dunque: primo: amare il Signore con tutta la mente.

«LUCE INTELLETTUAL
PIENA D'AMORE»

Le facoltà intellettuali costituiscono l'uomo propriamente detto.

È vero che la nostra intelligenza è capace di conoscere la verità, e con il paziente lavoro acquista, anche senza il soccorso della rivelazione, la cognizione di un certo numero di verità fondamentali d'ordine naturale. Ma quante debolezze umilianti!

Invece di tendere spontaneamente verso Dio

[p 6, c 1]

e le cose divine; invece di elevarsi dalle creature al Creatore, come avrebbe fatto nello stato primitivo, essa tende ad assorbirsi nello studio delle cose create senza risalire alla loro causa; a concentrare la sua attenzione su ciò che soddisfa la sua curiosità e trascurare ciò che si riferisce al suo fine; la premura delle cose temporali le impedisce spesso di pensare all'eternità.

E quanta facilità a *cadere nell'errore!* I numerosi pregiudizi a cui siamo inclinati, le passioni che ci agitano l'anima e gettano un velo, tra lei e la verità, ci traviano ahimè! troppo spesso anche nelle questioni più vitali, da cui dipende la direzione della nostra vita morale.

La nostra stessa volontà, in cambio di assoggettarsi a Dio, ha delle pretese di indipendenza; sente difficoltà a sottomettersi a Dio e specialmente ai Suoi rappresentanti sulla terra. Quando si tratta di vincere le difficoltà che si oppongono alla pratica del bene, quanta debolezza e quanta incostanza nello sforzo! E quante volte si lascia trascinare dal sentimento e dalla passione! San Paolo descrisse con efficaci accenti questa deplorabile debolezza: «Io non faccio il bene che voglio e faccio il male che non voglio... Poichè mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore; ma veggio nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi fa schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Grazie a Dio per Gesù Cristo Signor Nostro» (Rom. 7, 19-25). Dunque, per dichiarazione dell'Apostolo, il rimedio a questo stato miserando sta nella *grazia della redenzione*.

«DE CORDE EXEUNT
COGITATIONES MALAE»

Più comune però è la via della corruzione del cuore.

I mezzi di corruzione sono così numerosi e così potenti, che la stessa pubblica autorità, almeno presso di noi, si è trovata nella necessità di intervenire con le sue leggi. Ma non è certo possibile mettere in un momento un argine efficace contro un'inondazione che quasi un secolo di odio contro la verità ha contribuito ad ingrossare. È facile capire che la corruzione è la tomba della fede.

Come mai un animo vizioso, che odia la virtù e trova il suo piacere nel ravvoltolarsi nel fango, potrà soffrire dentro di sé una voce che gli vada ripetendo che queste cose sono proibite da Dio, che un giorno giudicherà severamente ciascun di noi, e che un incendio di fuoco eterno sarà il castigo dei piaceri illeciti di questo mondo? Questa voce molesta da principio susciterà ira,

[p 6, c 2]

poi a forza di essere contraddetta e schernita, a poco a poco si affievolirà e spegnerà totalmente.

Interessa troppo al vizio il togliersi dinanzi ogni ostacolo.

Donde viene infatti che giovani che fino a ieri frequentavano con gusto i sacramenti, ora hanno lasciata la Messa, la Pasqua e si sono schierati tra gli oppositori e derisori della religione? Il fatto è di facile spiegazione. Essi hanno incominciato ad abbandonare la fede, quando la corruzione ha fatto il primo passo nel loro cuore.

Quante volte è il cuore che fa male alla testa!

Che se a questo si aggiunge la lettura di libri o periodici irreligiosi e la conversazione e l'esempio cattivo, a che cosa potrà ridursi la fiamma della fede? E se il cinema, la radio, la televisione accrescono il male?

Se vi sono letture atte ad aiutare lo sviluppo della fede nell'anima, sembra a prima vista dovrebbero essere le scienze. Eppure abbondano anche libri veramente pestilenziali. È in questi per l'appunto che si spargono i germi d'incredulità più resistenti ad ogni medicina.

TALENTO SCIUPATO!

Lasciare inerte il maggior talento dato all'uomo da Dio è seppellire il dono di Dio. «Perché non hai trafficato il talento ricevuto, mettendolo a frutto? Onde venendo io, potessi avere capitale ed interesse?... Mettetelo nelle tenebre *esteriori*».

Nessun peccato di cuore, parole, opere è possibile senza la mente, la cognizione: es. nel sonno. Nessun merito è possibile senza la mente, la cognizione; si trattasse pure di un sonnambulo che andasse in Chiesa e là recitasse il Rosario.

Quindi il male (il peccato) ed il bene (il merito) non possono esistere senza la cognizione della mente; ma il pensiero non basta a fare il male (peccato) né il bene (merito).

Vi sono persone che sanno mille notizie, mille aneddoti e detti scherzosi, mille fatti e mancanze altrui, mille consigli da dare e correzioni da fare: ad ogni persona che è vicina, alle madri, ai giovani, ai governanti, al clero, al Papa, e... quasi quasi a Dio stesso; tanto hanno visto, tanto hanno sentito, tanto hanno leggicchiato!

Gente che spesso non conosce né se stessa, né Dio;

gente sempre distratta nei doveri di pietà, studio, apostolato;

gente che casca nella fossa perchè sta sempre ad osservare che non vi caschino gli altri;

gente di cui il Signore può lagnarsi: il figlio conosce il padre suo, il bue la sua mangiatoia, il cane la voce del padrone, ma costoro non conoscono la voce del Padre celeste;

[p 7, c 1]

gente che mentre prega, studia, sente la predica con le orecchie, ha la mente lontana lontana...

Talora sono belle intelligenze... ma talora sciupate in cose futili, occupatissime a far niente; fogliame e fioritura abbondanti, ma senza frutti; cisterne rotte che non possono contenere acque sane e limpide.

«REGNUM DEI VIM PATITUR»

Massimo rendimento.

A noi specialmente il comando e la dolcezza ineffabile persuasiva dell'invito: Siate perfetti. La santità non è un privilegio od una riserva.

I nostri giovani *buoni* non saranno professi, se non a patto di diventare *virtuosi*.

La santità è virtù ad alta tensione; è lo slancio e la poesia del bene. Il bene fatto a stento, col contagocce, per forza... non è santità.

Il santo non è un uomo sfinito, una mezza coscienza che non sa prendersi la propria parte nella vita... Per San Paolo la santità è la maturità piena dell'uomo, l'uomo perfetto: «In virum perfectum».

Il santo non s'involge, ma si svolge; non si ferma, ma ha per stemma il *proficiebat*. La santità è vita, movimento, nobiltà, effervescenza; quella buona, non di ciò che cade, ma di ciò che sale. Sì! Ma lo sarà, solo e sempre, in proporzione dello spirito di fede, e della nostra volontà: il Signore è con noi; noi siamo cooperatori di Dio.

PARADOSSI DIVINI

Chi ha pietà abbondante e sapiente utilizzerà facilmente i talenti, pochi o molti che siano. La sola scienza, il solo apostolato, la sola povertà, senza la pietà non illuminano, né riscaldano; ma la pietà è *l'anima di ogni apostolato*. Verità da meditarsi.

«Cogitationes meae non sunt cogitationes vestrae». Prima di mostrarci il suo amore e svelarci il suo Cuore, Lui ci mostrò la sua mente (discorso della Montagna e le Beatitudini):

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!

Beati i miti perché erediteranno la terra!

Beati gli afflitti, perché saranno consolati!

Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati!

Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia!

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!

Beati i pacificatori, perché saranno chiamati figli di Dio!

Beati quelli che son perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

[p 7, c 2]

«ALERE FLAMMAM»

La fede è veramente una fiamma che illumina e riscalda.

È cosa divina, ma affidata all'uomo e quindi si può perdere come si può mantenere viva ed accrescere.

È come la salute del corpo. Per quanto questa sia florida e robusta, non è inamissibile. Molte cause interne ed esterne la possono aggredire e mettere in pericolo.

Così è della fede.

Essa si può perdere, o almeno molto indebolire, per la via dell'intelletto, in molti modi. Anzi tutto nell'*inerzia*. Come potrà mantenersi la fede in quei giovani che, con la tenue istruzione dei primi anni della fanciullezza, vanno avanti negli studi senza più curarsi di studiare la religione?

Infinitamente peggio poi se essi hanno la disgrazia di avere professori increduli, positivamente ostili, che si servono della dottrina da insegnarsi nella scuola, per iniettare nella mente i germi dell'incredulità.

«RENOVAMINI SPIRITU MENTIS VESTRAE»

Ma non sempre però trionfa il male.

Abbondano sempre più esempi eroici, degni di ammirazione, di anime generose e forti che sanno trionfare di ogni ostacolo, e passano attraverso la corruzione del secolo, senza macchiarsi.

Chi sono costoro?

Quelli che sanno alimentare la fede. Come c'è una profilassi per la salute del corpo, così anche in materia di fede.

Primo mezzo è *l'istruzione religiosa* sia per la frequenza alla parola di Dio, sia per le buone letture. La parola di Dio è abbondantemente amministrata nelle prediche ordinarie di ogni domenica, e nelle predicazioni straordinarie.

Quanto poi ai buoni libri, non vi è davvero penuria.

Un secondo mezzo è la *preghiera*. Essa è il respiro della vita spirituale. Che se noi con la preghiera dobbiamo ricorrere a Dio in tutte le necessità, che diremo della necessità dell'aiuto divino per conservare la fede?

Un terzo mezzo poi è l'esercizio della fede nelle *opere buone*. L'esercizio non solo mantiene, ma accresce gli abiti. Questo molto più avviene nell'abito della fede che non può vivere se non nell'opera: *fides sine operibus mortua est* (Giac. II, 26). L'opera poi in questa materia non solo mantiene viva la fede, ma giova a meglio intendere e gustare le stesse verità che ne sono l'oggetto. Dice l'Imitazione di Cristo: «Chi vuole

[p 8, c 1]

intendere pienamente e con diletto le parole di Cristo, è necessario che si studi di conformare tutta la sua vita a quella di Lui» (Lib. I, cap. I).

LA NOSTRA VIA

Vedere ora le cose con gli occhi, o con la ragione, o con la fede è lo stato transitorio e di prova: siamo creati invece per il cielo: «Non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus».

Quale dunque la preparazione della mente alla visione di Dio?

- a) Il retto uso della ragione e dell'intelligenza.
- b) La virtù della fede.

Quali gli impedimenti della mente alla visione di Dio?

- a) La menzogna, l'errore, il pensiero cattivo e volontario.
- b) Il peccato contro la fede.

È principio di teologia che «la moralità di un atto è la sua conformità con la ragione ed il fine ultimo; mentre la immoralità è la difformità con la ragione ed il fine ultimo». La coscienza è regola di operare sicura; così che mai si può agire contro di essa, sia che comandi sia che proibisca. Operare sempre secondo coscienza è via sicura.

LUME DI RAGIONE E LUME DI FEDE

Il retto uso della mente è questo: pensare a Dio, alla verità o secondo verità, istruzione, studio, e tutto quello che ci porta a compiere ciò che è volontà e beneplacito di Dio, per esempio: a ciò che è progresso, virtù, dovere, ufficio, ecc. Vi è infatti un retto uso naturale della ragione e della mente. La Scrittura dice: «Compera la verità; e non alienar la sapienza, la dottrina, l'intelligenza» (Prov. XXIII, 28).

Ma vi è anche un retto uso soprannaturale della ragione e della mente: credere cioè alle verità da Gesù Cristo rivelate e dalla Chiesa cattolica insegnate.

Sant'Agostino dice: «Fides est credere quod non vides»; e cioè ammettere una verità, non perché capita, ma sopra la testimonianza altrui: ed in questa cosa è Gesù Cristo stesso che parlò predicando ed oggi parla per mezzo della Chiesa. Le verità della fede hanno una sicurezza assoluta.

La fede è fondamento della vita spirituale: «Fundamentum et radix omnis justificationis». Senza la fede è impossibile piacere a Dio e pervenire alla sua gloria: «sine fide impossibile est placere Deo, et ad filiorum ejus consortium

[p 8, c 2]

pervenire» (Concil. Trid.). «Credere oportet accedentem ad Deum quia Deus est et remunerator».

(Continua)

Sac. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

Ottobre 1954

[p 1, c 1]

“AMERAI IL SIGNORE CON TUTTA LA TUA MENTE”

(Continuazione)

DONI INTELLETTUALI DELLO SPIRITO SANTO

Essi portano perfezionamento alla fede.

Il dono della scienza, dell'intelletto e della sapienza, hanno questo di comune, che ci danno una conoscenza *sperimentale* o quasi sperimentale, perché ci fanno conoscere le cose divine non per via di ragionamento, ma per via di un lume superiore che ce le fa afferrare come se ne avessimo l'esperienza. Questo lume comunicatoci dallo Spirito Santo è certamente il lume della fede, ma più attivo e più illuminante che non sia abitualmente e che ci dà come una specie di intuizione di queste verità, simile a quella che abbiamo dei primi principii.

Il dono della scienza ci fa giudicare rettamente delle cose create nelle loro relazioni con Dio. Si definisce: *un dono che, sotto l'azione illuminatrice dello Spirito Santo, perfeziona la virtù della fede, facendoci conoscere le cose create nelle loro relazioni con Dio.*

Il dono dell'intelletto ci palesa l'intima armonia delle verità rivelate. Si definisce: *un dono che, sotto l'azione illuminatrice dello Spirito Santo, ci dà una penetrante intuizione delle verità rivelate, senza però svelarne il mistero.*

Il dono della sapienza ci fa giudicare, apprezzare, gustare le verità rivelate, secundum quamdam connaturalitatem ad ipsas, come dice S. Tommaso. Si può definire: *un dono che, perfezionando la virtù della carità, ci fa discernere e giudicare Dio e le cose divine nei loro più alti principii e ce le fa gustare.*

Essendo uno dei doni più preziosi, bisogna ardentemente desiderarlo, cercarlo con ardore e chiederlo con insistenza come ci fa pregare il libro della *Sapienza*:

[p 1, c 2]

«Dio dei miei padri e Signore pietoso,
Tu che hai creato ogni cosa con la tua parola,
e con la tua sapienza hai formato l'uomo,
affinché domini le creature da Te fatte,
e governi il mondo con santità e giustizia
e con animo retto sentenzi in giudizio:
dammi la Sapienza, che siede in trono accanto a Te,
e non mi escludere dal governo dei tuoi figli,
perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella,
uomo fragile e di corta vita
e scarso nell'intelligenza del diritto e delle leggi.
Con Te sta la Sapienza, che ben conosce le opere tue
ed era presente quando creavi il mondo,
e sa quale cosa Ti sia gradita
e quale retta secondo i tuoi comandi.
Mandala dai santi cieli
e dal trono della tua maestà inviala,
affinché mi assista nei miei lavori,
e mi faccia sapere qual cosa Ti sia più gradita;
perché essa tutto conosce ed intende
e mi guiderà saggiamente nelle mie imprese,
e mi proteggerà con la sua grandezza;
onde saranno accette le opere mie,
e governerò il tuo popolo con giustizia
e sarò degno del trono del padre mio».

(Sap. 9, 1-12)

Il dono del consiglio perfeziona la virtù della prudenza, facendoci *giudicare prontamente e sicuramente, per una specie di intuizione soprannaturale, ciò che conviene fare, specialmente nei casi difficili.*

L'oggetto proprio di questo dono è la buona direzione delle azioni particolari; i doni della scienza e dell'intelletto ci danno i principii generali; il dono del consiglio ce li fa applicare ai

[p 2, c 1]

molti casi particolari che si presentano nella giornata. I lumi dello Spirito Santo ci mostrano allora ciò che dobbiamo fare e come dobbiamo comportarci in certi casi difficili ed importanti, come quando si tratta dell'eterna salute o della propria santificazione, per esempio: nella vocazione od in certe occasioni di peccato. Per coltivare questo dono è necessario un profondo sentimento della propria impotenza ed il ricorso abituale allo Spirito Santo.

ATTENDE TIBI ET LECTIONI

La mente è facoltà assorbente.

La mente ha potere digerente.

La mente è facoltà emittente.

Vi è un'igiene mentale.

Occorre un ordine mentale costruttivo.

Il progresso sociale dipende dal progresso mentale.

Lo sviluppo della personalità dipende dalla mente.

La Pia Società S. Paolo è ambiente intellettuale elevato.

Scuola, predicazione, apostolato sono ambienti elevati, costruttivi; mezzi naturali e soprannaturali di sviluppo ed educazione della mente.

Mente angelica (S. Luigi), mente divina (S. Tommaso A.).

La lettura della Bibbia, della Storia Ecelesiastica.

MARIA, MATER BONI CONSILII

ET SEDES SAPIENTIAE

Maria è Madre del Buon Consiglio e Sede della Sapienza. I Teologi ed i Dottori della Chiesa, come i fedeli, sempre si rivolsero a Lei nelle difficoltà, nel dilagare degli errori e delle eresie. Maria intervenne a confermare, chiarire, difendere la dottrina del Figlio suo e della Chiesa.

A quante anime è stata luce e guida! Quanti giovani ha soccorso nei dubbi, nelle difficoltà di studio!

Evangelisti, Apostoli, scrittori, Papi le consacrarono la penna e la lingua, e si ripeté in qualche misura, per sua intercessione, una divina Pentecoste.

S. Tommaso d'Aquino, S. Alfonso de' Liguori, S. Bonaventura, S. Alberto Magno hanno penetrato profondità di teologia non ancora esplorate.

Vi sono secolari e studiosi di valore, come il Beato Ferrini, Manzoni, Rosmini, Bonghi, Recamier... si affidavano a Maria nel loro studio, intraprese, decisioni. Scienza e fede non sono incompatibili; anzi spesso la fede guida ad approfondire la scienza.

[p 2, c 2]

Maria è come un cielo sereno sempre illuminato dal Sole Divino; e sempre disposto a ricevere lo splendore dei suoi raggi ed a trasmettere la luce nelle menti di chi cerca Dio e la salvezza.

L'IDEA TENDE ALL'ATTO

È legge naturale che opera in noi; senza o contro di noi. L'idea è il principio di ogni operazione interna od esterna. Governare la mente è necessità fondamentale; è condizione *sine qua non*, per la riuscita nel tempo e nell'eternità. La mente non può mai liberarsi dai suoi *compagni di viaggio: i pensieri*; e sono proprio essi che comandano e dominano. Le cose esterne possono avere influenza, ma esse per sé sono amorali; la vita dell'uomo è soprattutto intellettuale. Gli amici più intimi sono i pensieri.

Le stesse cose danneggiano alcuni, e ad altri fanno bene: per esempio la tentazione, il dolore, la miseria. Dipende ciò dai pensieri interni. La medesima pena getta una persona nella disperazione; mentre per un'altra serve di ravvedimento e gioia.

Una persona che si vede o che non si vede, una lode od un rimprovero, un successo od una delusione che effetto avranno? Secondo i pensieri, le convinzioni, l'idea. L'idea influisce nel giudizio, il giudizio eccita il sentimento, il sentimento determina gli atti interni ed esterni. Che cosa operò in San Paolo l'idea che Gesù Cristo era il vero Dio e la Sua dottrina era il verbo di salute? «Sovrabbondo di gaudio in ogni tribolazione», scriveva S. Paolo dal carcere.

Con i buoni principii, molti sono arrivati a santità; per i pensieri cattivi tanti sono precipitati in nefandezze. Il carattere dipende dai pensieri.

Le più grandi battaglie si combattono nella mente. Qui deve concentrarsi lo sforzo. Sui pensieri occorre vigilare, perché non si può chiudere ogni porta ermeticamente. Sostituire pensieri buoni a pensieri cattivi: «Vinci il male con il bene». A letture vuote o cattive, per esempio, sostituire letture sane. Se salvi la mente, salvi te stesso.

IDEALE AVVAMPANTE

L'ideale è un chiaro, preciso e limpido punto di arrivo, una scalata da compiere, una vittoria da conseguire; capace di organizzare tutte le nostre facoltà spirituali, soprannaturali, fisiche; tutti i mezzi interni ed esterni per un fine nobile e santo; eleva l'individuo e lo stabilisce nella sua missione sociale secondo la vocazione. È un'idea fissa, ossessionante. Esempio: «Cristo ideale del monaco»; «Cristo ideale del Pastore»; «Cristo ideale di santità»; «Vivere Paolo»; «Vita d'unione

[p 3, c 1]

con Maria»; «L'anima di ogni apostolato»; «Andate, predicate, battezzate tutte le genti»; «Non excidet»; «Frangar non flectar»; «Vivit in me Christus»; «Estote perfecti», ecc.

L'ideale raccoglie specialmente i pensieri utili al fine, toglie quelli inutili o contrari. È simile ad una massa di acqua per una centrale elettrica, raccolta da mille piccole sorgenti e rigagnoli.

La vita è una cosa seria, da essa dipende un'eternità: «Voglio viverla!» conchiudeva un audace. «O felice colui che trova il guado - di questo alpestre e rapido torrente - che ha nome vita e che a molti è sì a grado» (Petrarca).

L'ideale è una linea da seguire, un programma per il massimo rendimento temporale ed eterno della vita. Si concepisce con la mente e si ama svisceratamente. «Non distrazioni, come un annoiato della vita; ma con gusto, pazienza, giocondità e genio». Essere, non apparire!

L'ideale vivo ed operante poco per volta diviene una mentalità: allora abbiamo l'idea-forza, perché corroborata da tanti elementi.

L'IDEA-FORZA

Quanto più è viva l'idea tanto più è potente sino al punto di operare fisicamente e contro la stessa volontà. Nell'idea fissa di cadere o di uno scontro si finisce col cadere od incontrarsi. L'idea fissa di riuscire conferisce energia, entusiasmo, decisione, sacrificio: raddoppia le forze.

Questo nell'ordine naturale. Ma vi è una idea-forza in cui convergono la natura e la grazia; e più questa che quella. Allora ci troviamo innanzi a figure che si impongono e sconcertano tutti i calcoli nostri: S. Paolo, S. Tecla, S. Agnese, S. Francesco d'Assisi, Santa Cabrini, San Pio X, S. Giovanni Bosco, ecc. La spiegazione la darà il cielo, più che la terra.

Questo ideale se è fissato con la luce del Tabernacolo e con la guida di un buon direttore, meglio, di un buon maestro, sarà un'idea-forza sorgente di gioia, di sicuri risultati; sarà una mentalità; soprannaturalmente «la potenza di Dio» messa a servizio dell'uomo mediante la preghiera.

LA MENTALITA'

È una «forma mentis», un modo particolare di pensare e conseguentemente di operare, proprio di una persona o di una categoria di persone. Esempio: mentalità militare, artistica,

sacerdotale, religiosa, cristiana, infantile, matura, operaia, capitalista, ecc. Essa determina il cammino della vita.

Educare significa formare buone abitudini;

[p 3, c 2]

in primo luogo l'abitudine a pensare in una determinata maniera, secondo determinati principii resi chiari e posseduti così profondamente da illuminare tutti i progetti, giudizi, programmi, propositi, vita e attività.

Occorre sapienza celeste! Vi è il passaggio dalla fanciullezza alla gioventù, alla maggior età. Altro è tenere una scuola materna, un catechismo ai fanciulli sino a 12 anni; altro è formarli dai 12 ai 25 anni.

ELEMENTI PER LA MENTALITA'

Una mentalità risulta da molti elementi interni ed esterni, naturali e soprannaturali; talvolta da cose in apparenza trascurabili. Essi formano la personalità; come una varietà di cibi ed elementi chimici formano il sangue, le ossa, i tessuti organici del corpo umano. Il tutto elaborato interiormente viene a costituire un carattere ed una mentalità. L'uomo è uno. Non vi è da una parte la scuola e dall'altra la vita; ma la scuola è importante contributo alla vita.

Elemento primo è l'inclinazione naturale cui contribuisce l'ereditarietà; poi l'esempio e l'ambiente in cui il bambino cresce; l'educazione che viene data; le idee, i pensieri, le massime, arrivano da tante parti (compagni, libri, fumetti, radio, discorsi, cinema, televisione, scuola, opificio, occupazioni, parrocchia, istruzione, ecc. ecc.) e fanno ressa attorno al cervello; e se trovano l'entrata, vi si stabiliscono, contrastano, si fondono sino ad una risultante; come dai molti acini, il mosto, rimescolandosi e ribollendo nel tino, forma un determinato vino.

Nel passaggio dall'adolescenza alla gioventù si hanno manifestazioni naturali, per molti inattese: nel fisico e nello spirito. Il fanciullo acquista personalità: invece della semplice fede ed obbedienza passa al ragionamento e sogna l'indipendenza; una gran voglia di giudicare e trovare in fallo chi lo guida; si chiude in sé o si abbandona a spensieratezze ed audacie; o l'una o l'altra cosa si succedono, con periodi di taciturnità e loquacità e giudizi incontrollati...

È un errore *comprimere il giovane* così che egli non manifesti i suoi pensieri, che specialmente nell'adolescenza e nella crisi possono anche essere strani. Aiutarli, invece, a parlare,

dare loro spiegazioni, sostenerli, facilitare lo svelarsi e il mostrarsi aperti... poi correggere le idee, fornire libri adatti, esporre ragioni, usare una somma sapienza e bontà.

Giovani che neppure al confessionale hanno aperta interamente la loro anima... daranno delle sorprese e faranno dei fallimenti penosi e scandalosi quando si scatenerà il *demonio meridiano*. Assicurarsi che il giovane si apra; dargli indirizzo secondo ragione e fede; trattarlo

[p 4, c 1]

e rispettarlo convenientemente e mostrargli fiducia, qualche volta più che non ne meriti. Ma sempre richiamarlo ai sani principii, alla fede, al fine ultimo. Vi sono educatori che possiedono qualità mirabili. «Del savio educator – questa è la legge; – eccita, lascia agir, – guida e corregge».

Genitori, educatori, maestri irragionevoli! vorrebbero sempre bambini i loro fanciulli... salvo ad esigere di trovarli uomini fatti, all'improvviso... – Occorre formarli con una lunga pazienza e sapienza dai 12 anni ai 21, con metodo adatto alla età, tenendo conto delle mille insidie che incontrano. Persuasione che l'adolescente si evolve certamente; e certe tentazioni, indisciplinezze, vaghe tendenze, idee, non devono stupirci di più di quanto a vederli mettere i baffetti e cambiare voce.

NIENTE DI CONTROPRODUCENTE

Esempio: volere avviare alla professione religiosa od agli Ordini sacri e dare pellicole, romanzi, riviste, spettacoli televisivi che fanno desiderare il matrimonio e la vita mondana: è pretendere di raccogliere buon grano seminando ortiche.

Dare in mano al giovane testi scolastici ispirati all'ateismo, paganesimo, liberalismo, ecc. senza mai, o quasi mai far gustare la letteratura sacra, patristica, moralmente sana... e voler formare dei Paolini sarebbe cosa irragionevole: lo studio distruggerebbe la predicazione e l'assistenza.

Obbediscono più facilmente gli intelligenti: o perché capiscono le ragioni intrinseche delle disposizioni; o perché comprendono il gran merito che fanno; o perché adorano la Divina Volontà nel Superiore; e specialmente perché intendono bene il pensiero di chi dispone, il fine da conseguirsi. Ed è così che lo studente segue docilmente il Maestro, approfitta di ogni parola, chiede spiegazioni, applica tutte le sue forze a tempo; e conchiude con buon successo.

MENTALITÀ' SENSUALE

È quella del ricco epulone che usava cibi squisiti e vestiva splendidi abiti; lasciando da parte ogni buon senso di umanità; anzi divenuto inferiore ai cani che almeno lambivano le piaghe di Lazzaro per portargli qualche sollievo.

È quella dell'uomo animale; dominata dal senso. Rinnegato Dio e una vita futura, l'uomo si avvilita cercando di procurarsi il maggior numero di soddisfazioni e di evitare quanto più gli sarà possibile le pene.

«Animalis homo» - «Cuius Deus venter

[p 4, c 2]

est». Più si ingolfa nella carne e più si estingue in lui la luce della ragione e della coscienza umana. Il «Signatum est super nos lumen vultus tui», non è che una inconcepibile utopia per lui; e la carne lo attenua ed anche l'estingue. Pigrizia, golosità, lussuria mettono sulla ragione e sopra la testa una cortina di fango.

Descrive bene il fenomeno Bossuet e gli autori moderni confermano: «Vi sono momenti in cui tutto l'essere umano si sente divenire carne. C'è allora abdicazione del pensiero a profitto di questa carne piena di orgoglio; il corpo annega l'anima; i sensi straripano sopra lo spirito ed il lume interiore si spegne o per un poco o, purtroppo, per lungo tempo; ed anche per sempre! È il sole morale che viene eclissato dal suo satellite, l'intelligenza dal corpo, la vita psichica dalla vita di organi fatti per servire. Fin qui può arrivare l'uomo anche di molto ingegno e posto in alto».

Allora domina una mentalità sensuale.

MENTALITÀ' UMANA

È costituita da principii di ragione in fatto di verità, di morale, di pietà.

Riguardo alla *verità*, l'uomo può conoscere Dio ed alcuni attributi, specialmente la sua giustizia rispetto all'uomo; la creazione, il fine naturale dell'uomo ed altre verità connesse con questa, come la necessità di una religione per l'individuo e per la società, una vita futura, ecc.

Riguardo alla *morale*: l'uomo può conoscere in generale il contenuto del decalogo, gli obblighi e le proibizioni principali con esso connesse. Così il dovere di obbedire ai genitori e superiori; rispettare i beni di fortuna, di fama e di persona del prossimo; dire la verità, vivere onestamente anche con se stesso, ecc. Vi sono uomini di retto sentire, che non conobbero la rivelazione. In essi vi è una coscienza naturale che pronuncia i suoi giusti giudizi sul lecito e l'illecito, secondo ragione e prudenza.

Riguardo alla *pietà*: la riconoscenza e l'adorazione a Dio, primo principio ed ultimo fine: il bisogno di pregarlo ogni giorno e consecrargli qualche tempo della vita e dell'anno; invocarne la provvidenza in tutta la vita. L'uomo ragionevole e retto gusta il «Padre nostro».

MENTALITÀ' CRISTIANA

«Cristiano è il mio cognome, cattolico il mio nome».

Suppone come base una retta mentalità umana che riguarda la verità, la morale, la pietà di ordine naturale.

La mentalità cristiana è costituita dai principi soprannaturali di fede, di morale, e di

[p 5, c 1]

pietà secondo l'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa.

Riguardo alla fede cristiana: il premio o castigo della vita futura, l'Unità e Trinità di Dio, la creazione, la caduta, l'Incarnazione e Redenzione, la Chiesa, ecc. Le altre verità del *Credo* e tutte quelle che la Chiesa insegna.

Riguardo alla morale cristiana: Conoscenza pratica delle virtù della fede, speranza, carità; giustizia, forza, temperanza, prudenza; delle virtù morali come l'obbedienza, l'umiltà, la pazienza, la castità; conoscenza dei comandamenti della Chiesa, delle beatitudini, dei doni dello Spirito Santo; conoscenza dei doveri di stato, professionali, sociali, ecc.

Riguardo alla pietà: conoscere e saper usare i mezzi di grazia, come i sacramenti, la Messa, la preghiera liturgica e privata. Conoscere le divozioni principali, eucaristica, mariana, ecc.

Questa mentalità può essere posseduta in grado altissimo come avviene nei santi; ed in grado minimo come avviene in coloro che conobbero poco ed hanno quasi dimenticato.

Persone che si nutrono del Vangelo, amano la meditazione, fanno abbondanti letture spirituali; così che questi principii li ricordano, li sentono nel loro spirito e costituiscono l'anima della loro anima, quasi una seconda natura che si è sovrapposta alla prima, l'ha penetrata e quasi assorbita. Anime che parlano il linguaggio della fede in ogni circostanza. Anime che il mondo non capisce e crede che esse siano stolte. Non giudicarono pazzi tanti santi e la stessa Sapienza, Gesù Maestro?

Vi sono persone talmente penetrate da un principio cristiano, che tutta la loro mentalità teorico-pratica ne è dominata. Esempio: «Deus meus et omnia» – «Quid sum miser tunc dicturus...» – «Si isti et illi, cur non ego?» – «Quid prodest si mundum universum lucretur...» – «Dio mi vede» – «Quid hoc ad aeternitatem?».

Il portare con noi il Vangelo è segno di amore alla dottrina di Gesù Cristo e merita speciali lumi celesti: «Verba sancti Evangelii doceat nos Filius Dei»; «Per evangelica dicta deleantur nostra delicta»; «Evangelica lectio sit nobis salus et protectio».

«SEMPRE CONTROLLARCI»

Destinati alla celeste città di Gerusalemme: dobbiamo prendere le vie che vi conducono. Ma percorrerle con passo deciso, senza perdita di tempo, osservando la disciplina stradale del cielo: senza deviazioni.

Vi è una disciplina in ogni cosa: dalla disciplina stradale alla disciplina scolastica, politica, militare, dietetica, mnemonica ecc. Vi sono

[p 5, c 2]

metodi e metodi, oggi, in ogni parte, a cominciare dall'asilo (esempio: metodo Montessori) al tirocinio magistrale, medico, sacerdotale, legale.

Siamo ugualmente progrediti nella formazione dell'*homo Dei*, secondo il concetto di San Paolo?

Non posso dare una risposta come sicura norma per gli altri; ma per me, come uomo della strada direi: il Vangelo, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di S. Paolo, di S. Giovanni ecc. ci presentano una spiritualità che, pur con sfumature diverse, viene a dire: «Sanctifica eos in veritate».

Vi è una spiritualità in cui predomina la *morte*, un'altra in cui predomina la *vita*, una spiritualità che è tutta, o quasi, pietà; un'altra che è tutta, o quasi, volontà; una terza che è tutta *fede*. La santità vera, secondo Gesù Cristo ed i santi autentici, sta nel primo comandamento: amerai con tutta la mente, le forze ed il cuore. La soprannatura si poggia ed eleva sulla natura; la disciplina divina è questo *ragionare!* in primo luogo. L'uomo è ragionevole, capisce il bene, poi lo desidera, poi lo vuole.

Facciamo sempre, quindi, l'atto di fede, poi di speranza, quindi di carità.

A disciplinare la mente giova lo studio delle matematiche e del latino. Questo tra i molti altri vantaggi: *educa* la mente a riflettere, ad analizzare (analisi), a muoversi su delle regole, ad applicare; ne seguono revisioni, correzioni, rifacimenti. Lo studio stesso delle etimologie greche e latine nelle varie materie, dalla chimica alla filosofia, è di grande efficacia educativa.

MENTALITÀ RELIGIOSA

Suppone tutti i principi dogmatici, morali, liturgici della vita cristiana, che formano come il solido tripiede di un candelabro magnifico, che a sua volta sorregge un cero sempre acceso. Ed è costituita dagli elementi che le sono propri, e che si ricavano dall'episodio del giovane ricco:

«E uscendo Gesù per mettersi in viaggio un tale di nobile famiglia, accorse, si gettò in ginocchio davanti a lui e gli domandò: O buon Maestro, che devo fare io per ottenere la vita eterna? Gesù gli rispose: Perché mi interroghi riguardo al bene e mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Quali? gli domandò. E Gesù

rispose: Tu sai i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio; non rubare, non testimoniare il falso; non frodare; onora il padre e la madre, e ama il prossimo tuo come te stesso.

E quello rispose: Tutto questo l'ho osservato

[p 6, c 1]

fin dalla mia giovinezza: che altro mi manca? Allora Gesù, fissando lo sguardo sopra di lui con amore, gli disse: Una sola cosa ti manca ancora, se vuoi essere perfetto: va', vendi quanto possiedi e dallo ai poveri, così tu avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi! Ma il giovane, udite queste parole, se ne andò via rattristato, perché aveva molti beni. Allora Gesù, vedendolo così triste, dato uno sguardo intorno, disse ai suoi discepoli: Oh, come difficilmente coloro che posseggono ricchezze, entreranno nel regno di Dio! In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ed i discepoli restarono stupefatti a queste parole. Allora Gesù, ripresa la parola, insistè: Figliuoli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio per coloro che confidano nelle ricchezze! Sì, ve lo ripeto; è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio! Udito ciò, i discepoli, molto meravigliati, esclamarono: Allora chi potrà dunque salvarsi? E Gesù, fissando su di loro i suoi sguardi, conchiuse: Questo è impossibile agli uomini, ma non a Dio; perché a Dio tutto è possibile.

Allora Pietro prese a dirgli: Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito: che avremo dunque noi? E Gesù rispose loro: In verità vi dico: voi che avete seguito me nella rigenerazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della gloria, sederete anche voi sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù d'Israele. E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o moglie, o figli, o campi per me, per il regno di Dio e per il Vangelo, riceverà il centuplo, cioè molto di più, ora in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madre, figli, campi, insieme a persecuzioni, e nel secolo futuro la vita eterna. Molti dei primi saranno gli ultimi e molti degli ultimi saranno i primi» (Mt. 19, 27-30; Mc. 10, 28-31; Lc. 18, 28-30).

1) Il giovane ricco è preoccupato dell'eternità e chiede: «Che devo fare per salvarmi?»

Il giovane si forma specialmente con la considerazione del fine. Cioè meditare la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso, la risurrezione finale, la sentenza definitiva, l'eternità. «In omnibus operibus tuis memorare novissima tua et in aeternum non peccabis».

Cercare la vera felicità.

Il fine impone la scelta dei mezzi. Chi medita il fine è come colui che viene a conoscere e desiderare di recarsi in una città ove pensa di trovarsi bene. Prende la decisione di partire, sceglie la via ed i mezzi più sicuri e diretti, sebbene possa incontrare difficoltà. La meditazione dei vari novissimi si riduce sostanzialmente ad una: il fine. Quando tutto è così determinato e costituisce l'ossatura ed il tessuto della mentalità,

[p 6, c 2]

e si prega, errori essenziali non ne accadranno; oppure si avrà la ripresa.

2) È un *giovane* che viene a Gesù; ma aveva già oltrepassata la fanciullezza. La scelta dello stato si fa in un periodo in cui già si è raggiunta una certa maturità ed il giovane si affaccia con coscienza alla vita; tuttavia si è nel periodo in cui scegliere l'ottima parte è più meritorio, più tempestivo, assicura una migliore riuscita; ed il dono a Dio è pieno. Non restare troppo a lungo tentennanti, ma neppure precipitare.

3) Il giovane dichiara candidamente che ha osservati i comandamenti sin dalla fanciullezza. Qui sta la base: prima i comandamenti, poi i consigli evangelici. Per osservare la povertà perfetta, occorre già avere osservato il settimo comandamento; per osservare la castità perfetta, occorre già aver osservato il sesto comandamento; per osservare l'obbedienza perfetta, occorre già aver osservato il quarto comandamento; per vivere la vita comune e praticare l'apostolato, occorre già aver osservato il quinto comandamento anche nella parte positiva.

4) *Si vis*. La vita religiosa è un dono di Dio ed un atto di perfetto, continuo, eterno amore. È amore che sale direttamente a Dio, senza alcun mezzo intermediario.

È atto di libera volontà del cristiano; è un passo che il Signore propone a chi vuole qualcosa in più che i semplici comandamenti. Perciò:

È scelta d'amore anche da parte di Dio per sue determinate creature: «voluntas Dei»; «ego elegi vos».

È dono complesso che si riferisce insieme alla natura, grazia e gloria; con l'intervento di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo.

5) *Perfectus esse*. Gesù, sentito il giovane che affermava di avere sempre osservati i comandamenti, «intuitus eum dilexit»; in quel momento aggiungeva grazia a grazia.

Il vero primo e principale lavoro del religioso è quello di *progredire*, cioè perfezionarsi. Questo in ogni istituto religioso, è il primo dovere; il secondo dovere riguarda il particolare ministero e apostolato cui si dedica ogni singolo istituto secondo la propria regola.

Dalla professione questo lavoro è obbligatorio e continuo, quanto cioè dura la professione. Chi non progredisce equivale ad un medico che ha accettata una *condotta* e non fa il medico; anche se forse facesse il capo di una banda musicale o desse lezioni di lingue. Il progredire è il *dovere di stato* al quale sono ordinate le grazie di stato; al quale sono ordinate le *Costituzioni*, il governo, la pietà, ecc. Se crescono

[p 7, c 1]

i difetti e diminuiscono la carità, la pazienza, l'umiltà, l'ubbidienza, ecc. la vocazione non è corrisposta.

6) *Lasciare tutto*. Cioè praticare la virtù ed il voto di povertà. Questo sopra l'esempio di Gesù Cristo ed in Gesù Cristo, che ne è il Maestro, l'esemplare, il dottore, il conforto; anzi è la ricchezza del religioso povero, il «summum bonum» eterno.

La povertà praticata secondo le Costituzioni: povertà che tutto lascia, che da tutto si stacca, che tutto usa per il Signore, che produce col lavoro proprio, che provvede alla comunità, che distribuisce ai poveri, che chiede, che fa passare dalle mani dell'abbiente al diseredato ed alle opere apostoliche.

L'ideale sta nel Vangelo, anzi in Cristo: al presepio, all'esilio di Egitto, a Nazaret, nella vita pubblica, durante la passione, sulla croce, al sepolcro.

7) *Veni*. Lasciare la famiglia ed il pensiero di formarne una, per consacrare il corpo al Signore, in perfetta castità; per riservare a Dio tutte le forze: fisiche, intellettuali, morali, spirituali; tutto il tempo, le ore, i minuti per amare il Signore pienamente secondo il primo comandamento; per amare le anime e dedicarvi preghiera ed azione. «Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est a Patre meo».

L'Enciclica «Sacra Virginitas» conferma tutta questa dottrina; e richiama la definizione del Concilio di Trento: «La dottrina che stabilisce l'eccellenza e superiorità della verginità e del celibato sul matrimonio... fu solennemente definito dogma di fede nel Concilio di Trento»; e sempre così ha insegnato la Chiesa.

8) *Sequere me*. Cioè si richiede obbedienza. Segui i miei consigli, i miei esempi, i miei desideri. Con questo il religioso dà al Signore non solo i buoni frutti dell'albero, ma l'albero stesso. La perfezione da conseguirsi dal religioso non è una santificazione di qualsiasi forma o con i mezzi più eccellenti in sé, ma la *sua* perfezione, osservando sempre più i voti di castità, povertà, obbedienza, la vita comune e le proprie Costituzioni. Nella vita religiosa non si ha da *scegliere* il più perfetto in sé (esempio: se un secolare decide di ascoltare SS. Messe dalla prima luce alle tredici), ma ha da *accettare e compiere* quanto è disposto, nell'orario, per l'ufficio, nelle disposizioni. E non accettare e compiere in *qualsiasi* modo; ma impegnando mente, volontà, cuore, forze ad eseguire e realizzare quanto si era proposto di ottenere chi ha disposto le cose.

Eppure oggi si è tanto vuotato del suo vero senso il voto e la virtù stessa dell'obbedienza.

9) *Avrai un gran tesoro in cielo*. Nella vita

[p 7, c 2]

religiosa si sviluppa al massimo la personalità umana in Cristo. Corrisponderà un proporzionato grado di gloria in cielo. Vi sono due similitudini chiare nel Vangelo che chiaramente sono da applicarsi alla vita religiosa: «Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto in un campo. L'uomo, che lo ha scoperto, lo ricopre, e tutto lieto se ne va; vende quanto possiede e compra quel campo. – Il regno dei cieli è ancora simile ad un mercante che cerca pietre preziose; e che, trovandone una di gran valore, va, vende quanto possiede e la compra». Il religioso ha scoperto il gran tesoro del cielo; e tutto dà, per possederlo.

10) *Centuplum accipietis*. È stato di vita il più elevato ed onorato da chi è retto. È sorgente di ineffabili consolazioni. Compie una preziosissima azione nella Chiesa e nell'umanità. Stabilisce l'animo in Dio: in una pace, preludio del cielo. Libera da innumerevoli angustie e pene nella vita presente. Moltiplica i meriti, offrendo speciali aiuti ed occasioni per la santificazione dell'anima.

Perciò: si è meno tentati, si cade più raramente, si risorge più presto, si muore più serenamente, si ottiene una gloria maggiore in cielo.

La vita religiosa è la vita che Gesù scelse per sé; che Maria e Giuseppe praticarono perfettamente; che gli Apostoli ed innumerevoli anime abbracciarono; che diede alla Chiesa tanti eroici difensori della fede, uomini di scienza ed arte, benefattori in ogni settore sociale.

11) *Vitam aeternam possidebitis*. Non vi è segno e caparra così sicura dell'eterna salvezza uguale ad una vita religiosa osservata. Non solo il religioso si tiene lontano dal peccato e perciò dall'inferno, perché pratica i comandamenti; ma ancora evita il peccato veniale e vive in una continua abnegazione, perciò schiva il purgatorio e si arricchisce di meriti. Sarà tanto più vicino a Dio in cielo, quanto più gli è stato vicino e fedele sopra la terra. Perciò stesso che è religioso, appartiene ad uno stato più elevato, in cui sempre guadagna doppio merito; in ogni azione vi è anche sempre l'esercizio della virtù della religione.

12) Il giovane ricco non corrispose alla sua vocazione per avarizia ed attaccamento al suo patrimonio. Gesù commentando l'atto del giovane che si ritirò rattristato, disse: «Quanto è difficile che un ricco si salvi!». Ora, qualsiasi passione assecondata può condurre l'anima all'eterna rovina; specialmente la passione principale. Così è della pigrizia, dell'orgoglio, dell'invidia, ecc. Lottare sempre per vincere «O vincitori, o vinti».

MENTALITÀ PAOLINA

«Deus qui multitudinem gentium B. Pauli Apostoli praedicatione docuisti». Corrisponde al secondo fine della Famiglia paolina: predicazione della dottrina dogmatica, morale, liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa con i mezzi moderni più celeri ed efficaci.

Essa si propone di rappresentare e vivere S. Paolo, oggi; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo, se, oggi, vivesse. Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: «vivit vero in me Christus».

Egli si è fatta la Società San Paolo di cui è il fondatore. Non la Società San Paolo elesse lui, ma egli elesse noi; anzi ci generò: «In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui».

Se San Paolo vivesse continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per gli uomini d'ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso attuale: stampa, cine, radio, televisione. Non sarebbe la sua dottrina fredda ed astratta. Quando egli arrivava, non compariva per una conferenza occasionale: ma si *fermava* e *formava*: ottenere il consenso dell'intelletto, persuadere, convertire, unire a Cristo, avviare ad una vita pienamente cristiana. Non partiva che quando vi era la morale certezza della perseveranza nei suoi. Lasciava dei presbiteri a continuare la sua opera; vi ritornava spesso con la parola e con lo scritto; voleva notizie, stava con loro in spirito, pregava per essi.

Egli dice ai paolini: Conoscete, amate, seguite il Divino Maestro Gesù. «Imitatores mei estote sicut et ego Christi». Questo invito è generale, per tutti i fedeli e devoti suoi. Per noi vi è di più, giacché siamo figli. I figli hanno la vita dal padre; vivere perciò in lui, da lui, per lui, per vivere Gesù Cristo. Sono per noi appropriate le parole ai suoi figli di Tessalonica, ai quali ricorda di essersi fatto per loro *forma*: «Ut nosmetipsos formam daremus vobis». Gesù Cristo è il perfetto originale; Paolo fu fatto e si fece per noi forma; onde in lui veniamo forgiati, per riprodurre Gesù Cristo. San Paolo-forma non lo è per una riproduzione fisica di sembianze corporali, ma per comunicarci al massimo la sua personalità: mentalità, virtù, zelo, pietà... tutto. La famiglia paolina, composta di molti membri sia Paolo-vivente in un corpo sociale.

Conoscere e meditare San Paolo nella vita, opere, lettere; onde pensare, ragionare, parlare,

[p 8, c 2]

operare secondo lui; e invocare la sua paterna assistenza.

MENTALITÀ SACERDOTALE

«...Fac nos... et amare quod credidit et praedicare quod docuit», prega la Chiesa nella liturgia di un Apostolo.

I principii della mentalità sacerdotale sono dati dal Vangelo. Il sacerdote paolino alla retta mentalità umana, cristiana, religiosa, paolina, aggiunge una mentalità sacerdotale.

È costituita da tre elementi: profonda convinzione della verità, della morale e della liturgia; ardente amore alle anime; robustezza e forza di volontà.

Il sacerdote paolino nel suo amore a Dio ed agli uomini, tutto quello che è ed ha, vuole adoperare per loro: scienza, salute, preghiera, forze e la vita stessa. È la maggior carità vissuta: «Maiorem caritatem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis».

Quando la mente ed il cuore sono pieni, la volontà si accende e fortifica; riesce quasi impossibile tacere. Gli Apostoli, dopo la Pentecoste, al Sinedrio che proibiva di nominare Gesù Cristo, rispondevano: «Non possiamo tacere le cose udite e vedute».

Di qui nasce lo zelo.

Gesù mostrando il suo Cuore infiammato d'amore per gli uomini, disse a S. Maria Margherita Alacoque che ormai non poteva più tenere nascosto e comprimerne la violenza: l'aveva perciò rivelato a tutti.

Il Divino Maestro manifestò chiaramente quale debba essere la mentalità sacerdotale: a) «Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. b) Andate e predicate; c) insegnate a fare ciò che io ho a voi detto»; d) «Battezzate nel nome...» – Cioè: predicate, reggete il popolo di Dio, santificatelo.

Essere un secondo Cristo rispetto a Dio ed all'umanità.

Voi siete la luce del mondo.

Voi siete il sale della terra.

Voi siete la città sul monte.

Voi dovete fare come io ho fatto.

Voi siete i miei testimoni.

Voi sarete perseguitati.

Il Buon Pastore dà la vita per le pecorelle.

Voi non siete del mondo.

Voi avrete il centuplo e la vita eterna.

Il Sacerdote è l'uomo di Dio.

Il Sacerdote è scelto tra gli uomini per compiere per gli uomini le cose che si riferiscono a Dio.

I discorsi del Sacerdote Eterno, Gesù Cristo,

[p 9, c 1]

agli Apostoli, messi assieme, formano tutta la mentalità sacerdotale.

L'ANIMA DI OGNI MENTALITÀ

«Inclina cor meum in testimonia tua».

È la sapienza che Dio comunica alle anime umili, ai figli *piccoli*. È l'«abscondisti haec sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis». È l'«initium sapientiae timor Domini». È l'introduzione al regno di Dio: «Nisi efficiamini sicut parvulus iste non intrabitis in regnum coelorum». È il «si quis est parvulus veniat ad me, et bibat». È il «Deus meus et omnia». È il «si mundum universum...». È l'azione di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo sopra un'anima, che davvero è figlia di Dio, e per l'umiltà e la fede entra nello spirito del *Padre Nostro*.

Il timore di dispiacere a Dio e il desiderio di amarlo, il pensiero del paradiso e la ferma volontà di conquistarlo, il Vangelo, la SS.ma Eucaristia, Maria Madre nostra, la volontà ferma di progredire in ogni parte... tutta l'assorbono, la penetrano, la dominano, la guidano. «Omnia in uno videt». Si crea in fondo all'anima un ideale, cui convergono tutte le facoltà, raccolte in un volere, che vien da esse rafforzato ogni giorno: pensieri, fantasia, memoria, preghiera, cuore, relazioni, studio, letture... Tutto diviene materiale di costruzione per il grande edificio della personale santità e dell'apostolato.

Adempire completamente i due comandamenti: amare Dio, amare il prossimo. Quando si è arrivati a questa stabilizzazione dell'anima nelle verità divine «os iusti meditabitur sapientiam, et lingua eius loquetur iudicium, lex enim Dei eius in corde ipsius».

* * *

L'uomo allora vive in un'alta luce e serenità di spirito; ancora poggia con i piedi sulla terra, ma la sua fronte e la sua mente spaziano in alta atmosfera di luce; le «humanae vanitates» sono giudicate per quel che valgono, gli avvenimenti considerati da un'altissima specola, tutto è mezzo per il fine: la gloria di Dio da promuoversi con la propria santificazione e con la salvezza delle anime.

Sodezza di fede, speranza di ogni momento, lumi celesti, doni e frutti di Spirito Santo, gioia della vocazione, la pregustazione dei beni celesti, la penetrazione delle otto beatitudini, si succedono nell'anima..., è tutta una preparazione all'eterna visione, possesso e gaudio di Dio; resta solo che l'anima sia staccata dalla materialità del corpo per toccare quello che ha cercato.

[p 9, c 2]

«Cibavit illum pane vitae et intellectus; et aqua sapientiae salutaris potavit illum Dominus Deus noster». (Eccli. XV, 3).

Pensare secondo Dio, secondo Gesù Cristo: ecco l'anima di ogni mentalità.

SACRA SCRITTURA

È l'«Epistola Dei ad homines», la lettera di Dio agli uomini. Essa è la prima e principale lettera, per acquistare il pensiero di Dio; specialmente il *Nuovo Testamento*.

Le anime veramente pie fanno dei Santi Vangeli la loro delizia perché vi trovano gli insegnamenti e gli esempi di Nostro Signore Gesù Cristo e nulla le forma meglio alla soda pietà, nulla più efficacemente le avvia all'imitazione del Divino Maestro.

Avremmo mai capito che cos'è l'umiltà, la dolcezza, la pazienza, la sopportazione delle ingiurie, la verginità, la carità fraterna spinta fino all'immolazione di sé, se non avessimo letto e meditato gli esempi e le lezioni di Nostro Signore su queste virtù. I filosofi pagani, ed in particolare gli Stoici, scrissero certamente belle pagine su alcune di queste virtù; ma qual differenza tra quelle esercitazioni letterarie e l'accento persuasivo ed efficace del Divino Maestro! Si sente nei primi il letterato e spesso l'orgoglioso moralista che si colloca sopra il volgo: «Odi profanum vulgus et arceo»; in Nostro Signore invece si nota una perfetta semplicità che sa abbassarsi all'intelligenza del popolo; e poi Gesù pratica ciò che insegna, e cerca non la gloria sua, ma la gloria di Colui che lo ha mandato.

Inoltre le anime credenti sanno che ogni parola, ogni azione del Maestro contiene una grazia speciale che agevola la pratica delle virtù di cui leggono il racconto; adorano il Verbo di Dio nascosto sotto la scorza della lettera e lo supplicano di illuminarle, di far loro intendere, gustare e praticare i suoi insegnamenti. Questa lettura è come una meditazione e un pio colloquio con Gesù; e le anime escono da questa conversazione più risolte a seguire Colui che ammirano ed amano.

Gli *Atti degli Apostoli* e le *Epistole* somministrano pure alimento alla pietà: sono gli insegnamenti di Gesù vissuti dai discepoli, esposti, adattati ai bisogni dei fedeli, da coloro a cui Gesù affidò la cura di continuar l'opera sua: nulla di più commovente, di più efficace di questo primo commento del Vangelo.

Nell'*Antico Testamento*: vi sono parti che devono trovarsi nelle mani di tutti, come i Salmi. «Il Salterio – scrive il Lacordaire – era il manuale di pietà dei nostri padri; si vedeva sulla tavola del povero, come sull'inginocchiatoio

[p 10, c 1]

dei Re. È anche oggi in mano al Sacerdote, il tesoro da cui attinge le aspirazioni che lo conducono all'altare, che lo accompagnano fra i pericoli del mondo». È il libro di preghiera, in cui si trovano espressi, con linguaggio pieno di vita e di freschezza, i più bei sentimenti d'ammirazione, d'adorazione, di timore filiale, di riconoscenza e di amore; le suppliche più ardenti nelle più varie e più penose circostanze; i richiami del giusto perseguitato alla divina giustizia; i gemiti di pentimento del peccatore contrito ed umiliato, la speranza del perdono e le promesse di vita migliore. Leggerli, meditarli e conformarvi i sentimenti, è certo occupazione santificante.

Anche i *Libri Sapienziali* possono essere fruttuosamente letti dalle anime pie; vi troveranno, insieme con i premurosi inviti della Sapienza increata a vita migliore, la discrezione, le principali virtù da praticare riguardo a Dio, al prossimo, a se stessi.

Quanto ai *Libri Storici e Profetici*, perché la lettura ne sia proficua, occorre una certa preparazione, e vi si deve soprattutto vedere l'azione provvidenziale di Dio sul popolo eletto, per preservarlo dall'idolatria e continuamente ricondurlo, nonostante i suoi travimenti, al culto del vero Dio, alla speranza del Liberatore, alla pratica della giustizia, dell'equità, della carità, specialmente verso i piccoli e gli oppressi. Quando si possenga questa preparazione, vi si trovano attraentissime pagine; e se insieme con le buone opere vi si narrano pure le debolezze dei servi di Dio, è per ricordarci l'umana fragilità e farci ammirare la divina misericordia che perdona il peccatore pentito.

«PROBET SEIPSUM HOMO»

«*Chi è sapiente e scienziato tra voi? Lo mostri con la bontà della vita... Ma se avete nei vostri cuori ancora gelosia e discussioni non vi vantate per non mentire contro la verità. Perché non è questa la sapienza che discende dall'alto; questa è sapienza terrena, animalesca, diabolica. Dove infatti vi è gelosia e dissenso, ivi è scompiglio ed ogni azione malvagia. Invece la sapienza che viene dall'alto, prima di tutto è pura, poi è pacifica, modesta, arrendevole, dà retta ai buoni, è piena di misericordia e di buoni frutti, aliena dal criticare e dall'ipocrisia» (S. Giacomo III, 13-17).*

L'umanità è progredita in tante cose, ma vi è una classe che domina nel mondo intellettuale, scientifico, economico, politico, sociale, scolastico, educativo, giornalistico, radiofonico, televisivo, redazionale, ecc.; classe che ha perso l'ormeggio della mente; sembra una nave in balia delle onde; di conseguenza i viaggiatori

[p 10, c 2]

sono in pericolo di essere vittima delle onde e dei venti.

Un aereo magnifico, ma che ha perduto la direzione; un'automobile che ha il volante rotto.

La civiltà cristiana ha per madre la scienza, per padre il Dio della rivelazione. Avvenuto il divorzio tra scienza e fede, a soffrirne sono gli uomini; come i figli sopportano le conseguenze dei genitori divorziati.

«Evanuerunt in cogitationibus suis; et obscuratum est insipiens cor eorum» (Rom. I, 21).

«Dov'è il savio, dov'è lo scriba, dov'è l'indagatore di questo secolo? Non ha Dio infatuato la sapienza di questo secolo? Poiché il mondo non seppe conoscere Dio nella sapienza, piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione. I Giudei chiedono miracoli, i Greci cercano sapienza. Ma noi predichiamo Cristo Crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i Gentili; ma per quelli che sono chiamati, Cristo è virtù e sapienza di Dio. Poiché quello che in Dio appare stoltezza supera ogni sapienza umana, e quello che appare debolezza è maggiore di ogni umana forza» (I Cor. I, 20 e seg.).

Sac. ALBERIONE

(continua)

«MI PROTENDO IN AVANTI»

«È bene che ogni membro (Sacerdote, Discepolo, Chierico) ne abbia una copia personalmente. Il libro, risalendo alle origini della Famiglia paolina e rifacendone un po' la storia, crea un ottimo ambiente per lo spirito paolino.

Sono da segnalare soprattutto: la devozione a Gesù Maestro Via, Verità e Vita; il concetto fondamentale di «apostolato delle edizioni»; il senso della romanità e l'attaccamento al Papa; la natura precisa dei rapporti fra le quattro Congregazioni paoline.

Gli articoli che trattano specificamente questi argomenti dovrebbero essere oggetto di scuola, o di meditazione, o di conferenze. Questo vale particolarmente per i noviziati e per i gruppi dei Chierici e Discepoli, che debbono averlo come testo di lettura e di studio. A Roma, nel corso teologico, si terranno quest'anno le lezioni su Gesù Maestro Via, Verità e Vita, nel secondo semestre.

Il libro si diffonda largamente anche all'esterno: soprattutto in vista delle vocazioni adulte e della cooperazione intellettuale alla Pia Società San Paolo.

AVVISI

- 1) Ridurre al minimo necessario le cambiali; pagare in primo luogo i debiti interni, nelle Congregazioni paoline; conformare alle Costituzioni ogni amministrazione.
- 2) Sistemare meglio le vacanze: in modo che siano riposo e ristoro fisico e spirituale.
- 3) In ogni ambiente delle case vi sia l'immagine "Regina Apostolorum".

NOTIZIE

Nella icona del Santuario «Regina Apostolorum» l'immagine è riprodotta in mosaico nel significato ed atteggiamento primitivo. Ma l'altezza dell'icona (13 metri) rispetto alla larghezza (6,50) ha richiesto una diversa sistemazione per gli apostoli (che sono anche migliorati) e per gli angeli. Maria è là sul trono preparato dai figli riconoscenti, in pieno esercizio del suo apostolato; offrire Gesù Via, Verità e Vita, a noi, al mondo.

Dal Canada è venuta la bella corona alla Regina.

DERBY (USA) – «Stiamo preparando un programma-radio settimanale di 15 minuti sulla stazione maggiore di Buffalo: notizie religiose, risposte a quesiti di fede cattolica; il compito è affidato a P. Hayes. Facilmente vi sarà pure un programma italiano ed una stazione di Dunkirk; abbiamo già i permessi del Vescovo».

ISOLE FILIPPINE – «L'apostolato della Radio, incominciato il 22 agosto, festa del Cuore Immacolato di Maria, continua settimanalmente. In queste prime trasmissioni si fece conoscere la Pia Società S. Paolo ed i suoi apostolati, col trasmettere tradotti in inglese alcuni scritti e discorsi del Primo Maestro. Sono molto apprezzati e noi abbiamo in questo un pegno delle benedizioni divine».

GIAPPONE – «Ci mandi 150-200 plance "Regina Apostolorum". Qui la nostra Madonna è tanto ben accolta».

ROMA – Riportiamo dall'«Osservatore Romano» del 1-X-1954: «La Pia Soc. S. Paolo sta pubblicando una collana «Amore cristiano», dalla copertina finemente plasticata e con una

illustrazione caratteristicamente moderna, la quale ha lo scopo di esporre alle signorine, alle spose e alle mamme i loro doveri in rapporto al fidanzato, al marito ed ai figli. Alla chiarezza ed alla semplicità della forma si uniscono una informazione così

[p 11, c 2]

precisa e nel contempo così pudica che raramente si trovano in libri del genere, spesso così indulgenti alla curiosità morbosa delle giovani lettrici. Oltre il volume «Le due mamme», già annunziato *dall'Osservatore Romano*, sono già usciti «In attesa delle nozze» (pag. 320, L. 500); «Amore di sposa» (pag. 320, L. 500); «Mamma e figlia» (pag. 288, L. 500). L'autore, Massimiliano Mazzel, è già noto al pubblico italiano per numerose pubblicazioni del genere».

MADRID – «Si è fatto un passo notevole per formare un buon centro paolino (tre Congregazioni). È stato acquistato, per questo scopo, un bel terreno di mq. 60.000 circa, su cui si stabiliranno tutte e bene. Sono in preparazione i disegni per le costruzioni» (D. Costa).

CORTOMETRAGGI CATECHISTICI – Per la lingua francese, inglese e spagnola sono in corso di lavorazione i cortometraggi catechistici. Già sono stati chiesti da varie nazioni ed un po' in tutte tre le lingue; per cui il lavoro, pur procedendo con intensità, richiede un certo tempo. Le singole case richiedenti, perciò, vedano di ordinare le tre serie (Credo, Sacramenti, Comandamenti), una alla volta. Si prega sempre scrivere a «SAMPAOLO FILM» - Via Portuense, 746 - Roma (814).

SAN PAOLO

Casa Generalizia, Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

Novembre - Dicembre 1954

[p 1, c 1]

DEDICAZIONE

DEL SANTUARIO DELLA REGINA DEGLI APOSTOLI

ORA DI ADORAZIONE

Canto: «Magnificat anima mea Dominum».

Con l'odierna dedicazione del Santuario «a Dio ottimo e massimo e a Maria Regina degli Apostoli» compiamo due atti:

1) Chiudiamo un periodo di ansie per i pericoli incontrati durante l'ultima, lunga, tremenda guerra dalla Famiglia paolina; e l'adempimento della nostra amorosa riconoscenza alla Regina Apostolorum.

2) Apriamo un altro periodo che si illumina della luce nostalgica e materna di Maria.

È tuttavia sempre la stessa missione che Ella compie attraverso i secoli; missione affidatale da Gesù morente sul Calvario nella persona di Giovanni: «Donna, ecco tuo figlio».

Oggi pensiamo con cuore commosso che in quel momento la mente di Gesù era pure rivolta a ciascuno di noi; e volentieri quasi sentiamo nella parola del Maestro Divino, al nome di Giovanni sostituito il nostro... «Ecco tua Madre».

Canto: «Salve, Mater misericordiae». (Pag. 265 - Libro Preghiere - Edizione 1954).

I. – Dice la Scrittura: «Fate voti al Signore Dio nostro, ed adempiteli».

Sono circa 15 anni dacché si era scatenata la seconda guerra mondiale: essa causò tantissime vittime non solo tra i combattenti, ma pure tra i civili, tra le popolazioni inermi. Già allora la Famiglia paolina era sparsa in diverse

[p 1, c 2]

nazioni e composta di molti membri; e tanti di essi giorno e notte stavano trepidanti nel timore di una morte tragica. Le pene ed i timori di ognuno si assommavano nel cuore del Primo Maestro.

Questi, preso consiglio, fiducioso per molte esperienze nella bontà di Maria, nel maggior pericolo, interpretando il pensiero di tutti prese l'impegno: «O Maria, Madre e Regina degli Apostoli, se salverai tutte le vite dei nostri e delle nostre qui costruiremo la chiesa al tuo nome». Il luogo della promessa è presso a poco il centro della Chiesa costruita; ed è compreso nel circolo segnato nel pavimento e circoscritto dalle parole lapidarie:

ANNO MARIANO CONFECTO – DIRO BELLO INCOLUMES – FILII MATRI VOTO P. – DIE VIII DEC. MCMLIV. Cioè: «Al termine dell'Anno Mariano – usciti incolumi dalla tremenda guerra – i Figli offrono alla Madre in adempimento del loro voto – il giorno 8 dicembre 1954».

Per maggior precisazione:

Un giorno verso le ore 14, le sirene diedero l'allarme: uno stormo di aerei da bombardamento avanzandosi da Ostia verso Roma si avvicinava a queste case paoline. Tutti, allora, si diressero nella grotta-rifugio! questo era l'ordine; e tutti i giovani e professi vi accorrevano.

Il Primo Maestro volle rendersi conto anche delle Figlie di San Paolo; e si avviò verso la loro casa passando per il sentiero di allora. A circa metà strada una bomba cadde a pochi metri; qualche scheggia sfiorò il capo.

La maggior pena fu per qualche Figlia che indisposta arrivava al rifugio per ultima ed a stento sorretta dalle sorelle; e per qualche

[p 2, c 1]

altra che dovette rimanere per il male a letto pur confortata da una suora di molta carità.

Passato il pericolo fu preso l'impegno ed anche stabilito il posto ed il modo con cui si sarebbe costruito: locali sotto-chiesa, e la Chiesa che dominasse le case: e Maria rimanesse al centro, in mezzo ai suoi figli e figlie.

Dalla conclusione della guerra (5 maggio 1945), sapendo quanto avrebbe costato di sacrifici questa Chiesa, ne scelsi la costruzione come penitenza e riparazione.

E tu, Maria, ci hai salvati; con una protezione che ha del prodigioso: dal Giappone alla Francia.

Ed eccoci oggi a sciogliere il voto: Ti offriamo questo modesto santuario, sede del tuo trono, come a nostra Regina. Ogni mattone rappresenta i sacrifici dei tuoi figli e di molti Cooperatori, il cui nome (anche se ignoto agli uomini) è scritto nei registri posti ai tuoi piedi, quasi a supplica e testimonianza di fede. Ricordali tutti, o Maria. – E ciò che più importa è: il loro nome è scritto in cielo.

Tutti, oggi, i tuoi Figli e le tue Figlie sono felici, giacché dopo la Chiesa a S. Paolo ed al Divin Maestro, tutti insistevano per una Chiesa in tuo onore. Ti offriamo cose che sono già tue: «de tuis donis ac datis»; poiché hai mosso i nostri cuori ed aperte le mani; da Te ti sei costruita questa casa. Hai illuminato gli artisti, guidato i lavoratori, suscitato fervore in tutti, sempre più, man mano che si avvicinava questo bel giorno.

Sii benedetta! o Madre, Maestra e Regina! Tu hai data l'ispirazione, il volere, il potere.

Per tutti i secoli dei secoli. – Amen.

Il Signore sia con voi. E col tuo spirito.

Eleviamo i nostri cuori. – Li doniamo a Dio. Rendiamo grazie a Dio nostro Signore. –

È cosa degna e giusta.

È cosa degna, giusta, equa e salutare che noi sempre ed in ogni luogo ti rendiamo grazie, o Signore Santo, Padre Onnipotente, Eterno Dio, per la esaltazione di Maria sopra ogni creatura e le ineffabili sue misericordie, per Cristo Nostro Signore. Infatti la Vergine Maria diede all'umanità il Sacerdote Eterno, l'Ostia propiziatrice, il Maestro Divino Via Verità e Vita. Il quale dalla croce la proclamò Madre, Maestra e Regina degli Apostoli onde li salvasse da molti pericoli, li guidasse alla santità ed all'apostolato; e per la Chiesa fosse rivelata la multiforme sapienza di Dio.

Perciò in questo tuo tempio e trono della Regina di misericordia uniti all'Apostolo Paolo ed ai nove angelici cori che ci sovrastano, con grande esultanza umilmente cantiamo: Santo, Santo, Santo... ecc.

Canto: «Magnificat anima mea Mariam» (Preghiere, pagina 262).

II. – Volgendoci ora, o Maria, al vostro bel trono e pensando al presente ed al futuro Vi diciamo: «Regina, posate sopra di noi i vostri

[p 2, c 2]

occhi misericordiosi; poiché avete trovato grazia presso il Re come Ester. La vostra universale sollecitudine per essere la *Mater humanitatis*, e l'ufficio vostro di Mediatrice della grazia ci infonde fiducia nel presentarvi le suppliche, per i bisogni nostri e quelli più attuali della Chiesa e dell'umanità».

Nell'ingresso della Chiesa sono incise nella pietra le parole: «Suscipe nos, Mater, Magistra, Regina nostra: roga Filium tuum ut mittat operarios in messem suam. – Accoglici, o Madre, Maestra e Regina nostra; prega il tuo Figlio perché mandi operai alla sua messe». – Vocazioni per tutti gli apostolati, vocazioni per tutti gli istituti religiosi, vocazioni per tutti i seminari, vocazioni per tutte le nazioni: fra esse, specialmente, le vocazioni per gli apostolati più urgenti, più moderni, più efficaci.

Canto: «Salve, o Madre benedetta».

Ed a questi operai evangelici ottieni lo Spirito Santo che è lo spirito di Gesù. Si rinnovi su di essi la Pentecoste. La prima Pentecoste è ricordata nella scritta del cornicione della Chiesa: «*Petrus, et Joannes, Jacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus, et Matthaeus, Jacobus Alphaei, et Simon Zelotes, et Judas Jacobi: hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Jesu, et fratribus eius... Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis: – Pietro, Giovanni, Giacomo, Andrea, Filippo, Tommaso, Bartolomeo, Matteo, Giacomo d'Alfeo, Simone Zelote, Giuda di Giacomo: tutti questi concordi perseveravano nella preghiera, assieme con le donne e con Maria, Madre di Gesù e con i fratelli di Lui... E furono ripieni tutti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in varie lingue, secondo che lo Spirito Santo concedeva loro di esprimersi» (Atti, I, 13-14;*

II, 4). A quei nomi si sostituiscano i nostri. Dona a noi il dono della parola, orale, scritta, fotografata, trasmessa, secondo il volere di Dio.

Canto: «Apostolorum contio».

Ed assistete, accompagnate, appianate i passi ed assicurate abbondanti frutti a questi operai evangelici.

Sulla porticina del tabernacolo sta scritto: «Venite, filii, comedite fructum meum: – Venite, figliuoli, mangiate il mio frutto»; è il frutto benedetto del seno di Maria, Gesù Cristo. Con questo cibo l'apostolo si sostiene nel suo difficile cammino.

Tu, Madre, l'hai provveduto a chi è stanco

[p 3, c 1]

e debole: «Si dimiserò eos ieiunos in domum suam deficient in via, – se li rimando digiuni verranno meno per strada».

La Madre Celeste ha preparato col suo sangue un pane che dà la vita che è il corpo stesso di Gesù Cristo: esso è la luce, la forza, la consolazione degli apostoli che attendono alla mietitura. «Benedicta Filia tu a Domino, quia per te fructum vitae communicavimus».

Canto: «O Regina Apostolorum» (Preghiere, pag. 248).

In questa Chiesa non verrà meno la preghiera: e perciò, o Madre e Regina, non verranno meno le tue grazie: sul Papa, sul sacerdozio, sulla vita religiosa, sopra le case della Famiglia paolina, in tutte le nazioni ove è stabilita.

Continuate, o Maria, dal cielo il vostro apostolato di dare al mondo Gesù: Via, Verità e Vita. Molte nazioni sono povere perché mancano di Gesù Cristo. Nuove generazioni si affacciano alla vita. Il mondo sarà salvo solo se accoglierà Gesù così com'è: tutta la sua dottrina, tutta la sua liturgia.

Un Vangelo pieno di catechismo e liturgia;
un catechismo pieno di Vangelo e liturgia;
una liturgia (esempio Messalino) piena di Vangelo e catechismo.

Gli editori possiedono la parola, la moltiplicano, la diffondono vestita di carta, carattere, inchiostro. Essi hanno, sul piano umano, la missione che nel piano divino ebbe Maria: che fu Madre del Verbo Divino; Ella ha captato il Dio invisibile e lo ha reso visibile ed accessibile agli uomini, presentandolo in umana carne.

Fate, o Madre, che gli uomini assecondino l'invito del Padre Celeste: «Questo è il mio Figlio diletto in cui mi sono compiaciuto: ascoltateLo».

Canto: D'ogni apostolo Regina.

«Exaudi preces populi tui, o Regina: et praesta, ut quisquis hoc templum beneficia petiturus ingreditur cuncta se impetrasse laetetur. Ascolta le preghiere del tuo popolo, o Regina; e concedi che chiunque entra in questo tempio per chiederti grazie esca lieto per essere stato esaudito».

Il peccatore abbia il perdono, il dubbioso la luce, l'afflitto la consolazione, il malato la salute, il debole la forza, l'operaio il suo pane quotidiano; il tiepido il fervore. E la tua misericordia si estenda di generazione in generazione su quanti temono ed amano il Signore.

Canto: «Maria, lux Apostolis».

Maria, lux Apostolis
Splendere visa pristinis,
Orire nobis, ultimis
Verbi Dei praeconibus.

[p 3, c 2]

Fac, nos potenter urgeat
Immensa Christi caritas,
Amorque fratrum, quos suo
Redemit ille sanguine.

Fac, nuntiemus impigre
Mandata Christi gentibus:
Nec atra vincla sontium
Nos tedeat dissolvere.

Quotquot Redemptor perditis
Paravit Hevae filiis
Fontes salutis, omnibus
Da rite non recludere.

Nec ulla nos molestia,
Vel ipsa mors deterreat:
Da, Virgo Mater, perpeti
Crucem, iuvando proximum.

Iesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine
Cum Patre et almo Spiritu,
In sempiterna saecula. Amen.

Ecco nella prima cupola rappresentati i due gruppi oranti formati dai rappresentanti dell'umanità: dall'umile operaio al Pontefice Supremo.

Tu, o Maria, hai una missione sociale:

Primo: hai santificata una casa, domicilio delle virtù domestiche; custodisci la prima società che è la famiglia.

Secondo: hai dato principio alla vita religiosa con il voto di verginità e l'osservanza di una perfetta obbedienza e povertà: custodisci la società religiosa.

Terzo: hai portata sulle braccia la Chiesa nascente, società soprannaturale istituita dal tuo Figlio Gesù: custodisci la Chiesa.

Quarto: ti venne affidata l'umanità, di cui sei madre spirituale e che deve affratellarsi in una società soprannazionale: per Te si uniscano gli uomini nella verità, carità, giustizia: custodisci la Società delle Nazioni.

Quinto: In Gesù Cristo sei la Madre della civiltà, che sgorga dal Vangelo e si svolge nell'opera della Chiesa: custodisci la vera civiltà.

Prega la Chiesa: «Augusta coelorum Domina et apostolorum Regina, jugiter exora, ut omnes gentes agnoscant quia Dominus est Deus et non est alius praeter eum».

Canto: «Regina jure diceris» (Preghiere, pag. 244).

Andrò a vederla un dì, – in cielo patria mia, –andrò a veder Maria, – mia gioia e mio amor.

Lo sguardo nostro si posa volentieri a considerare gli episodi di vita e santità di Gesù e di Maria: ci indicano per quali vie si passa per arrivare lassù, ove Voi ci state attendendo. Ecco il cielo! dove condividete il regno col Figlio vostro, corteggiata da un immenso stuolo di

[p 4, c 1]

angeli, incoronata dalla SS. Trinità con la triplice corona della sapienza, potenza, amore.

Canto: «Dal tuo bel trono, amabile Maria».

Sac. Alberione

CATECHISMO, VANGELO, LITURGIA

«Il vostro Maestro è uno: Cristo Gesù».

Il Divin Maestro ha elargito alla Famiglia Paolina grazie preziosissime, a cui si deve corrispondere.

Ufficio e compito fondamentale del Paolino è «dare la dottrina cristiana dogmatica morale e liturgica».

Fra queste tre parti vi è stretta unità. L'insegnamento ha da essere completo.

Gesù Cristo è il Maestro che il Paolino deve ripetere, ora Egli è insieme Via, Verità e Vita.

«Il vostro Maestro è uno: Cristo Gesù».

Abbiamo da correggere la nostra tendenza a dividere il Cristo, a spezzettare quello che Egli ha unito. Da tempo lo si è notato in parecchi predicatori e scrittori. L'uomo è uno pur con tre facoltà distinte: quando opera tutte e tre le facoltà servono a fare il bene od il male, pur con predominio dell'una o dell'altra facoltà.

Occorrono:

Un CATECHISMO pieno di Vangelo e di Liturgia.

Un VANGELO pieno di note catechistiche e liturgiche.

Una LITURGIA (per es. il Messalino) pieno di Vangelo e Catechismo.

Si ha infatti da portare tutto il Cristo all'uomo, e dare tutto l'uomo a Dio per Gesù Cristo. Separando Dogma, Morale e Culto faremo dell'uomo un mutilato, che non potrebbe arrivare a salvezza, non essendo inserito in tutto il Cristo. «Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui».

1 – Occorre dare il Catechismo. Durante la prima catechesi apostolica non era ancora scritto il Vangelo; ma gli Apostoli riempivano la loro catechesi di Vangelo e di preghiere; predominava il racconto della vita e discorsi del Signore; il battesimo, la penitenza e l'eucarestia; erano testimoni di quanto avevano veduto e sentito.

Catechismo senza Vangelo e senza Liturgia sacramentaria è un arido esercizio mnemonico senza efficacia vitale.

Il Catechismo di Pio X invece, contiene, generalmente, tutto; e pur dando poco, dà tutto. Un catechismo simile fu primissimo lavoro tipografico della nascente Famiglia Paolina.

Dare un Catechismo Paolino!

[p 4, c 2]

2. – Occorre dare il Vangelo come lo ha predicato Gesù Cristo; il quale Vangelo è tutto assieme Dogma, Morale, Liturgia. Per questo la Famiglia Paolina preferisce il Vangelo con le note catechistiche e liturgiche. Il Vangelo incolore, con note critiche e letterarie, servirà piuttosto per erudizione.

3 – Occorrono Messalino e libri liturgici, in generale, con spiegazioni prese dal Vangelo e dal Catechismo. Occorre che i fedeli nella Messa abbiano le preghiere, ma fatte ed indirizzate a credere rettamente ed operare cristianamente. È tutto il cristiano che deve elevarsi. La Messa è il punto di incontro dell'uomo con Dio: Gesù Cristo Mediatore tra l'uomo e Dio; questo è il punto di incontro. Gesù Cristo non ha riparato e riconquistato l'uomo soltanto, quanto al peccato di volontà; ma ancora quanto al peccato di mente e quanto al peccato di sentimentalità.

In una catechesi, parlata o scritta, completa, sgorgante dal cuore di un Sacerdote che è «alter Christus» anche perché ne possiede la mente, il cuore, la vita, chi è retto viene conquistato, l'uomo viene rifatto in Cristo, il mondo sente più che mai l'attualità del Vangelo.

Sac. Alberione